

Introduzione

Autorità, gentili signore, signori

A voi tutti, a nome dei magistrati del distretto, che ho il privilegio di rappresentare, porgo un caloroso saluto e il più vivo ringraziamento per essere qui con noi.

Saluto in particolare sua eccellenza monsignor arcivescovo, che da pochi mesi soltanto è qui a Lecce ma ha già conquistato il cuore di tutti i leccesi, col carisma che gli deriva dalla fiducia che ispira, dal suo modo di essere semplice ed alla portata di tutti, dall'impegno -manifestato nella lettera che ci ha indirizzato al suo ingresso in città e che noi magistrati presumiamo di poter condividere- "a servire l'uomo e a far sì che il rispetto e la valorizzazione della sua dignità, non soffrano disattenzioni e distrazioni"; dall'impegno "al servizio, alla dedizione generosa e disinteressata, alla costante e puntuale lettura dei reali bisogni a cui dare risposte concrete e non evasive"; dalla consapevolezza -sono ancora sue parole- che "a nessuno di noi chiamati al servizio della comunità è concesso di distrarsi, di rimandare le responsabilità e l'attuazione di quanto è primario e necessario nel tessuto connettivo delle nostre realtà".

Nell'ultimo anno vi è stato un crescendo di insulti e di gravissimi attacchi all'indipendente esercizio della funzione giudiziaria, ampliati da inusitato clamore mediatico; nell'ultimo anno, è stato portato avanti un progetto ben definito il cui risultato, se avrà successo, sarà quello di frantumare i principi del costituzionalismo moderno, come la separazione dei poteri, l'eguaglianza dinnanzi alla legge ed il primato delle libertà fondamentali, a cui presidio sono posti gli organi di garanzia, tra i quali la corte costituzionale e la magistratura.

Noi -accusati da anni di usare a fini di lotta politica le prerogative connesse alla funzione di magistrati; la supercasta, indicati come ceto privilegiato, irresponsabile, incapace di porre rimedio allo sfascio organizzativo- siamo qui oggi non per rispondere a questi insulti perché servirebbe soltanto a dargli risonanza (mentre gli insulti sono un problema solo per chi ne è l'autore).

Ci tranquillizza anzi il fatto che, negli ultimi tempi l'accusa addirittura di far parte di un complotto che vuole sovvertire l'esito del voto, ci ha accomunati alla Corte Costituzionale, al Capo dello Stato, in certa misura anche ai giudici amministrativi: ma

ognuno è in grado di rendersi conto di quanta interessata fantasia ci sia in queste accuse...

Al contrario noi siamo qui oggi per testimoniare il nostro impegno ad offrire un servizio giustizia degno di questo nome, il nostro impegno a far rispettare la legge e la costituzione; per indicare -assieme agli avvocati ed agli altri lavoratori della giustizia- qual è lo stato attuale e quali sono i problemi della giustizia nel distretto e qual è, dal nostro punto di vista, il percorso che le forze di governo e parlamentari dovrebbero intraprendere per dare funzionalità alla giustizia; per cercare di capire anche se e quali siano le responsabilità di noi magistrati, perché non v'è dubbio che una parte almeno delle distonie ed inefficienze del servizio giustizia siano riferibili a noi magistrati.

Per questo vi esprimiamo ancora una volta la nostra gratitudine per la vostra presenza a questa cerimonia, per questa possibilità che ci date di pubblica testimonianza e di dialogo, convinti che la vostra presenza qui oggi non costituisce soltanto l'adempimento di un dovere che vi deriva dal vostro ruolo istituzionale ma è partecipazione effettiva ai problemi della giustizia.

Prima di dar corso alla mia relazione ho il dovere di rivolgere al Capo dello Stato, che rappresenta l'unità nazionale ed è garante della costituzione, un deferente saluto.

Ad un gruppo di magistrati, che a lui si erano rivolti, dopo che un magistrato era stato spiato e pubblicamente dileggiato per avere fatto la fila al barbiere e fumato nell'attesa un sigaro, oltre che per il colore dei suoi calzini, in realtà per avere avuto l'ardire di pronunciare una sentenza sgradita, il Presidente della Repubblica ha risposto: "Comprendo bene i motivi di grave e diffusa preoccupazione e vi ringrazio per la certezza che vi muove di avere in me un punto di riferimento solido e sicuro dell'indipendenza della giurisdizione. E' questo un principio che il mio mandato costituzionale mi impone di tutelare: e lo faccio con piena convinzione, anche nel rivolgermi col dovuto equilibrio a tutti i soggetti coinvolti in un confronto, di cui tenacemente invoco la serenità e la misura, sulla crisi del sistema giustizia".

E' questa fiducia che noi magistrati abbiamo nel Capo dello Stato che ci impone di prestare ossequio al suo invito a "guardare a tutti i motivi e gli aspetti della crisi del sistema giustizia, offrendo -con rigore, con misura e senza scendere sul terreno dello scontro- disponibilità a concreti contributi propositivi, interlocutori attenti e credibili, fermi nella difesa dei principi fondamentali di indipendenza e autonomia ma sempre

aperti al dialogo ed all'ascolto, anche in vista di quelle riforme né occasionali né di corto respiro che auspicano tutti coloro che hanno a cuore un soddisfacente esercizio della fondamentale funzione di presidio della legalità, al servizio del cittadino e dei suoi diritti, nel rispetto reciproco e nella leale collaborazione tra tutte le istituzioni"... e praticando un "costume –come altre volte ci ha raccomandato- di serenità, riservatezza ed equilibrio, nel rigoroso rispetto delle regole, che non può essere sacrificato all'assunzione di missioni improprie e a smanie di protagonismo personale", perché, siamo i primi ad esserne consapevoli, non tutto può essere ridotto a problema di giustizia; è impensabile che ogni problema nazionale possa giungere a soluzione attraverso la via giudiziaria; è illusorio credere che il giudice possa in solitudine supplire alle mancanze ed alle inerzie delle altre istituzioni.

E consentitemi altra digressione prima di procedere oltre.

Permettetemi di rivolgere un commosso affettuoso pensiero agli avvocati, con cui abbiamo lavorato insieme, ai colleghi magistrati ed ai collaboratori che nel corso dell'anno, strappati alla vita, ci hanno lasciato per sempre (un collega, il dr Santarcangelo ancora in attività di servizio e molti –tra gli avvocati- ancora nel pieno della loro attività professionale e in età prematura).

Tutti li conserveremo nel nostro ricordo; di tutti ricorderemo l'esempio di attaccamento al lavoro ed agli ideali di giustizia cui hanno ispirato la loro vita.

Un ricordo particolare a **Valeria Milinanni**, fedele collaboratrice della presidenza, sempre attenta ai suoi compiti, riservata, scrupolosa, intelligente, anche elegante nei modi e gentile, un punto di riferimento per tutti; di questa cerimonia lei era ogni anno l'animatrice... della sua scomparsa improvvisa non riusciamo ancora a capacitarci...

Parte prima

La situazione della giustizia nel distretto di Lecce

Considerazioni generali

Veniamo ora al compito che ci attende.

Nella relazione dell'Avvocato generale di Taranto si legge che questa cerimonia segna un momento di frustrazione per la sua ritualità, perché tutto si è detto e nulla è

cambiato, perché le cose vanno allo stesso modo ed anzi peggiorano, perché nessuno presta ascolto a quello che si dice qui...

Non posso dire di essere d'accordo: intanto questa è l'unica occasione in cui la magistratura parla ufficialmente alla collettività e non è affatto vero che ciò che in questa occasione si dice passa del tutto inosservato.

Se consideriamo il rilievo che assume la cronaca giudiziaria nella stampa e nella pubblicistica sia pure di settore, se consideriamo che oggi questa cerimonia viene trasmessa in diretta e per intero da ben due televisioni locali, che non sono state chiamate da me ma che hanno manifestato interesse di loro iniziativa... dobbiamo convenire che dopo tutto l'opinione pubblica si interessa molto dei problemi della giustizia e li sente come problemi vitali della società. E dunque dobbiamo fargli pervenire il nostro messaggio.

E poi non è privo di utilità confrontarci con gli avvocati, con gli esponenti della società civile, per chiarire a noi stessi la portata di certi problemi e quali possibilità vi sono per risolverli, per capire che cosa è cambiato e, se nulla è cambiato, chi si oppone al cambiamento .

C'è al limite utilità a dire anche e sempre le stesse cose, sempre che -si capisce- si tratti di cose sensate e in cui crediamo... il messaggio prima o poi arriva..

Poi, è ovvio, sarebbe davvero illusorio pensare che basta una cerimonia come questa per richiamare tutti alle loro responsabilità... o per risolvere i problemi che si sono accumulati negli anni...

E non è neppure vero che nulla è cambiato.

I problemi della giustizia in questo distretto, è superfluo dirlo, non presentano peculiarità proprie rispetto agli altri distretti. L'andamento della giustizia, salvo qualche aspetto, è più o meno uguale dappertutto ma qui a Lecce, perché negarlo, qualcosa è migliorato.

Lo scorso anno, in questa occasione, invitammo tutti i colleghi, in specie i capi di nuova nomina di alcuni degli uffici giudiziari, a rimboccarci le maniche senza stare in attesa che altri risolvesse i nostri problemi, senza limitarci a lamentare mancanza di mezzi e di risorse e che anzi avremmo dovuto dar prova di saper fronteggiare la situazione con i mezzi a disposizione e nonostante le difficoltà in cui ci trovavamo.

E questo impegno noi presumiamo di averlo mantenuto e i risultati credo si vedono e del resto spesso ce ne viene dato atto.

Certo, si tratta di risultati modesti ma c'è stata una inversione di tendenza che può rappresentare il principio di un processo virtuoso.

L'analisi che segue dovrebbe darne dimostrazione.

Ne risulta infatti una sia pur modesta e generalizzata riduzione dei tempi di definizione dei procedimenti, la cui lunghezza è il vero problema della giustizia italiana; una sia pur modesta riduzione delle pendenze, quanto meno un contenimento, quando il numero dei procedimenti sopravvenuti è stato superiore a quello dell'anno decorso.

Ma soprattutto si è realizzato un maggior ordine nelle udienze; si sono evitati anche nelle sezioni distaccate di tribunale, dove però c'è ancora molto da fare, rinvii ingiustificati e non preannunziati; si sono ridotti i ritardi nel deposito dei provvedimenti attraverso l'esercizio di più assidui controlli e dei necessari interventi quando è stato necessario; si sono ridotte, attraverso un lavoro di programmazione, le attese ingiustificate di avvocati e testimoni alle udienze per sentirsi poi rinviare il processo; si è raccomandato di rispettare i protocolli d'udienza stipulati con gli avvocati, facendo anche presente che il mancato rispetto poteva costituire violazione disciplinare...

Insomma, anche se non posso vantare i risultati eccellenti che può vantare il mio illustre amico e collega presidente del Tar **Aldo Ravalli** (ma i problemi della giustizia amministrativa sono forse di minore complessità e di diversa natura), anche noi qualche cosa abbiamo fatto.

Se fosse vero poi che noi magistrati lavoriamo in media poche ore la settimana, come ha affermato senza scorno una macchietta della politica, che dice anche di noi magistrati che facciamo ridere più dei comici quando andiamo in tv –e vi prego di perdonarmi questa caduta di stile, manifestazione di insofferenza verso chi non ha senso della misura-, basterebbe lavorare di più per risolvere tutti i problemi.

Purtroppo non basta: perché –vedete- la luce accesa nel mio studio o in quello di qualche altro collega, fino a tarda serata, che può essere vista da chiunque si trovi a passare dai pressi del palazzo di giustizia e che non è dovuta al fatto che io o il collega abbiamo dimenticato di spegnerla andando via, può spiegare i risultati pur modesti che abbiamo raggiunto ma non può risolvere tutto.

La durata media dei procedimenti e l'andamento delle pendenze

Le iniziative adottate da chi vi parla, subito dopo avere assunto l'attuale ufficio, intese a razionalizzare l'organizzazione della corte in una prospettiva di maggiore efficienza

(in sintesi la costituzione di collegi fissi nell'ambito delle sezioni per consentirgli di operare autonomamente e prevenire discrasie nella loro composizione, con la necessità di rinvio derivante da modificazioni nella composizione del collegio; la ripartizione degli affari, secondo criteri di uniformità, assegnati alle sezioni ed ai collegi costituiti all'interno di esse, per favorirne la specializzazione ed indirettamente incidere sulla produttività; la programmazione delle udienze penali con largo anticipo per consentire ai collegi di meglio organizzare il proprio lavoro ed agli avvocati di regolare con altrettanto anticipo i loro imoegni; l'individuazione, già all'atto della loro iscrizione a ruolo, dei procedimenti suscettibili di definizione immediata, come nei casi di prescrizione dei reati o di inammissibilità dell'impugnazione; l'accorpamento nella stessa udienza di procedimenti aventi lo stesso oggetto o riguardanti materie simili)

hanno dato un risultato positivo: infatti sia nella corte di appello che nei tribunali del distretto è stato possibile registrare un'apprezzabile diminuzione dei tempi di durata dei procedimenti sia in civile (con esclusione purtroppo della materia del lavoro caratterizzata da un contenzioso sempre crescente) che in penale ed una pur modesta riduzione della pendenza nonostante l'incremento del numero dei procedimenti sopravvenuti.

...nella materia civile

Quanto alla durata media dei procedimenti, si è passati, per la corte di appello sede centrale, nel settore civile, da una durata media di 937 giorni nel periodo 1.7.06/30.6.07, ad una durata di 868 giorni nel periodo successivo e, nel periodo di riferimento, ad una durata di giorni 805.

Sebbene, con riferimento ai procedimenti di cognizione ordinaria, sia stato definito un numero di procedimenti solo di poco inferiore a quello dei procedimenti iscritti, di 805 a 820, quest'ultimo a sua volta superiore a quello del periodo precedente, la complessiva pendenza è aumentata sensibilmente (passando da 5.396 a 6.120) per il forte aumento dei procedimenti *ex lege* Pinto giunto nel periodo di riferimento a 1.070, più dunque dei procedimenti di cognizione ordinaria (820), di cui 466 definiti e 1162 pendenti alla fine del periodo.

Meno soddisfacente è stato il risultato della sezione distaccata di Taranto dove si è passati, sempre nel settore civile, da una durata di 795 giorni nel periodo 1.7.04 - 30.6.05, attraverso una crescita progressiva, a 1282 giorni nel periodo di riferimento.

Ma per la sezione distaccata di Taranto –e ciò vale anche per quanto riguarda il penale- bisogna dire che ha sofferto negli ultimi anni di una situazione di criticità particolare, legata soprattutto a carenze di organico, sia del personale di magistratura sia del personale amministrativo, alla protratta assenza dall'ufficio per ragioni di salute di un magistrato e di personale vario, e al tempo stesso ad un difetto di coordinamento con la sede centrale che ha reso più difficoltosa la soluzione di problemi organizzativi.

Ciò purtroppo sempre si verifica per le sezioni distaccate che tendono ad operare in posizione di autonomia ma al tempo stesso non possono fare a meno della per così dire tutela della sede centrale.

I procedimenti iscritti nel periodo di riferimento, per il solo contenzioso ordinario, sono stati 399 mentre ne sono stati definiti un numero inferiore pari a 344, con un conseguente aumento della pendenza che a fine periodo era di 1.580 procedimenti.

Per meglio valutare poi la portata degli effetti della durata dei procedimenti sull'assetto degli interessi in contestazione ed in definitiva sull'attesa di giustizia, deve tenersi conto che i dati su riferiti riguardano il periodo che va dalla iscrizione della causa a ruolo al momento della pubblicazione della sentenza e non copre quindi il periodo -di durata variabile rimessa anche alle scelte delle parti private (di impugnare subito oppure no la sentenza)- che intercorre tra la pronuncia della sentenza di primo grado e la proposizione del gravame.

Se questi tempi di definizione si aggiungono a quelli necessari per il giudizio di primo grado ed a quelli relativi alle eventuali impugnazioni ulteriori, è facile constatare che la durata complessiva di una causa civile è davvero eccessiva rispetto ad una ragionevole attesa di giustizia e rende la risposta di giustizia inidonea a garantire effettività di tutela agli interessi in gioco.

In proposito si è rilevato che il giudizio di appello, così come è strutturato dalla legge processuale, potrebbe essere definito in due sole udienze o addirittura in una sola udienza se le parti vengono invitate o chiedono esse stesse di precisare subito le loro conclusive richieste. Se ciò non avviene e se, com'è di regola, si registra tra la prima e la seconda udienza un lungo lasso di tempo di mera attesa, non deve cercarsi la spiegazione nella struttura del processo ma in concomitanti difficoltà operative, in

particolare nella sempre maggiore inadeguatezza delle risorse umane e materiali a disposizione, che rendono di fatto impossibile il rispetto dei tempi consentiti o addirittura imposti dalla legge processuale.

E infatti tutti gli uffici (come si è già detto per la sezione distaccata di Taranto) lamentano insufficienze delle risorse a disposizione, poiché da un lato vi è stato un vero e proprio esodo del personale amministrativo (che, raggiunto il massimo contributivo ai fini pensionistici, è stato d'ufficio, in virtù delle nuove norme in materia, collocato a riposo, sebbene in molti casi l'età del dipendente ne consentisse ancora il mantenimento in servizio), e una vera e propria fuga motivata sia dalla preoccupazione di un temuto trattamento fiscale più oneroso dell'indennità di fine rapporto, sia dalle condizioni di lavoro divenute per molti insopportabili e dalla delusione per la mancata riqualificazione professionale, negata al solo personale giudiziario e riconosciuta invece a tutto il restante personale della pubblica amministrazione; dall'altro non si è provveduto a sostituire in qualche modo il personale cessato dal servizio, anzi l'adeguamento dell'organico di diritto all'organico di fatto, farebbe pensare ad una sorta di cristallizzazione della situazione attuale e dunque ad un definitivo ridimensionamento dell'organico già di per se insufficiente: legittimo dunque il timore che i pur modesti risultati raggiunti in tema di durata dei tempi di definizione dei procedimenti o con riguardo alle pendenze, possano essere in breve vanificati del tutto.

Diverso discorso va fatto per le cause trattate in appello in unico grado: qui l'unica indagine espletabile è di regola quella relativa a consulenza tecnica eppure si registra –né la corte potrebbe diversamente procedere- un allungamento dei tempi per giungere alla decisione in conseguenza dell'applicazione degli artt. 183 e 184 c.p.c. cui le parti non rinunciano, sebbene poi risulti di nessuna utilità perché di norma la vicenda resta nello status quo ante. In questo caso dunque alle ordinarie carenze di mezzi e personale si aggiunge una normativa processuale che andrebbe rivista e modificata.

Sostanzialmente stazionaria è la situazione dei tre tribunali del distretto.

Nel periodo di riferimento, nel tribunale di Lecce la durata media dei procedimenti contenziosi non ha subito un'apprezzabile variazione rispetto al periodo precedente, salvo che per le separazioni personali e i divorzi, la cui definizione registra una tendenziale diminuzione dei tempi soprattutto a seguito del massiccio ricorso alle sentenze parziali sullo *status*, e per i giudizi in materia di filiazione, i cui tempi si sono ridotti sensibilmente grazie al pronto espletamento della consulenza tecnica emogenetica quale mezzo quasi sempre esaustivo dell'istruttoria. La durata media per

l'intero circondario (comprese quindi le sezioni distaccate, dove però –almeno in alcune- si registrano più o meno lunghi periodi di sostanziale inattività per la mancanza di giudice titolare) è stata di giorni 679.

I procedimenti sopravvenuti (solo di cognizione ordinaria) nel periodo di riferimento, nella sede centrale, sono stati 2.859 mentre ne sono stati definiti 4.490 (1.629 con sentenza); la pendenza pertanto è diminuita da 13.724 a 12.093 procedimenti. Nelle sezioni distaccate sono pervenuti n. 3.402 procedimenti di cognizione ordinaria e ne sono stati esauriti n. 2.669 (di cui n. 1.441 con sentenza); la pendenza è giunta a n. 12.992 procedimenti.

Nessuna variazione significativa viene segnalata dai tribunali di Brindisi (“le caratteristiche del contenzioso non hanno subito variazioni qualitative e quantitative tali da richiedere una rivisitazione sostanziale delle diagnosi e delle conclusioni rispetto alle precedenti relazioni”) e di Taranto (“la durata dei processi è rimasta invariata: d'altronde non si poteva attendere diverso risultato, considerato il costante aumento dei flussi in entrata e la ormai endemica carenza di magistrati dovuta in parte all'insufficienza degli organici ma soprattutto alla loro concreta scopertura a causa di vicende personali –soprattutto gravidanze- e la lentezza dei flussi di copertura dei posti resi vacanti dai trasferimenti).

I procedimenti (solo di cognizione ordinaria) pervenuti al tribunale di Brindisi sono stati, nella sede centrale, n. 1435 mentre ne sono stati definiti 1.067 (n. 314 con sentenza) con un aumento della pendenza da 3.864 a 4.232; nelle sezioni distaccate i procedimenti iscritti (di cognizione ordinaria) sono stati 1.490 mentre ne sono stati definiti 1.225 (n. 628 con sentenza) con un conseguente aumento della pendenza pervenuta a 5.388 procedimenti. La durata media è stata di giorni 646.

Al tribunale di Taranto i procedimenti (solo di cognizione ordinaria) pervenuti alla sede centrale sono stati n. 2563 e ne sono stati definiti 2.698 (di cui 1.214 con sentenza); la pendenza è passata da 11.272 a 11.137 procedimenti. Nelle sezioni distaccate i procedimenti (di cognizione ordinaria) iscritti sono stati n. 1.503, ne sono stati definiti n. 1.292; la pendenza è giunta a n. 5.958 procedimenti. La durata media è stata di giorni 652.

Difficile per quanto riguarda i giudici di pace la estrapolazione di dati statistici esaustivi, data la varietà delle situazioni non comparabili tra loro (uffici con ambiti di competenza territoriale e numero di affari molto modesti e uffici, specie quelli ubicati

nei capoluoghi di provincia, con competenza molto ampia e con una quantità di procedimenti veramente notevole) e tipologia degli affari (procedimenti di contenzioso ordinario e procedimenti seriali riguardanti opposizioni a sanzioni amministrative, in numero notevolissimo e preponderante negli uffici grandi e medio-grandi).

Accorpati gli uffici dei tre circondari, la durata media è stata calcolata in giorni 282 per gli uffici del circondario di Brindisi, in giorni 422 per quelli di Lecce e in 281 per quelli di Taranto. Queste rilevazioni, in palese contrasto con i ritardi, spesso di anni, riscontrati nel deposito delle sentenze, si spiegano col fatto che la durata è commisurata tra la data dell'iscrizione a ruolo e la pronuncia della sentenza e non è dunque affatto indicativa della effettiva durata del procedimento.

Ai giudici di pace dei tre circondari sono pervenuti 11.592 procedimenti a Brindisi (di cui 5.410 di opposizione a sanzioni amministrative), 31.195 a Lecce (di cui 19.225 di opposizione a sanzioni amministrative); 22.481 a Taranto (di cui 9.122 di opposizione a sanzioni amministrative) mentre se sono stati definiti rispettivamente 10.998 (a Brindisi), 40,322 (a Lecce), 20.968 (a Taranto); salvo che a Lecce il numero dei procedimenti definiti è sempre inferiore a quello dei procedimenti sopravvenuti.

...in materia del lavoro e previdenziale

Per quanto riguarda invece la materia del lavoro si deve purtroppo segnalare – con riguardo ai giudizi di appello- un sensibile incremento dei tempi di durata passati (nella sede centrale) da giorni 635 nel precedente periodo a giorni 695 in quello di riferimento e (nella sede distaccata di Taranto) da giorni 883 a giorni 1146: l'aumento deve attribuirsi sia all'inadeguatezza dell'organico sia all'aumentato numero di cause sopravvenute nel periodo che, compresa la sezione distaccata di Taranto, sono state 4.292 a fronte delle 3.997 del precedente periodo. Essendone state definite 3.022 a fronte delle 2.953 del periodo precedente, la pendenza, nonostante la maggiore sia pure modesta produttività, è aumentata da 6.900 a 8.171.

L'andamento generale della sezione non può purtroppo definirsi positivo soprattutto in considerazione che il maggior numero di cause definite riguarda cause di natura previdenziale, che hanno carattere seriale, mentre si è registrata una diminuzione sensibile –quanto meno nella sede di Lecce a differenza della sede distaccata di Taranto- delle cause di lavoro vere e proprie definite nel periodo.

Un sensibile allungamento dei tempi di definizione (sebbene non quantificata) è segnalata anche, nella materia del lavoro , dal tribunale di Lecce che va posta in

relazione col notevole incremento del numero dei procedimenti sopravvenuti 23.129 a fronte dei 20.754 del periodo precedente e di una media di 15.000 nel triennio precedente il che ha determinato anche un incremento della pendenza passata da 34.955 a 39.503 procedimenti.

Sebbene si tratti per la gran parte di procedimenti di natura previdenziale aventi spesse carattere seriale, è evidente la sproporzione tra il numero degli stessi e il numero dei magistrati (solo nove) addetti alla sezione, i quali peraltro non possono far affidamento sulla assidua assistenza del personale di cancelleria, anch'esso e forse ancora di più insufficiente.

Situazione pressoché identica al tribunale di Taranto ed al tribunale di Brindisi: Brindisi indica come priorità quella di istituire un'autonoma sezione lavoro, dato il rilevante carico di lavoro che grava sull'ufficio e l'impossibilità per l'unico presidente di presiedere anche le udienze previdenziali e di lavoro.

Al tribunale di Brindisi sono pervenuti nel periodo n. 5.608 procedimenti (di cui 4.807 di natura previdenziale) mentre ne sono stati definiti 4.343 con un incremento della pendenza da n. 10.577 a 11.842.

Al tribunale di Taranto sono pervenuti n. 17.620 procedimenti (di cui n. 14.959 di natura previdenziale), ne sono stati definiti 14.400 con un incremento della pendenza da n. 43.842 a n. 47.062.

....nel settore penale

Analoghe sono le linee di tendenza nel settore penale: la durata media dei procedimenti (computata dalla data di arrivo del processo in cancelleria alla data della pronuncia della sentenza e senza tener conto quindi dei tempi precedenti e successivi), è stata, alla sede centrale della corte di appello e nel periodo di riferimento, di giorni 508 a fronte dei 521 del periodo precedente e dei 551 del periodo 1.6.06/30.6.07 e si è registrata quindi una sensibile inversione di tendenza, nella quale si ha motivo di confidare, visto che allo stato tutti i processi pervenuti sono già fissati all'udienza e sono impegnate –neppure interamente- le udienze fino al giugno 2011.

Il numero dei procedimenti pervenuti nel periodo è stato (compresa la corte di assise di appello ma esclusa la sezione minorile) di 1.828, mentre ne sono stati definiti 2.104; alla fine del periodo sono pendenti 2.597 procedimenti, per cui è prevedibile con gli attuali ritmi di lavoro, salvo imprevisti, una significativa riduzione nel prossimo anni della durata media.

Un incremento della durata media si verifica invece alla sezione distaccata di Taranto, passata nel periodo di riferimento a giorni 801 a fronte dei 732 del periodo precedente.

Il numero dei procedimenti pervenuti alla sezione distaccata nel periodo è stato di 1.383; ne sono stati definiti 1.196 con un aumento della pendenza giunta a 2.918 procedimenti.

Nei tre tribunali la durata media è stata a Brindisi di 394 giorni, a Lecce di 550 giorni, a Taranto di 605 giorni.

Negli uffici Gip dei tre tribunali la durata media dei procedimenti riguardanti imputati noti è stata: a Brindisi di 103 giorni, a Taranto di 554 giorni, a Lecce di 261 giorni.

Negli uffici dei giudici di pace dei tre circondari, sempre con riferimento alla materia penale, si è avuta una durata media di 548 giorni a Brindisi, 651 giorni a Lecce, 359 giorni a Taranto.

Il numero dei procedimenti agli stessi pervenuti è stato in definitiva molto modesto: 494 ai giudici di pace del circondario di Brindisi (definiti 449); n. 1136 ai giudici di pace del circondario di Lecce (definiti n. 1.116); n. 1.601 ai giudici di pace del circondario di Taranto (definiti n. 1.458).

La comparazione dei dati su riferiti dimostra che gli uffici del distretto presentano sostanziale omogeneità sia quanto al flusso dei procedimenti pervenuti e definiti sia quanto alla durata media che, anche quando appare in diminuzione, in realtà tende quasi sempre, salvo qualche eccezione (come è avvenuto per esempio per la corte di appello) ad aumentare, meno frequentemente rimane invariata.

D'altra parte un'analisi dei dati più approfondita non è neppure possibile poiché il diverso flusso degli affari raramente è legato a cause strutturali comuni a tutti gli uffici giudiziari (come potrebbe essere per esempio la stagnazione economica o la crisi occupazionale in atto) ma dipende piuttosto da cause contingenti come la scoperta degli organici, che per effetto della mobilità e soprattutto dei tempi lunghi richiesti per darvi seguito, incide a rotazione sui vari uffici specie di grado diverso.

Tutti gli uffici peraltro hanno subito, sul piano operativo ed organizzativo, le conseguenze negative della mobilità legata alla temporaneità degli uffici direttivi e semidirettivi, perché la sistemazione dei magistrati cessati dalle funzioni direttive o semidirettive ha richiesto tempi lunghi, praticamente tutto l'anno decorso, e nei tempi

di attesa si sono inevitabilmente verificate disfunzioni legate anche ad un minore impegno lavorativo di chi era venuto a trovarsi in una posizione di incertezza quanto al proprio ruolo.

Le conseguenze delle disfunzioni della giustizia

L'effetto principale delle criticità del sistema giudiziario, il più appariscente, quello che fa più discutere, è, come si è detto, la eccessiva durata dei procedimenti.

Una giustizia che arriva troppo tardi (se arriva, perché l'effetto ulteriore è, per quanto riguarda il penale, la prescrizione dei reati) è una non giustizia ovvero, a tutto concedere, una giustizia che non interessa più a nessuno o addirittura qualcosa che risveglia un fantasma del passato che tutti avrebbero avuto interesse a dimenticare.

Ma è la giustizia civile che principalmente ne soffre: qui i ritardi infliggono costi elevati alle imprese e, secondo la relazione della Banca d'Italia, sono tali da incidere negativamente sugli investimenti e quindi sullo sviluppo dell'economia.

D'altra, anche se le cause della litigiosità crescente sono molteplici (sempre secondo uno studio della Banca d'Italia, il crescente numero e complessità delle transazioni che accompagnano lo sviluppo economico; gli inadempimenti contrattuali che aumentano nei periodi di difficoltà economica; l'aumentato numero di conflitti sociali; la presenza sul territorio di un elevato numero di avvocati; l'emergere di bisogni nuovi cui si tenta di dare risposta attraverso il ricorso al giudice), non vi è dubbio che la crisi di per sé è essa stessa fattore di crisi: la litigiosità infatti è incoraggiata quando non si ha motivo di temere una immediata risposta giudiziaria.

Intollerabile ed abnorme è stato definito il costo economico derivante dalle condanne al pagamento di un indennizzo per l'eccessiva durata dei processi.

Applicazione della convenzione dei diritti dell'uomo – Legge Pinto

Infatti mentre non sono state pronunziate decisioni di particolare importanza in applicazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo, si è verificata una vera e propria crescita esponenziale dei procedimenti per l'indennizzo del danno da ritardata definizione dei processi (c.d. legge Pinto), che ormai, presso questa corte di appello (competente per i ritardi verificatosi nel distretto di Bari), nel periodo di riferimento, hanno raggiunto un numero corrispondente e anzi superiore a quello di tutte le restanti controversie civili: è evidente che per ciò solo la trattazione di queste ultime subirà di

necessità rallentamenti che incideranno sulla loro durata e a loro volta determineranno un incremento dei procedimenti *ex lege* Pinto.

Se si considera poi che per ciascuno di questi procedimenti gli uffici della corte interessata (dove spesso non si trova più presente il giudice che ha trattato la causa) devono predisporre relazioni per l'Avvocatura dello Stato che si deve costituire in giudizio, relazionare poi al Procuratore generale della Cassazione ed al Procuratore Regionale della Corte di Conti sulle ragioni dei ritardi per individuare eventuali responsabilità disciplinari o amministrative, eseguire attraverso i propri uffici di ragioneria i pagamenti a cui l'amministrazione giudiziaria viene inevitabilmente condannata con complessi calcoli per interessi, spese e ritenute fiscali, oltre che fornire spiegazioni e chiarimenti agli interessati spesso costretti a lunghissime attese che talvolta danno adito ad altro contenzioso... si comprende allora come tali procedimenti rappresentino, oltre che un costo elevatissimo per l'erario, una ragione grave di disfunzione degli uffici giudiziari impegnati, piuttosto che a rendere giustizia, ad autocondannarsi per i propri ritardi.

Una spirale da cui si rende urgentissimo uscire, trovando forme alternative e semplificate di definizione di questo contenzioso, almeno fino a quando non sarà possibile garantire da parte dell'apparato giudiziario risultati di maggiore efficienza e quindi una risposta più tempestiva alla domanda di giustizia.

Nel periodo di riferimento, i competenti uffici della corte di appello hanno effettuato pagamenti per indennizzi liquidati *ex leg* Pinto (per i ritardi verificatisi nel distretto di Bari per cui la corte di Lecce è competente) per complessivi euro 1.024.200 – precisamente euro 742.000,00 nel 2008 e 282.200,00 nel secondo semestre 2009 fino al 9.12.09: questi pagamenti tuttavia si riferivano ad indennizzi liquidati prevalentemente negli anni precedenti; nell'anno 2008 sono stati liquidati indennizzi per euro 1.400.000,0 e nell'anno 2009 per euro 2.300.000,00 per pochissimi dei quali è stato effettuato il pagamento sicché, alla data del 30 settembre 09, vi era un debito di euro 3.800.000,00 cui non si era potuto far fronte per insufficienza delle risorse assegnate dal Ministero, tale essendo l'importo dei decreti già emessi ed in attesa di liquidazione.

Negli anni precedenti gli indennizzi liquidati ammontavano invece, nel 2005, ad euro 171.200,00; nel 2006 ad euro 456.173,00; nel 2007 ad euro 964.000,00. Vi è stato quindi un aumento costante e sensibile.

Né ci può consolare il fatto che questi importi –liquidati da Lecce- si riferiscono ai ritardi maturati a Bari, perché il fenomeno ha un andamento costante in tutto il territorio nazionale e riguarda quindi anche Lecce,

Infatti nello stesso periodo la corte di appello di Potenza (competente invece per i ritardi verificatisi nel distretto di Lecce) ha liquidato euro 1.402.110,83 ma restavano da pagare alla data del 10.8.09 euro 1.205.396,70 oltre gli interessi, con la precisazione però che le dette somme non riguardavano per intero ritardi dei tribunali ordinari e riguardano anche i ritardi delle Commissioni Tributarie e, in misura di gran lunga minore, della giustizia contabile ed amministrativa (non si dispone di dati statistici differenziati)..

Alla data del 15.9.09 i procedimenti pendenti davanti alla corte di appello di Potenza e riguardanti ritardi degli uffici giudiziari del distretto di Lecce erano 564, 218 riguardavano ritardi delle Commissioni tributarie e solo 3 ritardi di giudici amministrativi.

I rimedi alla crisi

Le cause sono tradizionalmente indicate, nel civile, in un sistema processuale complicato e farraginoso; nel penale in un sistema processuale che sacrifica l'esigenza di una rapida definizione dei procedimenti a supposte e tutt'affatto reali esigenze di garanzie difensive.

I rimedi quindi potrebbero essere costituiti da urgenti riforme e in un aumento delle risorse umane e materiali a disposizione.

Quanto alla insufficienza delle risorse materiali (se ci riferiamo alle spese per il funzionamento degli uffici, escluse quelle che per legge fanno carico ai comuni che vi provvedono col contributo dello Stato, escluse altresì le spese in conto capitale, come quelle impegnate per la costruzione o per l'ampliamento di uffici giudiziari devo dire che mi sono ricreduto, con qualche riserva per quanto riguarda l'informatizzazione su cui tornerò o la dotazione di autovetture di servizio.

In realtà le risorse finanziarie che ci sono state assegnate per il corrente anno - con le integrazioni che sono arrivate verso la fine dell'esercizio finanziario, quando l'amministrazione centrale poteva contare su sostanziose economie di spesa e ha potuto quindi impegnare i residui- sono risultate sufficienti alle reali esigenze.

Certo sembrava ad un certo momento che non si potesse far fronte ad acquisti di assoluta necessità (toner per stampanti e carta per fotocopiatori) ma con una migliore

programmazione e distribuzione nell'anno della spesa, questi pericoli si possono superare tant'è che, nonostante i mugugni di alcuni uffici, alla fine ce l'abbiamo fatta.

Assolutamente insufficiente invece la dotazione di autovetture di servizio. Vi sono uffici come il tribunale di Lecce, che ha ben sette sezioni distaccate, e una sola e vetusta autovettura. Simile la situazione degli altri due tribunali e va da se che il servizio non può essere assicurato.

Sembrerebbe però, da alcuni segnali, che l'amministrazione centrale vi stia provvedendo.

Ben diverso il discorso relativo alla insufficienza di risorse umane.

Gli organici del personale amministrativo

Tutti indistintamente gli uffici del distretto denunciano l'inadeguatezza degli organici oltre che del personale di magistratura anche del personale amministrativo e non potrebbe essere diversamente considerato che ormai da dieci anni non viene bandito alcun concorso per l'assunzione di personale amministrativo e di supporto ed anche i concorsi per l'accesso alla magistratura hanno subito un notevole rallentamento per effetto delle attuate riforme ordinamentali.

Vi è stato inoltre, e senza che si sia provveduto alla sostituzione, un vero e proprio esodo legato al collocamento a riposo (talora "forzato") di molti dipendenti che, avendo raggiunto il massimo contributivo ai fini pensionistici, non sono stati autorizzati a restare in servizio, ovvero, quando volontario, per il timore di un aggravamento dell'onere fiscale sul trattamento di fine rapporto.

Già lo scorso anno segnalava a riguardo il Procuratore generale che fra gli interventi indispensabili e con carattere prioritario "vi era l'adeguamento degli organici della magistratura e del personale amministrativo, in relazione al carico di lavoro ed alle caratteristiche della criminalità" ed ha sottolineato a tal proposito "l'inadeguatezza dell'organico della procura distrettuale di Lecce ulteriormente evidenziatasi proprio a seguito della dilatazione della sua competenza distrettuale, in virtù della quale i pubblici ministeri leccesi dovranno occuparsi delle indagini e dei giudizi per un gran numero di delitti diversi da quelli della criminalità mafiosa già attribuiti alla competenza della direzione distrettuale antimafia, commessi anche nei circondari di Brindisi e di Taranto (in particolare di prostituzione di pornografia minorile) nonché per effetto della recentissima modifica del sistema della prevenzione (introdotta con legge 24 luglio 2008 n. 125 di conversione del decreto legge 23 maggio 2008 n. 92)

delle misure personali e patrimoniali nei confronti dei soggetti indiziati di uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis del codice di procedura penale che dimorino nell'ambito dell'intero distretto -quindi anche nelle province di Brindisi e di Taranto- e ciò comporterà il sopravvenire di una rilevante mole di lavoro che verrà a gravare sulla procura di Lecce con conseguenti spostamenti fuori sede del P.M. leccese innanzi alle magistrature giudicanti di Brindisi e di Taranto con ulteriore dispendio di energie e di tempo da parte dell'intera procura.”

E lo scrivente non può, come già lo scorso anno, non rilevare che, “in presenza di una situazione ormai nota a tutti, la volontà politica di non ricostituire gli organici, di non aumentare le possibilità di lavoro straordinario per i dipendenti, di pretendere che si continui a fare sacrifici senza altri riconoscimenti che quelli critici sempre più offensivi, non incoraggerà verso maggiori sacrifici”. A questo proposito chi scrive deve denunciare con forza l'ingiustizia dell'accusa di essere “fannulloni ed improduttivi” rivolta in genere agli impiegati pubblici ed anche al personale giudiziario, risibilmente indicato come l'unico responsabile delle inefficienze dell'amministrazione pubblica, nonché l'ingiustizia del trattamento riservato al personale giudiziario il solo, nel settore pubblico, finora ed inspiegabilmente escluso dalla c.d. riqualificazione e dai modesti benefici che ne derivano anche in termini economici oltre che di collocazione professionale.

Occorre al contrario predisporre una serie di incentivi anche di natura economica per motivare il personale di cancelleria il cui impegno, finora per vero mai mancato, è indispensabile ad ogni prospettiva di riforma.

La revisione della geografia giudiziaria

Il presidente del tribunale di Lecce in particolare, ai fini di una migliore e più razionale utilizzazione del personale sia di magistratura che di cancelleria, propone da tempo la soppressione o quanto meno l'accorpamento delle sette sezioni distaccate in cui si articola il tribunale.

Il presidente del tribunale di Brindisi ha proposto da parte sua l'accorpamento di due sezioni distaccate.

Tanto si auspica anche dall'ordine degli avvocati e infatti, se pure le sezioni distaccate di che trattasi sono di dimensioni non proprio modeste e, almeno in parte, sono a servizio di un bacino di utenza corrispondente a quello di molti tribunali medio-

piccoli, ciononostante l'esistenza di una buona rete stradale e di ottimi collegamenti col capoluogo di provincia, li rende davvero superflui.

E d'altra parte sarebbe di grande utilità per i professionisti concentrare la loro attività nella stessa sede senza necessità a volte nella stessa giornata di spostamenti da un luogo all'altro; altrettanto utile sarebbe per gli uffici riportare ad unità i vari servizi di cancelleria allo stato frazionati tra le varie sezioni, senza dire che molto spesso alle sezioni distaccate non vi è la possibilità di assegnare un giudice togato stabile e in questi casi la sezione resta affidata ad un giudice onorario non sempre nella condizione di dirigerla in modo responsabile e pienamente affidabile.

Senonché pur essendovi a riguardo, almeno in apparenza, generale consenso, il problema, che è sempre all'ordine del giorno, non viene mai affrontato seriamente e le soluzioni sono di fatto differite *sine die*.

Vero anche tuttavia che il problema non è di così facile soluzione come talora si pretende, perché la soppressione o l'accorpamento delle sezioni distaccate non solo urta contro interessi locali (e infatti è forte l'opposizione delle comunità locali, non sempre sensibili a risultati di maggiore efficienza dell'apparato giudiziario né sempre in sintonia con l'interesse dei professionisti legali non del luogo) ma comporta anche problemi di sistemazione del personale e di allocazione degli uffici in stabili che spesso sono insufficienti ad ospitare gli uffici già esistenti nel capoluogo, nonché problemi connessi al trasferimento degli oneri relativi al funzionamento di uffici prima periferici all'ente locale capoluogo: problemi certamente risolvibili senza particolare difficoltà, sol che si decida di affrontarli seriamente, ma che non possono essere sottovalutati o peggio ignorati.

Allo stato nessuna iniziativa si vede all'orizzonte intesa a rimediare a così grave carenza di mezzi e di risorse e si deve quindi prendere atto che l'effetto sinergico dell'aumento del contenzioso da una parte e della mancanza di mezzi dall'altra, rischia di produrre una vera e propria paralisi in un settore che è nevralgico per l'ordinato sviluppo della società.

Le riforme

Un illustre parlamentare di queste parti, che occupa anche un incarico di rilievo nella "consulta giustizia" del partito di maggioranza, l'on. **Luigi Vitali** che è stato anche sottosegretario alla giustizia, a difesa di quel progetto mostruoso che è il disegno di legge contenente "misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'art. 111 della costituzione e dell'art. 6 della convenzione

europea dei diritti dell'uomo" , quella iniziativa legislativa -per intenderci- che viene spacciata come rimedio alla eccessiva durata dei processi e che dovrebbe quindi assicurare il c.d. processo breve (provvedendo intanto a spazzar via tutti o quasi i processi pendenti, e uno in particolare che sembrerebbe che è quello che maggiormente ha peccato di lungaggini e perciò sta più a cuore) –on. Vitali non voglio offrirle argomenti di polemica ma di discussione pacata- ha scritto un interessante articolo, su un giornale locale, dall'accattivante titolo "Giustizia ingiusta ma guai a proporre rimedi e riforme" nel quale osserva: "Che paese strano il nostro! Passiamo le giornate a sollevare problemi che necessitano di soluzioni urgenti, a dire che c'è bisogno di riforme improcrastinabili, ma quando qualcuno si azzarda a formulare proposte o il Parlamento a discutere di disegni di legge che vanno in tal senso o, infine, il governo ad adottare provvedimenti ritenuti necessari, ecco che si assiste alla levata di scudi di chi si ritiene danneggiato, alla sollevazione delle piazze da parte di chi si reputa superato":

Ora -a parte che dal testo dell'articolo appare piuttosto chiaro che le finalità del disegno di legge in questione sono quelle di mettere il ceto politico al riparo dall'azione dei giudici, dopo che il legislatore del 1993, "delegittimato, impaurito inseguito dalla magistratura e disconosciuto dal popolo" (sic nel testo dell'articolo) eliminò l'immunità parlamentare-, il dato di fatto che preoccupa è che il punto di partenza dell'articolo è purtroppo sacrosanta verità.

Ma non dice nulla tutto questo?

Non significa nulla che predisposto un disegno di legge per la riforma del processo civile, il cui punto più qualificante era il c.d. filtro per la i ricorsi in cassazione, gli studiosi, i giudici della Cassazione riuniti in assemblea, il Consiglio Superiore della Magistratura, l'Associazione Nazionale Magistrati si pronunciano contro? Non conta nulla il parere di costoro?

Non significa nulla che altrettanto sia avvenuto per il disegno di legge sul c.d. processo breve? Che –ribadisco- se approvato spazzerà via gran parte dei processi, anche quelli in cui sono in gioco relevantissimi interessi perché se fosse vero che riguarda solo una percentuale infima di processi, addirittura l'1%, come si è detto da fonte autorevole, non vi sarebbe stato motivo di creare tutto il putiferio che si è creato e, visto che una percentuale così ridotta di processi era per c.d. in sofferenza, dovremmo concludere che il nostro sarebbe allora il migliore e più sollecito dei sistemi giudiziari e che dunque non vi sarebbe necessità di interventi di questo tipo.

E se l'opposizione avesse peccato di cinismo, anziché trattare come pare che sia facendo e ripiegare su risultati più limitati, che poi pare che siano quelli che veramente interessano, avrebbe dovuto forse lasciar fare per poi vedere, come dice la canzone di Jannacci, al funerale l'effetto che fa...

Così, è vero, avviene ad ogni tentativo di riforma che hanno tutti in comune una caratteristica: quella di non far parte di un disegno complessivo che non sia destinato a soddisfare esigenze settoriali o peggio di parte e che possa puntare ad una vera riforma.

Ora io non so a che stadio siano questi progetti (qualcuno, come quello sul processo civile è stato precipitosamente modificato; qualche altro forse è destinato ad essere abbandonato).

I tempi di questa relazione, che arrivano al 30 giugno dello scorso anno, dovrebbero indurci a disinteressarcene ma poi la relazione non avrebbe alcuna attualità. Io me ne disinteresso semplicemente perché, come una volta mi confidò il mio illustre amico e compagno di studi universitari, avv. **Giovanni Pellegrino**, sarebbe tempo perso occuparsene fino a quando non saranno approvati, vista la frequenza con cui vengono proposti, modificati o ritirati, a dimostrazione di quanta scarsa riflessione essi siano frutto.

La verità è che, come è stato autorevolmente detto (Santacroce al congresso nazionale dell'ANM), "la giustizia, per funzionare, esige parametri di valutazione stabili e non interventi occasionali e meramente episodici, volti a dare risposte immediate ad esigenze contingenti, vere e presunte, rappresentate essenzialmente dalla stampa e dalla televisione, come è avvenuto finora. Diversamente continueremo a sfornare periodicamente leggi più o meno eccezionali per tamponare questa o quella situazione di emergenza e seguiremo ad esportare a Strasburgo la nostra inefficienza, con il sovraccarico di giudizi di responsabilità civile per durata irragionevole di processo". Al contrario "non serve partorire progetti di legge delega per il processo civile e per quello penale, certamente interessanti ma fini a se stessi, se non si valutano prima gli effetti (e le ricadute) che le nuove normative sono destinate a produrre sull'esercizio quotidiano della giurisdizione, in mancanza di un progetto organico e di un obiettivo da perseguire congiuntamente".

Eliminato: r

Le precedenti riforme

Nella precedente relazione mi sono soffermato su quello che, a mio parere, era tutto ciò che di significativo restava delle riforme della precedente legislatura: la

temporaneità degli uffici direttivi e la partecipazione degli avvocati ai consigli giudiziari.

La temporaneità degli uffici direttivi e semidirettivi ha avuto effetti dirompenti nell'organizzazione degli uffici giudiziari.

Da un lato, col turnover che ha comportato (in quanto la riforma ha riguardato un gran numero di magistrati con ufficio direttivo o semidirettivo, circa quattro cento già quando la riforma entrò a regime), ha provocato notevoli disagi per gli uffici e per i magistrati interessati, dati i tempi tecnici necessari per provvedere alle sostituzioni, lavoro che ha impegnato per quasi due anni il Consiglio Superiore della Magistratura e che non si è ancora concluso: nel distretto, dopo la nomina del procuratore della repubblica di Brindisi **Dinapoli**, che ho già salutato nella cerimonia di insediamento ma cui rinnovo gli auguri di buon lavoro, e che ha seguito a breve quella del presidente del tribunale della stessa città dr **Giardino** e quella a cui ha fatto seguito in questi giorni quella del presidente del tribunale di sorveglianza di Taranto **Brandimarte**, tutti gli uffici apicali del distretto sono stati coperti, non così gli uffici semidirettivi: alla corte di Lecce sono scoperti ancora due posti di presidente di sezione, uno alla corte di Taranto. Un discreto numero, oltre quelli solo recentemente coperti, sono i posti di presidente di sezione di tribunale che non hanno un titolare e altri a breve si renderanno liberi perché chi li occupa attualmente maturerà a breve gli otto anni di permanenza.

I passaggi da un ufficio all'altro (quattro validissimi magistrati della corte sono andati ad occupare altrettanti posti di presidente di sezione in tribunale e così alla corte di Taranto per due magistrati) ha determinato la necessità di riorganizzare gli uffici, di procedere ad applicazioni per consentire agli uffici scoperti di continuare a lavorare, il tutto con disagio anche dei magistrati interessati.

Ma nullo stesso tempo ha provocato un notevole ringiovanimento, com'era nei propositi, dei dirigenti degli uffici, e i giovani, dobbiamo riconoscerlo, hanno più voglia e più energie per impegnarsi.

Il loro entusiasmo nasce anche -è inutile negarlo- dalle prospettive legate alla riconferma nell'incarico dopo i quattro anni o da ambizioni di progressione nella c.d. carriera, motivazioni che possono mancare a chi, raggiunta una certa età, si prefigura soltanto una vita tranquilla.

E bisogna dire che le scelte del Consiglio Superiore sono state tutte felici. Certo non è stato gradevole per molti vedersi negare un ufficio di grado corrispondente a quello che fino a quel momento avevano occupato o vedersi scavalcati da colleghi più

giovani ma ciò era inevitabile una volta eliminato, ai fini della valutazione, ogni parametro obiettivo e in particolare quello dell'anzianità e riconosciuta al Consiglio Superiore ampia discrezionalità che purtroppo, com'era prevedibile, oltre a lasciare molti scontenti provocherà anche un notevole contenzioso.

Ma è quello che tutti abbiamo voluto nella prospettiva che le scelte fondate su criteri meritocratici, per quanto opinabili, giovassero al funzionamento degli uffici: altra cosa è che poi tutti o quasi tutti, predicando di meritocrazia, siamo convinti, non consapevoli dei propri limiti, di essere più meritevoli degli altri... e che quindi gridiamo all'ingiustizia quando qualcun altro ci viene preferito...

La partecipazione degli avvocati ai lavori del consiglio giudiziario ha dato e sta dando buoni frutti.

Intanto, approvando il nuovo regolamento del consiglio, abbiamo riconosciuto la possibilità agli avvocati che fanno parte del consiglio giudiziario di essere informati anche degli argomenti alla cui discussione non sono legittimati a partecipare, praticamente tutto ciò che riguarda le valutazioni di professionalità dei giudici (loro chiedevano anche di assistere alle discussioni senza parteciparvi ma noi abbiamo ritenuto che ciò non fosse possibile né opportuno data la natura degli argomenti) ma gli abbiamo riconosciuto la possibilità di far pervenire comunque al consiglio osservazioni e richieste e per il consiglio l'obbligo di prenderle in considerazione motivatamente accogliendole o respingendole.

E anche qui i risultati si sono visti la partecipazione degli avvocati ha costretto noi giudici professionali ad un maggior selfcontrol nel senso che abbiamo riflettuto più a lungo prima di ogni decisione e non ci siamo fatti scrupolo di decidere in qualche occasione in modo difforme dalle aspettative di qualche collega.

Ora il banco di prova sarà costituito dall'esame delle tabelle di organizzazione del tribunale di Lecce che presenta molte criticità (per esempio qualche sezione distaccata scoperta e dove nessuno vuole andare) che sarà difficile superare senza creare malcontenti. E sono sicuro che questa volta la presenza degli avvocati ci costringerà a guardare meglio all'interesse del servizio piuttosto che a quello dei singoli magistrati.

L'informatizzazione dei servizi

Nel corso del periodo di riferimento, l'informatizzazione dei servizi, di cui lo scorso anno ho segnalato i ritardi, anche a confronto con altre amministrazioni dello Stato, ha fatto in tutti gli uffici del distretto notevoli passi in avanti.

Nell'area penale, a seguito dello sviluppo del nuovo più evoluto applicativo denominato SICP (Sistema Informativo della Cognizione Penale) è stata avviata, presso la sede di Lecce, sia l'attività di bonifica che quella di pre-esercizio dell'applicazione con migrazione dei dati dal Re.Ge. 2.2, che è l'applicativo attualmente in uso nella maggior parte degli uffici. In sede di utilizzo sperimentale il sistema ha tuttavia palesato limiti e criticità che sono state segnalate all'amministrazione centrale ed al fornitore. Solo al termine della verifica in corso il prodotto potrà essere posto in uso, presumibilmente nella prossima primavera.

Nella sezione distaccata di Taranto, che era l'unico ufficio del distretto che non aveva ancora informatizzato i registri della cancelleria penale, tenuti finora nella forma cartacea, è stato attivato, poco prima del trasferimento degli uffici nella nuova sede, il Re.Ge. relazionale che però presenta qualche problema di coordinamento col Re.Ge. 2.2 in uso presso il tribunale. Infatti, poiché i due sistemi a quanto pare non comunicano fra di loro (il Re.Ge. è già in uso da alcuni anni e avrebbe dovuto essere sostituito col Re.Ge. relazionale, quest'ultimo a sua volta ha presentato delle criticità e dev'essere quindi perfezionato), riesce in questo momento impossibile acquisire direttamente dal registro informatico del tribunale tutti i dati relativi ai processi inviati dal tribunale alla corte di appello, con la necessità di procedere ex novo alla registrazione di detti processi, una volta pervenuti alla corte di appello, e ciò fa perdere una buona parte dei vantaggi della informatizzazione. Inoltre si è reso necessario avviare un faticoso lavoro di data entry per tutti i processi già pendenti alla corte.

Poiché, sia pure con queste limitazioni, l'informatizzazione del registro generale ha già dato buoni risultati, semplificando il lavoro della cancelleria, non si è atteso, per dar corso al progetto, che tali problemi venissero risolti dagli esperti del Cisia di Taranto, che però hanno assunto da tempo un preciso impegno in tal senso e che, sia pure con forte ritardo, ritengo che sarà mantenuto.

Sempre nel corso dell'anno, è stata ultimata l'attività di data entry delle procedure pendenti presso la Sezione Misure di Prevenzione del tribunale di Lecce e presso la corte di appello sul sistema SIPPI (Sistema Informativo Prefetture e Procure dell'Italia meridionale) che gestisce il patrimonio informativo relativo ai beni

sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali nell'ambito dei procedimenti ablativi.

Si è consolidato l'utilizzo del nuovo sistema dell'esecuzione penale (SIES) in tutti gli uffici del distretto che si avvalgono così di un'unica banca dati alimentata dagli uffici di procura ed aggiornata con i provvedimenti del Tribunale e dell'Ufficio di sorveglianza.

Nell'area civile consolidatosi l'utilizzo del sistema SICC (sistema informativo contenzioso civile) e SIL (sistema informativo lavoro) in tutti gli uffici del distretto, si è passati a sw basati su architettura web centralizzata. In tale ottica si inquadra la diffusione in tutti i tribunali del sistema delle esecuzioni civili individuali e concorsuali (SIECIC) per la gestione delle procedure esecutive mobiliari, immobiliari e concorsuali con recupero dei dati pregressi affidato a ditta esterna, utilizzando finanziamento comunitario.

Nell'area amministrativa è operativo pressoché ovunque il nuovo sistema di gestione de servizi amministrativi (SIAMM), che consente, attraverso il modulo "accertamento e riscossione spese di giustizia" l'abbandono dei registri cartacei dematerializzando l'intero processo di accertamento e riscossione delle spese di giustizia, dal momento di presentazione dell'istanza di pagamento del beneficiario alla gestione dei capitoli di spesa, col sistema SiCoGe, da parte del funzionario delegato. Mentre attraverso il modulo "gestione presidenti" è stato possibile velocizzare le operazioni attinenti alla nomina dei presidenti di seggio elettorale in occasione delle varie tornate elettorali e all'aggiornamento del relativo albo.

E' in fase di reingegnerizzazione a cura degli esperti del locale presidio Cisia, il progetto SIAFP (sistema informativo automatizzato fascicoli processuali), progetto pilota per sperimentare il quale fu individuata a suo tempo la corte di appello di Lecce e che ha già dato buoni risultati perché ha consentito di digitalizzare le sentenze civili , penali e del lavoro degli ultimi anni, semplificando tutti i problemi relativi alla loro archiviazione ed al rilascio di copia che da tempo avviene in tempo reale e per via telematica. Al dr **Cascarano** del presidio Cisia il merito di avere, con la sua disinteressata opera, rivitalizzato un progetto che sembrava, dopo avere suscitato tanti entusiasmi, destinato ad essere abbandonato.

Gran parte degli uffici del distretto utilizzano il protocollo informatico che semplifica le operazioni di registrazione della corrispondenza in arrivo e in partenza e al tempo stesso l'archivia in formato elettronico.

Gran parte delle comunicazioni in arrivo e in partenza avvengono attraverso il mezzo elettronico e più di recente attraverso la posta certificata e ciò consente in prospettiva (sarà solo questione di abitudine e si tratterà soltanto di entrare in questo ordine di idee) di risolvere almeno in parte il problema degli archivi, una vera iattura per tutti gli uffici, costretti a conservare una mole enorme di carte che li priva di spazi che possono essere meglio utilizzati.

Infatti una volta che il documento viaggia in formato elettronico, chi lo riceve ma anche chi lo spedisce non ha più necessità di conservarlo su supporto cartaceo dal momento che chi forma il documento originale lo acquisisce al sistema informatico al momento della sua spedizione; chi lo riceve, poiché, a differenza di quanto finora è avvenuto, riceve soltanto un messaggio elettronico e non l'originale non ha più motivo di conservare quella che, se anche riprodotta su carta, è in definitiva soltanto una copia, poiché il documento originale è solo presso chi lo ha formato e quello ricevuto in formato elettronico è conservato sul server.

L'autenticità del documento in partenza e in arrivo è attestata, poi, proprio dal mezzo di trasmissione –la posta certificata- e non dal supporto, finora cartaceo, che lo contiene.

Nell'area minorile è in uso il nuovo software SIGMA che, realizzato nelle sue componenti penale e civile, rielabora in nuova architettura tecnologica i precedenti sistemi SICAM (civile) e Re.Ge. minori.

Come ho anticipato lo scorso anno, il Ministero, nell'ambito della diffusione delle c.d. best practies, ha approvato un progetto presentato dalla corte di appello che ha ottenuto un finanziamento di euro 350.000 sui fondi comunitari. La gestione di questo progetto è tuttavia riservata alla Regione ma dopo iniziali contatti non ne abbiamo saputo più nulla e solo qualche frammentaria notizia ci è pervenuta circa gare di appalto bandite dalla Regione per l'aggiudicazione del progetto, sulla cui attuazione, se mai avverrà, crediamo di avere il diritto di interloquire per esprimere le nostre esigenze e per ottenere in definitiva che il finanziamento venga utilizzato per quelli che sono i nostri bisogni.

E nessun seguito ha avuto –nonostante l'interesse e l'entusiasmo manifestato verso l'iniziativa- l'offerta della Regione, comunicatoci personalmente dal presidente

Vendola, di farsi carico del rinnovamento tecnologico delle strutture informatiche presso gli uffici giudiziari.

Avremmo voluto sapere almeno in che consisteva questo impegno (che ripeto è stato spontaneo e non avrebbe comunque dovuto sovrapporsi a quello dell'amministrazione giudiziaria) ma le mie richieste di notizie, al limite della petulanza, non hanno avuto risposta dall'assessore dell'epoca, personalmente interessato anche per le vie informali e solo prodigo di promesse.

Ora di recente abbiamo ripreso questo discorso con la vice presidente avv. Capone e questa volta sono più fiducioso ben conoscendo la determinazione e la capacità dell'avv. Capone di passare dalle parole ai fatti.

Un progetto di particolare rilievo è stato realizzato dalla locale Procura della Repubblica, grazie al finanziamento regionale nell'ambito dell'accordo di programma quadro per l'e.government e la società dell'informatizzazione nella Regione Puglia.

Oggetto dell'intervento è stato:

la realizzazione di un sistema documentale per la de materializzazione del fascicolo penale del pubblico ministero denominato Auror@;

la realizzazione di un sistema informativo di ausilio alle indagini denominato Gnosis;

la realizzazione di nuove infrastrutture di base (hardware, reti ecc. a supporto dei sistemi.

Il sistema Auror@ risolve ogni problema connesso alla gestione dell'enorme quantitativo di documentazione cartacea dei fascicoli che rappresenta per gli uffici del pubblico ministero una seria criticità, costringendo gli uffici a destinare molte risorse alle operazioni di fotocopia degli atti anche per rispondere alle richieste delle parti. La mancanza di una base documentale digitale d'altra parte neppure consente al magistrato di disporre prontamente dell'enorme patrimonio informativo a sua disposizione, a causa della difficoltà di ricercare e di estrarre all'occorrenza le informazioni necessarie.

Il sistema Gnosis invece risponde all'esigenza di consentire al pubblico ministero la possibilità di accedere ad una miriade di informazioni ai fini delle indagini. Il sistema si interfaccia, potenzialmente, a qualsiasi banca dati. Allo stato attuale esso si interfaccia direttamente ai dati informatici contenuti nel registro generale ed ai fascicoli

processuali digitalizzati, attingendo ai contenuti presenti nei documenti di tutti i fascicoli, dato il sistema di scansione in OCR.

Il limite di questo progetto, per il modo anche come è stato realizzato, è che non si presta ad essere utilizzato oltre la fase delle indagini del pubblico ministero, tutt'al più dal giudice delle indagini preliminari, all'ufficio del quale infatti sta per essere esteso.

Di più pratica ed immediata utilità invece il progetto Ire Sud pure finanziato dalla Regione, che prevede interventi di infrastrutturazione tecnologica finalizzata all'utilizzo di applicazioni ministeriali negli uffici NEP, negli uffici del giudice di pace del distretto e nel il tribunale di Lecce e sezioni distaccate.

Il merito di queste realizzazioni va riconosciuto al sostituto procuratore dr **Giovanni Gagliotta** che però ha operato in completa solitudine ed in ciò sta forse il limite del risultato.

Nel novembre scorso il direttore generale della Dgsia ha comunicato con una e.mail che "dal sito del Ministero è da oggi possibile accedere al nuovo servizio SIGP@Internet,

Il servizio dovrebbe consentire a tutti, cittadini ed avvocati, di- compilare online un ricorso in opposizione a sanzione amministrativa e la relativa nota di iscrizione a ruolo o anche la sola nota di iscrizione a ruolo. Se l'utente fornisce un indirizzo e.mail potrà ricevere comunicazioni ed aggiornamenti sul ricorso una volta iscritto a ruolo.

-accedere tramite internet alle informazioni sullo stato dei procedimenti proposti dinanzi al giudice di pace contenuti nella banca dati del software ministeriale Sistema Informatico Giudice di Pace (SIGP) in uso presso gli uffici del giudice di pace.

Troppo bello; da non crederci... infatti... sarà che non tutti gli uffici di giudice di pace, specie quelli di periferia, per i quali maggiore è l'utilità di comunicare attraverso internet, non sempre dispongono di collegamenti adeguati al sistema...

La prossima realizzazione del portale della corte di appello di Lecce, già in fase molto avanzata consentirà di fornire a chiunque vi abbia interesse le più disparate informazioni sull'attività della corte e degli uffici del distretto; ciò, oltre a rendere un servizio, la cui utilità è di immediata percezione, alla generalità degli utenti, riducendo quanto meno i tempi di attesa ed eliminando i costi inerenti ad ogni altra forma di

comunicazione con gli uffici della corte, eviterà a questi ultimi di dedicare una parte della loro attività lavorativa ai contatti con gli utenti per informazioni o per dar corso ad ogni altra loro richiesta, che invece potrà essere evasa automaticamente ed in tempo reale dal sistema informatico, con indubbi vantaggi per il servizio.

Tutto bene dunque se non fosse che tutto il materiale hardware in dotazione agli uffici è obsoleto e per le note ristrettezze finanziarie non se ne prevede la sostituzione.

Anche l'assistenza sistemistica, ormai centralizzata per le solite economie di spesa ed alla quale bisogna rivolgersi attraverso il solito call center, lascia molto a desiderare perché ci ha privato della possibilità di avere a portata di mano un tecnico esperto che ci possa all'occorrenza dare aiuto.

Per fortuna c'è il nostro amministratore di sistema dr **Luigi Bisanti**, che quando non è di cattivo umore, è sempre disponibile e ci risolve tutti i nostri problemi.

Gli uffici del giudice di pace e in genere la magistratura onoraria

Il numero degli uffici del giudice di pace in questo distretto non può dirsi esuberante rispetto alle necessità anche se la diffusione sul territorio degli uffici, come si è già rilevato per le sezioni distaccate di tribunale, è tale comunque da assorbire notevoli risorse, nonostante che i titolari degli uffici ne lamentino, e spesso a ragione, la insufficienza.

D'altra parte sempre più spesso si attinge agli uffici del giudice di pace (nonostante la resistenza del personale interessato) per sopperire alle necessità di altri uffici giudiziari dove si registrano vuoti insostenibili.

La situazione dei vari uffici non è poi omogenea poiché ad uffici sovradimensionati rispetto alle effettive esigenze del territorio di competenza, corrispondono uffici del tutto inadeguati rispetto al bacino di utenza loro assegnato e dove di conseguenza vi è maggiore inefficienza.

Recentemente sono state rivisitate le piante organiche e per alcuni di essi si è previsto un sensibile aumento dei giudici assegnati, ciò però è avvenuto solo sulla carta poiché a coprire i vuoti dovrebbe provvedersi, secondo la vigente disciplina, non attraverso nuovi concorsi ma attraverso i trasferimenti di cui però non si ha attualmente notizia, senza dire che attraverso i trasferimenti si rimedia alle carenze di alcuni uffici ma se ne creano altre dove prima non ve ne erano.

Dall'introduzione della competenza penale del giudice di pace è conseguito una modesta riduzione dei flussi di lavoro per gli uffici giudiziari giudicanti ma al tempo stesso un maggior onere di lavoro per gli uffici di procura, per la necessità -una volta che non è più possibile utilizzare, per le udienze del giudice di pace, la polizia giudiziaria- di partecipare alle relative udienze in località talvolta lontane dalla sede, con ulteriore perdita di tempo per i trasferimenti. Ciò ha aggravato notevolmente la già precaria situazione degli uffici di procura e ha reso più gravoso il compito del personale, non essendo facilmente praticabili le alternative previste per l'obiettivo di reperire le figure professionali ivi contemplate.

E' troppo presto per dire quale sarà l'impatto su questi uffici dell'ampliamento della competenza: va tenuto presente a riguardo che in termini percentuali è molto alta l'incidenza sull'intero contenzioso delle cause relative a materie con riferimento alle quali la competenza dei giudici di pace è stata ampliata. E' quindi presumibile che un numero assai elevato di cause passerà ai giudici di pace, i quali già oggi faticano ad assolvere seriamente il loro compito e dimostrerà quanto sia sbagliato considerare "giustizia minore" quella da loro amministrata, quando invece interessa un numero elevato di cittadini ed è destinata a soddisfare interessi diffusi e perciò molto sentiti dalla collettività.

Sicché è inevitabile ormai ripensare seriamente a quello che dovrà essere il ruolo della magistratura onoraria in un sistema giustizia, la cui efficienza non può essere compromessa dalla necessità di dover sopperire ad ogni minuta domanda di giustizia ma che non può neppure essere destinato alla cura di interessi per così dire elitari.

Chi scrive è ben consapevole dell'apporto dato al funzionamento della giustizia dalla magistratura onoraria, della quale è escluso ormai che possa farsi a meno, e però non può più tollerarsi che questioni civili e penali spesso di non semplice soluzione siano affidate e decise da giudici o vice procuratori onorari, per i quali il compenso è commisurato sulla base non della qualità ma della quantità del lavoro, solo teoricamente posti sotto la sorveglianza dei responsabili degli uffici e per i quali sostanzialmente non è previsto, se non in modo sporadico, alcun aggiornamento professionale né alcuna effettiva verifica periodica di efficienza e professionalità.

Pare evidente che dovrà al più presto essere definito un più chiaro e trasparente metodo di assunzione, ma anche un sistema di controlli sul funzionamento di questi uffici da affidare comunque alla magistratura professionale non puramente simbolico

come quello attualmente affidato ai presidenti di tribunale, che lo assolvono con scarso impegno, essendo interamente assorbiti dai compiti inerenti l'ufficio cui direttamente sono preposti.

A questo proposito devo dire che non mi preoccupa più di tanto la richiesta delle associazioni dei magistrati onorari di stabilizzazione del rapporto di servizio ed anzi la giudico un fatto positivo, per creare un legame più penetrante tra il magistrato onorario e l'amministrazione, posto che oggi non è più possibile concepire l'attività giurisdizionale sia pure affidata a magistrato onorario come attività aggiuntiva rispetto a quella lavorativa principale che verrebbe inevitabilmente privilegiata.

Nello stesso tempo la stabilizzazione della posizione lavorativa e la insaturazione di un vero e proprio rapporto di impiego potrà servire a responsabilizzare ancora di più il magistrato onorario di tribunale, oggi, a differenza di quello professionale e a differenza dello stesso giudice di pace, neppure soggetto a responsabilità disciplinare ed esposto soltanto al rischio della revoca per gravi inadempienze o della non conferma alla scadenza del mandato.

E' sintomatico a questo riguardo quanto si è appurato di recente, in merito al funzionamento degli uffici del giudice di pace, attraverso le ispezioni ministeriali disposte, almeno per questo distretto, per la prima volta dopo quasi vent'anni dalla istituzione.

Quale struttura privata –ci sarebbe da chiedersi, dato che ad esse ci si dovrebbe ispirare ora che ai capi degli uffici viene richiesta culturale manageriale- non si sarebbe fatta carico di verificare subito dopo la loro istituzione la loro efficienza?

Qui da noi si è atteso vent'anni ed è naturale che in tutto questo tempo si siano diffuse prassi inimmaginabili, che ampiamente giustificano il "mugugno" degli avvocati e la loro sfiducia verso la magistratura onoraria e si sono create sacche di inefficienza di cui nessuno si era prima accorto ed a cui ora urge, anche se è difficile, rimediare.

Per fare un esempio, in un importante ufficio di giudice di pace di questo distretto, si è scoperto solo in seguito all'ispezione ministeriale che i due giudici addetti all'ufficio erano in arretrato di circa novemila sentenze ciascuno, pronunciate dai quattro ai sei anni prima, del che per vero nessuno sembrava essersi accorto, anche perché il sistema di rilevazione delle sentenze depositate in ritardo (ritardi quasi sempre giustificati dai presidenti di tribunale) non permette di rilevare il numero delle sentenze non depositate affatto dopo che sono state pronunciate.

Chi vi parla, chiamato di recente dal Consiglio Superiore della Magistratura, per fornire spiegazioni in ordine a questa situazione, ha ribadito queste carenze, chiarendo che purtroppo non vi erano rimedi se non quelli preventivi e che lo strumento disciplinare, di cui è titolare il presidente della corte di appello, avrebbe potuto aggravare la situazione: chi avrebbe dovuto scrivere queste 18.000 sentenze, già pronunciate –si badi- e quindi non suscettibili di essere rimesse in discussione, se i due giudici responsabili fossero stati destituiti? Ed ha ribadito che era perciò urgentissimo provvedere alla riforma, per ricondurre in un alveo di normalità questi uffici, che pure amministrano una fetta assai sostanziosa della giustizia civile e che operano come monadi sottratte a qualsiasi controllo...

Ebbene l'impressione è stata (solo l'impressione, è chiaro...) che chi ascoltava quasi cadesse dalle nuvole, anche perché non devono essere stati molti i presidenti di corte di appello che come chi vi parla ha attivato, nei riguardi di magistrati onorari inadempienti, le dovute azioni disciplinari... non a scopi punitivi (si tratta pur sempre di persone rispettabili che fanno quel che possono) ma solo per recuperare ritardi intollerabili e per far capire che la loro conduzione dell'ufficio sarebbe stata d'ora in poi sotto controllo...

Ebbene la risposta del legislatore qual è stata? Una nuova proroga dell'incarico per tutti, buoni e cattivi, fino al 31 dicembre 2010 e poi si vedrà, anche perché nel frattempo il Consiglio Superiore della Magistratura che deve provvedere alle nomine verrà a scadenza e una qualsiasi procedura concorsuale per tanti giudici che verrebbero contemporaneamente a cessare dall'incarico richiede molto più di un anno... quindi è prevedibile fin d'ora un'altra proroga magari questa volta a tempo indeterminato o fino a 75 anni come chiedono i giudici di pace in servizio, giustamente dal loro punto di vista perché questa loro condizione di precariato a vita non è davvero accettabile per nessun lavoratore...

E per eliminare il quale, come ho già rilevato nella relazione dello scorso anno, sarebbe auspicabile che il magistrato onorario più volte confermato nell'incarico potesse accedere alla magistratura professionale attraverso i normali concorsi ma utilizzando una riserva i posti.

Solo questa prospettiva potrà indurre il magistrato onorario a trascurare se non ad eliminare, durante l'esercizio della funzione onoraria, l'esercizio dell'attività professionale, rispetto alla quale e indipendentemente da questa prospettiva è necessario comunque prevedere limiti molto rigorosi, perché è sicuramente una grossa

anomalia il contemporaneo esercizio dell'attività professionale di avvocato e della funzione onoraria, ed è la ragione principale dello sfavore con cui gli avvocati guardano all'istituto, loro per primi contrari a questa commistione di compiti.

Ed è propria questa del resto la ragione per cui gli avvocati, nel modo più ufficiale e cioè attraverso il loro ordine professionale e poi nella sede propria, e cioè nel Consiglio Giudiziario di cui fanno parte ormai a pieno titolo, chiedono che la utilizzazione dei magistrati onorari di tribunale avvenga solo nella sede centrale del tribunale e che al tempo stesso ad ogni sezione distaccata sia assegnato a tempo pieno un giudice professionale ad evitare che la sezione distaccata, priva di giudice professionale, resti affidata esclusivamente alle cure di un giudice onorario.

Il patrocinio a spese dello Stato

Come nelle precedenti relazioni devo rilevare che il ricorso all'istituto del patrocinio a spese dello Stato, anche nei casi di imputati irreperibili o impossidenti assistiti da difensore di ufficio, è sempre più frequente: le rilevazioni statistiche danno atto di una costante crescita, in tutti i distretti di corte di appello, sia dei provvedimenti di ammissione e delle persone interessate al beneficio, sia degli importi liquidati, cui corrisponde una crescita altrettanto costante dei costi *pro-capite* sia in termini nominali che in termini reali.

Nel periodo di riferimento nei tribunali, di questo distretto sono stati liquidati onorari per euro 2.069.964,23 nella materia civile, euro 6.196.178,71 nella materia penale; nella corte di appello, sede centrale e sede distaccata di Taranto, sono stati liquidati onorari per euro 65.073,58 nella materia civile e per euro 1.573.615,39 nella materia penale.

Nel periodo precedente erano stati liquidati in tutto 4.821.821 euro, meno della metà di quanto è stato liquidato nel periodo di riferimento: una voce di spesa dunque – quella del patrocinio a spese dello Stato – che continua a crescere e sensibilmente incide nel bilancio dello Stato, che rischia di divenire incontrollabile e che, assorbendo buona parte delle risorse destinate alla giustizia, fortemente penalizza gli altri settori d'intervento, che vedono di anno in anno le risorse ad essi assegnate ridursi progressivamente sia in termini assoluti (per le note esigenze di contenimento della spesa pubblica) sia per effetto della crescita della spesa destinata al patrocinio a favore dei non abbienti.

L'entità della spesa e le modalità inaccettabili con cui spesso si utilizza l'istituto, ne impongono un ripensamento se non lo si vuole trasformare in un vero e proprio istituto di sostegno economico a favore del ceto forense.

D'altra parte non si possono negare gli abusi cui l'istituto si è nella prassi prestato.

Il fatto di essere svincolata da ogni onere economico induce la parte ammessa al beneficio (ma anche il suo avvocato che vede la possibilità di cumulare onorari) a porre in essere iniziative processuali a volte anche stravaganti e ciò, com'è evidente, incide negativamente sul numero e sulla durata dei giudizi, creando un contenzioso che serve talvolta solo a produrre onorari e che comunque non è destinato a dare effettività di tutela a reali interessi.

Può capitare così che, in procedimenti in cui sono in gioco interessi insignificanti, sia l'imputato che la parte offesa risultano ammessi al patrocinio erariale, mentre con straordinaria frequenza si ricorre all'istituto nei procedimenti davanti al giudice di sorveglianza anche quando si tratta, nei casi di insolvibilità del condannato, di convertire una modesta pena pecuniaria in qualche giorno di libertà vigilata, misura di assai limitata afflittività.

E che l'istituto si presti ad abusi risulta indirettamente dalla sproporzione che vi è tra gli importi liquidati in riferimento a controversie civili (dove l'ammissione al beneficio, specie per i giudizi di appello, è soggetta ad un filtro costituito da una valutazione preventiva e sommaria sulla fondatezza della pretesa) e quelli di gran lunga superiori liquidati in riferimento a procedimenti penali dove il beneficio praticamente non può essere rifiutato a nessuno.

Né si può negare che i controlli sul possesso dei requisiti di legge sono non di rado connotati da superficialità: proprio in questi giorni mi è capitato di verificare che era stato ammesso al beneficio un soggetto imputato di avere abusivamente costruito una villa con piscina: all'anagrafe tributaria risultava titolare di un reddito infimo (altra anomalia grave della realtà italiana, quella dell'evasione tributaria che continua a restare sostanzialmente impunita, anche per le incoraggianti iniziative legislative); in quel caso però già dall'imputazione di cui si doveva difendere ed in relazione alla quale chiedeva il beneficio emergeva *ictu oculi* che il richiedente non poteva essere titolare di un reddito inferiore alla soglia prevista dalla legge come limite per l'ammissibilità al beneficio.

Ed è stata finora la regola ammettere al beneficio soggetti imputati di reati, da cui era ragionevole supporre che essi avevano tratto redditi cospicui, come per esempio lo spaccio degli stupefacenti o il contrabbando.

Tentare in questi casi di resistere al malcostume imperante era pressoché inutile perché, anche a livelli elevati della giurisprudenza, si riteneva che escludere dal beneficio gli imputati di tali reati comportava di fatto una discriminazione nei loro riguardi non consentita dalla legge (con la solita accusa per i giudici di invadere campi che non gli competevano) e ciò sarebbe stato in contrasto con la costituzione.

In questa corte si è sempre praticata invece l'interpretazione più rigorosa, ritenendosi che, in questi casi, l'esclusione dal beneficio trovava giustificazione non già nel reato per il quale si procedeva ma in precedenti condanne da cui era possibile ricavare la presunzione di non impossidenza e dunque nessun sospetto poteva esservi di discriminazione sulla base del solo titolo del reato imputato.

Le modifiche di recente apportate alla disciplina dell'istituto, che sono esattamente in questa direzione, sicuramente comporteranno una riduzione della spesa, perché la ragionevole presunzione di reddito, legata a determinate precedenti condanne preclude ogni contestazione a riguardo.

Di recente poi questa corte è stata dotata di un collegamento con il sistema informatico della conservatoria dei registri immobiliari ed è dunque nelle condizioni per fare direttamente un primo controllo delle dichiarazioni rese dall'interessato e sulla base delle quali soltanto viene deliberata l'ammissione al beneficio.

Qualche altro intervento del legislatore è tuttavia ancora necessario.

Per esempio, la necessaria presenza del difensore, nella materia penale, in ogni tipo di procedimento comporta che, nei procedimenti davanti alla Corte di Cassazione, trattati in camera di consiglio perché destinati a concludersi con una pronuncia di inammissibilità del ricorso, dei quali il ricorrente di regola si disinteressa, viene comunque nominato un difensore di ufficio.

Questo difensore che è quasi sempre un professionista occasionalmente presente all'udienza e il cui impegno nel procedimento in cui viene nominato di ufficio si riduce a poco più di niente, dopo avere tentato inutilmente di farsi pagare dal suo assistito gli onorari, ne chiede il pagamento all'erario: poco finora è valso obiettare che, nel caso di inammissibilità del ricorso proposto dalla parte, nulla può essere liquidato a carico dell'erario perché in questo caso il difensore sostiene di essere persona fisica diversa da quello (ufficiato dalla parte) che ha proposto il ricorso dichiarato

inammissibile ed assume di avere assolto ad un incarico dal quale, essendogli stato conferito di ufficio, non avrebbe potuto astenersi.

Pure utile sarebbe che il legislatore formalmente riconoscesse al giudice, che deve procedere alla liquidazione, il potere-dovere di escludere dalla remunerazione a carico dell'erario quelle attività ingiustificatamente ripetitive e senza risultato favorevole alla parte (per esempio le istanze di libertà, ripetute ad ogni rigetto, cui segue di volta in volta ricorso al tribunale del riesame e poi ricorso in cassazione).

La corte di Lecce ritiene che ciò sia possibile e si regola di conseguenza: ma non è certo che sia così, perché nessuno può escludere *a priori* che un'istanza, presentata subito dopo il rigetto di una analoga precedente, possa essere accolta (e di fatti non di raro succede).

Tutto ciò però ben poco ha a che fare col diritto dell'imputato non abbiente ad avere garantita la difesa tecnica nel processo perché il riconoscimento di un diritto di valenza costituzionale non può essere strumentalizzato al solo fine di produrre onorari e inutile contenzioso: anche il diritto alla salute, ed a maggior ragione, ha valenza costituzionale ma in questo caso lo Stato punta al risparmio e non v'è motivo che maggiore ampiezza sia riconosciuta al diritto alla difesa.

Le strutture logistiche

Le strutture nelle quali operano la maggior parte degli uffici giudiziari del distretto, compresi gli uffici del giudice di pace e le sezioni distaccate di tribunale, sono per la gran parte dignitose e adeguate alle esigenze.

Il tribunale e la procura della repubblica di Brindisi sono allocati in uno stabile realizzato ad hoc in tempi recenti; più di recente completamente ristrutturato; ampliato -in occasione della riforma del giudice unico- con la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica collegato a quello preesistente; soprattutto tenuto in perfetto ordine, come dovrebbe avvenire (ma non sempre è così) per qualsiasi altro ufficio giudiziario.

Ne va riconosciuto il merito all'amministrazione comunale, alla quale, com'è noto, fanno carico le spese per il funzionamento degli uffici giudiziari.

La sezione distaccata della corte di appello di Taranto, grazie all'impegno del presidente preposto alla sezione dr **Marsano** e dell'avvocato generale **Bruschi**, che mi consta hanno rinunciato alle ferie, per rendere possibile il trasferimento durante il periodo feriale senza disagio per l'avvocatura e per l'utenza, e grazie all'impegno di tutto il personale che, in presenza di vari ostacoli, disinteressatamente si è prodigato al

limite delle sue possibilità , si è di recente trasferita in una struttura moderna e veramente imponente, realizzata nei pressi della vecchia sede, già di per se comoda e dignitosa, grazie al contributo dell'amministrazione provinciale, che, pur non avendo in materia alcun obbligo di legge, vi ha contribuito mettendo a disposizione un terreno di sua proprietà sul quale è stata successivamente costruita dal Comune, col finanziamento dello Stato, l'attuale struttura.

L'Amministrazione Provinciale e per essa il suo presidente prof. **Florido**, per agevolare il trasferimento della corte nella nuova struttura, già pronta da alcuni anni e ingiustificatamente non utilizzata, ha ceduto alle richieste di che vi parla e del Procuratore generale e, sostituendosi al Comune che, com'è noto, ha attraversato un difficile periodo a causa del dissesto economico in cui era stato precipitato, si è fatta carico anche delle prime spese di manutenzione, per rimediare ai danni del tempo durante il periodo in cui la struttura ultimata non era stata utilizzata. Il Comune da parte sua, grazie alla disponibilità del sindaco dr **Stefano** ed ai suoi funzionari, ha provveduto senza ritardo a dotarla dei necessari servizi ed a stipulare un contratto con apposita ditta incaricata di provvedere alla manutenzione ed alla pulizia della struttura che tutti ci auguriamo resti bella ed elegante com'è oggi.

Non c'è bisogno di pensar male, perché lo hanno pubblicamente dichiarato, ma tanta sensibilità degli amministratori dei due enti locali si spiega forse con l'aspirazione della città di divenire sede di corte di appello ma anche questo fa onore a Taranto perché la città da prova di rendersi conto di quanto prestigio, oltre che vantaggi in termini pratici, può derivare dal fatto di essere sede di corte di appello. Ne tenga conto Lecce che a sua volta aspira, se non lo è già, capoluogo del Grande Salento.

In quella che è stata finora la sede della sezione distaccata di corte di appello, rimasta libera dopo il trasferimento e di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, grazie ancora una volta alla sensibilità dell'ente provinciale, potranno trovare sistemazione gli uffici delle sezioni civili del tribunale di Taranto, sicché i due uffici di procura che sono ancora separati e anche distanti tra loro, con tutti gli inevitabili disagi che ne derivano, potrebbero essere sistemati nei locali del palazzo di giustizia di viale Marche che saranno lasciati dalle sezioni del tribunale che si trasferiranno al quartiere Paolo VI nella ex sede della corte di appello.

Questa naturalmente è per ora solo un'ipotesi di lavoro. E evidente che dovremo incontrarci a Taranto e discutere con tutti i rappresentanti degli uffici e degli enti interessati per individuare la soluzione migliore, dopo di che si potrà dire che

Taranto avrà risolto almeno per il prossimo decennio ogni problema inerente l'edilizia giudiziaria.

Il tribunale per i minorenni di Lecce nel corso di quest'anno ha inaugurato la sua nuova sede nel bellissimo complesso monastico *Missionari di san Vincenzo de' Paoli*, restaurato con grande perizia ed ottimi risultati dalla Soprintendenza e dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche, a cui va il nostro ringraziamento anche di cittadini di Lecce per avere recuperato alla città così importante testimonianza del passato.

Anche il tribunale per i minorenni di Taranto è ben sistemato –separato dagli altri uffici giudiziari come prevede la legge – in un complesso elegante che ha una vista sul mare che compensa largamente dei pochi inconvenienti che la struttura presenta.

A breve potremo disporre del vicino *Convento degli Olivetani* annesso alla *Chiesa di S. Maria di Ognibene*, recuperato dal degrado in cui era stato per anni lasciato in base ad un progetto da me personalmente ideato ma realizzato, con fondi comunitari, grazie alla lungimiranza ed intraprendenza dell'amministrazione comunale di Lecce allora guidata dal sindaco **Adriana Poli Bortone**: sarà destinato secondo il protocollo sottoscritto dalla corte di appello, dal comune di Lecce e dall'amministrazione del demanio a sede del *Centro della civiltà giuridica* e di fatto sarà utilizzato per ospitare il notevole patrimonio librario di cui dispongono gli uffici giudiziari, gli archivi giudiziari da riorganizzare con l'aiuto di esperti dell'Università e dell'Archivio di Stato sui quali confidiamo, come centro informatico per la consultazione delle principali banche dati, come sala convegni.

Poi abbiamo *l'aula di massima sicurezza* che realizzata nel 1996 è stata da allora utilizzata per la celebrazione dei grandi processi e, dallo scorso anno, anche per le udienze del tribunale di sorveglianza a cui in genere sono interessati molti detenuti.

Poiché l'aula sorge in prossimità della casa circondariale ed è alla stessa collegata attraverso un transito di sicurezza, si è inteso –consentendone l'uso anche al tribunale di sorveglianza- su richiesta della direzione dell'istituto di custodia, limitare l'impiego della polizia penitenziaria per le traduzioni

L'aula, che è attrezzata anche per i videocollegamenti a distanza ed è tenuta in perfette condizioni grazie all'impegno del tecnico che vi è addetto **Stefano Manca**, è stata di recente interessata da importanti lavori di manutenzione a cura del **Provveditorato alle Opere pubbliche di Bari** che a suo tempo la realizzò e successivamente, con grande sensibilità, non ne ha mai trascurato la manutenzione.

Punctum dolens –me ne stavo per dimenticare in tanta euforia- questo palazzo di viale De Pietro, così maestoso, dove corremmo poco più di trent'anni fa quando, con scarsa lungimiranza, precipitosamente abbandonando il vecchio palazzo di giustizia bello ed elegante ma allora quasi inagibile e assolutamente insufficiente per le nostre esigenze.

Un palazzo che fin dall'inizio presentò problemi enormi: i vetri che si dovettero immediatamente sostituire perché sottodimensionati anzi che proteggere dal sole vibravano in modo insopportabile al minimo soffio di vento; i pavimenti all'amianto che furono anch'essi sostituiti mentre noi continuavamo a lavorare in questi stessi ambienti incuranti delle particelle cancerogene che avremmo potuto inalare; poi il pericolo che il corpo centrale cedesse di colpo... gli impianti mai a norma, gli ascensori quasi sempre fermi sostituiti solo dopo una azione giudiziaria da parte degli avvocati contro il comune di Lecce... la mancanza di condizionatori nonostante il caldo di Lecce e la mancanza di protezione dal sole... e arriveremmo a stasera se si dovesse continuare.

Il risultato? Nonostante le enormi spese sostenute, un palazzo cadente con i ferri arrugginiti sporgenti dalle armature, da alcuni anni transennato per evitare il pericolo dei calcinacci che cadono dall'alto, con porte destinate a restare spalancate da ogni lato che non danno protezione dal freddo in inverno e dal caldo in estate, nonostante il funzionamento a pieno regime di caloriferi e condizionatori.

A tener conto di quanto costa la manutenzione, che poi da questo risultato, è venuto il momento forse di pensare di abbandonare questo palazzo e realizzare altrove una sede adatta per uffici giudiziari.

Un programma ambizioso lo so... e chi se non lei sindaco Perrone, ancora così giovane e così dinamico, può pensare ad un programma del genere, che comunque richiede lungimiranza, capacità di programmazione, un impegno straordinario che però non può mancare a chi volesse legare il proprio nome ad un'opera destinata a dare prestigio alla sua città...

Ma mancano le risorse, questo è tempo di vacche magre... però le risorse quando si vuole si trovano anche per qualche operazione poco chiara, nella quale gli uffici giudiziari sono indirettamente coinvolti, come le cronache di questi giorni ci dicono... e poi, proprio perché le risorse sono limitate bisogna bene amministrarle; non è accettabile che per il più piccolo intervento in questo edificio bisogna disturbare

il sindaco, il dirigente dell'ufficio tecnico, aspettare che si faccia una determina dirigenziale e gli esiti di una gara d'appalto, poi sorbirsi le lamentele di chi viene incaricato del lavoro perché –dice- sarà pagato in ritardo, accontentarsi del lavoro così come te lo fanno anche perché nessuno controlla e poi ricominciare il giro...tutto così costa molto di più...

E' dunque urgente signor sindaco, come le è stato fatto presente in Commissione di Manutenzione, non dico costituire un ufficio tecnico che si occupi stabilmente dell'edilizia giudiziaria... troppa grazia anche se sarebbe assolutamente necessario per le dimensioni di questi edifici ... occorre almeno come avviene in tutte le sedi giudiziarie individuare una ditta cui conferire l'appalto per la manutenzione perché si sappia chi vi è tenuto e come vi debba provvedere...

Gli edifici di via Brenta...

Altro punto dolente. Il primo, sede del tribunale civile, venne acquisito in un momento di eccezionale emergenza quando in questo palazzo non era più possibile operare e quella era l'unica soluzione praticabile –allora non ve erano altre- e nessuno può negare che dopo, se pure il trasferimento avvenne tra le tante proteste, la situazione è enormemente migliorata.

Il secondo palazzo è stato acquisito in tempi più recenti, aveva il vantaggio di essere vicino all'altro e avrebbe consentito di concentrare in un unico sito tutti gli uffici civili.

Quando io tornai a Lecce, il palazzo era a disposizione da tre anni, durante i quali si erano pagati a vuoto i corrispettivi pattuiti con l'ente proprietario e abbiamo saputo di recente che si è trattato di alcuni milioni di euro. Ritenni quindi che fosse una priorità utilizzare quell'edificio.

Col trasferimento delle sezioni civili della corte di appello e dell'ufficio del giudice di pace la situazione è ancora una volta decisamente migliorata:è innegabile... ma poi dopo dieci anni (sono i tempi della giustizia) ci si è accorti che questi palazzi non sono a norma e che erano stati costruiti probabilmente in violazione alla disciplina urbanistica; poi –devo dire grazie al sindaco Perrone che una mattina venne a comunicarmelo ed io gli dissi di andare immediatamente dal procuratore Motta- si è scoperto che quei palazzi, diciamo così, sono costati un po' troppo per ragioni che l'inquirente non ha ancora completamente chiarito...

Lasciamo perdere quest' argomento. Voglio solo dire e spero per l'ultima volta che i palazzi di via Brenta hanno rappresentato, nel momento in cui sono stati acquisiti,

l'unica soluzione possibile ai nostri problemi di edilizia e la soluzione ottimale, ma questo non significa affatto che quei palazzi abbiano tutti i requisiti che un palazzo adibito a sede giudiziaria dovrebbe avere (non vi sono per esempio aule di udienza adeguate...) e che quindi possano essere la sede definitiva degli uffici giudiziari.

Ancora una volta spetta a lei sindaco Perrone attivarsi e sono sicuro che vi stia già pensando....

Parte seconda

La giustizia penale

Delitti politici

Nel periodo di riferimento non sono segnalati reati oggettivamente e soggettivamente politici, né delitti a carattere terroristico. Non risultano episodi di razzismo o di intolleranza religiosa.

Associazioni di tipo mafioso

Negli anni decorsi il Salento fu teatro di una vera e propria guerra di mafia fra i vari gruppi che si erano costituiti all'interno dell'associazione criminale nota come *Sacra Corona Unita* e che puntavano a gestire in posizione di vantaggio le attività delittuose del sodalizio; questo a sua volta, nel giro di pochi anni, segnati da una serie impressionante di delitti, cui la società salentina non era affatto abituata, era riuscito a conquistare il pieno controllo del territorio.

Per fortuna l'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura fu pronta ed energica e capi e gregari dell'associazione furono assicurati alla giustizia attraverso regolari ed impegnativi processi celebrati a Lecce ed a Taranto e il fenomeno dunque è stato fortemente ridimensionato.

Dai **Carabinieri di Taranto** si afferma infatti che "nel capoluogo e nella provincia ionica, nell'ultimo triennio, l'andamento della delittuosità, pur riscontrando un sensibile aumento limitatamente al numero complessivo dei casi denunciati, non ha mai causato un concreto problema della sicurezza in termini di emergenza o addirittura di allarme. Infatti non si riscontrano, almeno per il momento, tentativi di riorganizzazione da parte dei vecchi gruppi operanti in passato sul territorio,

L'emergente sodalizio criminoso capeggiato dal pregiudicato Michele Cicala, attualmente detenuto, è costantemente monitorato.

E tuttavia , anche se apparentemente bonificato dall'inquinamento mafioso, potrebbe sempre rimanere terra di conquista da parte di gruppi malavitosi provenienti dalle confinanti province di Brindisi e Lecce e regioni come la Calabria e la Campania”

Analoghe sono le valutazioni della **Digos di Taranto** secondo la quale “in materia di criminalità organizzata, si registra lo sforzo di diversi gruppi criminali di ricostituire intorno a personaggi carismatici dai notevoli trascorsi delinquenziali, anche di natura associativa, sodalizi fondati su schemi mafiosi. Il continuo monitoraggio del fenomeno rivela che detti sodalizi se, da un lato, rivolgono le loro energie al controllo intrerno degli stessi appartenenti al clan e più in generale di tutto l'ambiente criminale, con una consistenza delle attività delinquenziali in senso stretto piuttosto esigua, dall'altro, tentano di indirizzare i loro interessi nel campo imprenditoriale, manifestando in ciò un'assoluta incapacità ad ottenere risultati degni di menzione. L'osservazione investigativa rivela spesso l'inconsistenza finanziaria di detti sodalizi le cui disponibilità risultano persino insufficienti ad avviare qualsivoglia tipo di traffico illecito”

Anche secondo il **Questore di Brindisi** “nella provincia (di competenza) permane uno stato di relativa tranquillità conseguente agli sconvolgimenti organizzativi determinatisi a seguito di importanti operazioni di polizia avvenute negli ultimi anni con conseguente disarticolazione di quelli che risultavano essere i maggiori sodalizi criminali organizzati.

Non vi sono stati infatti segnali di ripresa dell'operatività delle organizzazioni mafiose, le cui potenzialità risultano ridotte a seguito delle pregresse indagini, nonché di ulteriori collaborazioni giudiziarie.

La struttura associativa tradizionale è ormai fortemente indebolita per effetto dell'esito dei processi e delle indagini, che confermano la marginalità delle residue sacche organizzate, pur non potendosi escludere possibili riorganizzazioni a seguito delle recenti scarcerazioni (per effetto della legge sull'indulto) di alcuni esponenti di rilievo della frangia brindisina della *Sacra Corona Unita*.

Per un verso permangono manifestazioni criminali legate soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti, da parte di gruppi non mafiosi, nei confronti dei quali si è rivolta l'azione di contrasto investigativo e giudiziario, nonché da esponenti storici di clan mafiosi della zona.

Si sono registrati per vero alcuni episodi di violenza ad attività economiche, anche se in forma attenuata, il cui carattere intimidatorio risulta sintomatico di finalità estorsive.

Tali eventi vanno sicuramente inquadrati nella necessità di ricercare nuovamente settori criminali che siano parimenti remunerativi del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che risulta scomparso dall'ambito provinciale" mentre in passato costituì un settore interamente monopolizzato dalla criminalità organizzata.

Meno ottimista e più prudente, specie con riferimento alla situazione brindisina, è tuttavia il procuratore distrettuale antimafia che scrive:

“In provincia, il gruppo dei Mesagneesi continuerebbe ad operare secondo gli assetti rilevati negli ultimi anni, dopo le menzionate scarcerazioni nel 2006 di Ercole Penna, Massimo Pasimeni e Daniele Vicentino a seguito delle quali il vecchio clan capeggiato da Massimo Pasimeni e Antonio Vitale ha diviso di buon accordo il territorio di influenza nel quale svolgere separatamente le proprie attività criminali, essenzialmente nei settori delle estorsioni e del traffico delle sostanze stupefacenti: Pasimeni e i suoi (*in primis* Penna) a Mesagne e nella fascia occidentale della provincia di Brindisi e Vitale con i suoi (*in primis* Vicentino) nella zona a Nord di Brindisi (Ostuni, Carovigno, ecc.). Proprio la città di Ostuni nel decorso anno giudiziario è stata teatro di gravi e reiterate manifestazioni violente ed intimidatorie, con una ventina di episodi di incendio, esplosione di ordigni e di colpi di arma da fuoco, danneggiamenti, scritte intimidatorie e offensive sui muri cittadini, collocamento di teste mozzate di animali davanti casa della persona da intimidire, di bombe inesplose e di cartucce di armi da sparo (con simbologia tradizionale dell'intimidazione mafiosa), commessi tra marzo 2008 e marzo 2009 a danno di imprenditori e commercianti ed anche di consiglieri, amministratori e dipendenti comunali (il sindaco primo fra tutti), diretti a determinare ed incrementare un clima di timore e assoggettamento dei cittadini ostunesi e della stessa Amministrazione comunale.

Le indagini avviate dalla DDA di Lecce hanno consentito di individuare un gruppo criminale che agiva con modalità mafiose, formato da persone gravitanti nell'area della *Sacra Corona Unita* (che, come si è detto, continua a controllare quel territorio attraverso Antonio Vitale e Daniele Vicentino ed alla quale appartengono anche gli ostunesi Francesco Prudentino, detto *Ciccio la busta*, e Albino Prudentino) che con le manifestazioni suddette, agendo in collegamento esplicito con la precedente organizzazione criminale (espressamente affermando che “*la vecchia squadra era stata*

riorganizzata ed era tornata”), miravano a realizzare condizioni di assoggettamento e di omertà, a commettere estorsioni connotate da sistematicità ed estensione delle richieste agli imprenditori locali e dal riferimento esplicito alla diffusione di esse (affermando che “*era stata introdotta una nuova legge e tutti dovevano pagare la nuova tassa*”), a condizionare le scelte della pubblica amministrazione e ad influire sugli appalti comunali. L’intervento repressivo è stato assai tempestivo: infatti, all’esito delle indagini, il 1° aprile 2009, a pochi giorni dall’ultimo episodio intimidatorio, è stata applicata la custodia cautelare in carcere a quattro componenti dell’organizzazione criminale, indiziati di associazione di tipo mafioso, cinque tentativi di estorsione aggravata articolatisi nel tempo e per i quali non vi era stata la consueta reticenza delle vittime, danneggiamento e danneggiamento seguito da incendio, fabbricazione, detenzione e porto in luogo pubblico di ordigni ed esplosione di essi, tutti episodi aggravati dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolazione mafiosa. L’intervento (convenzionalmente denominato *New Deal* e condotto dalla **Squadra mobile di Brindisi e dal Commissariato di Ostuni**) ha avuto immediati riflessi sull’ordine pubblico, essendo cessata ad Ostuni ogni azione di violenza e minaccia.”

Nella provincia di Taranto, secondo il procuratore distrettuale antimafia, sono “stati registrati segnali di ripresa di interesse al territorio, sia pure in forma sommersa, da parte di ambienti di criminalità organizzata mafiosa in parte collegabile a vecchi clan, come quello dei Modeo, tornati operativi senza peraltro che si siano manifestate situazioni di aperta conflittualità tra loro e senza che allo stato risultino posizioni di evidente supremazia o tentativi egemonici tali da alterare gli attuali equilibri con metodi violenti, fatta eccezione per l’uccisione di Osvaldo Mappa, già autore dell’efferato omicidio di un agente della polizia penitenziaria”

Anche nella città e nella provincia di Lecce, a giudizio del procuratore antimafia, “si è colta nel periodo in esame la segnalata tendenza ad una ripresa delle manifestazioni esteriori riconducibili alla criminalità organizzata, con una sorta di vitalità sommersa dei gruppi di tipo mafioso ed anche quest’anno si è registrato un consistente numero di denunce di estorsione, molte commesse con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa, che ha consentito di individuare come, da parte di gruppi organizzati, vi sia stata una sorta di pianificazione di estorsioni per categorie di vittime o per territorio.”

Sono il traffico degli stupefacenti e le estorsioni l'attività di elezione della delinquenza salentina, le estorsioni in particolare poste in essere con modalità mafiose ma non necessariamente riferibili sempre e comunque a gruppi stabilmente organizzati secondo le regole della mafiosità. Come del resto sembrerebbe essere emerso dalle numerose operazioni di polizia condotte con successo dalle forze dell'ordine delle tre province salentine che hanno portato all'arresto di decine di persone

In particolare, quanto al traffico degli stupefacenti, afferma il procuratore distrettuale che lo stesso non ha subito significative flessioni, nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e sequestrati ingenti quantitativi di droga, in particolare di cocaina e di derivati della *cannabis*, il cui commercio continua ad essere fiorente, più di quello dell'eroina (sono stati sequestrati nell'anno, con riferimento ai soli sequestri di quantitativi più rilevanti, circa 27 chili di cocaina e circa 15 di eroina).

Sempre attuali (come dimostrano gli esiti dell'operazione "black & white" condotta dalla **Guardia di Finanza di Lecce**, che ha portato alla denuncia di 41 soggetti, per reati vari compresa la illecita detenzione di munizionamento per armi da guerra) sono risultati i collegamenti con l'Albania, per la provenienza delle sostanze stupefacenti, con un ritorno alle precedenti modalità di trasporto ed importazione di esse per quanto riguarda la *marijuana*, mentre cocaina ed eroina vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche di quelli pugliesi più a Nord).

I più recenti sequestri di *marijuana* consentono di affermare, infatti, che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi sono tornati a percorrere il Canale d'Otranto con gommoni che trasportano una media di trecento chili di *marijuana*, con un equipaggio di un paio di persone, come si era già rilevato nel precedente periodo 2007/08 quando, però, si era ritenuto che fossero solo episodici i sequestri (operati in gran parte dai **Carabinieri di Brindisi**) di derivati della *cannabis* trasportati a bordo di gommoni approdati lungo il litorale adriatico brindisino e leccese: tre episodi a luglio, novembre e dicembre 2007 in cui erano stati sequestrati 832 chili di *marijuana* a bordo di gommoni approdati a Torre Guaceto e i tre altri episodi (su cui hanno indagato i **Carabinieri di Lecce**) a luglio 2007, aprile e giugno 2008 di sequestro di 316 chili di *marijuana* e 110 di *hashish* trasportati da gommoni approdati a Torre Specchia, Frassanito e Marina Serra di Tricase. I sequestri nel decorso anno 2008/2009, eseguiti in data 4 agosto 2008 e 27 e 28 marzo 2009 sulla costa a Sud di Otranto e nelle località

marine di San Cataldo e Cesine -rispettivamente 18, 321 e 145 chili- (operazioni condotte dalla **Squadra Mobile di Lecce e dal Commissariato di Otranto**) e quelli del periodo successivo a quello cui si riferisce la presente relazione, hanno confermato, invece, la possibilità di una ripresa stabile di queste modalità di trasporto.

Perduranti altresì nello stesso settore del narcotraffico i collegamenti del Salento con molte regioni d'Italia per la destinazione e la distribuzione delle sostanze stupefacenti (con riferimento proprio ai derivati della *cannabis* di provenienza albanese) ed egualmente stabili altri canali internazionali per la provenienza della cocaina, in specie quelli dei Paesi Bassi e della Spagna e quello "storico" della Calabria"

E' dunque condivisibile la conclusione finale cui perviene la dettagliata relazione del procuratore antimafia, secondo il quale : "Nell'ambito del distretto giudiziario salentino sono stati registrati nell'anno giudiziario decorso segnali di una qualche ripresa di interesse al territorio, sia pure in forma sommersa, riconducibile ad ambienti di criminalità organizzata di tipo mafioso. Benché le capacità operative delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, siano state ulteriormente contenute dagli interventi di contrasto giudiziario, si è rilevata in tutte e tre le province una ripresa di manifestazioni esteriori che richiamano l'attenzione sul fenomeno criminale e sulla possibilità che esso riprenda forza, anche per la concomitante presenza di due fattori: da un lato le scarcerazioni di molti esponenti, anche di rilievo, dei clan salentini che hanno terminato l'esecuzione della pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni di liberazione anticipata -pari ad un anno ogni quattro espiati- cui consegue di fatto la riduzione di un quinto della pena originariamente irrogata) e dall'altro il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte, se non tutte, le vittime di condotte intimidatorie e violente, che non appare giustificato dai risultati conseguiti nei casi in cui, invece, si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, ad identificare così gli autori delle diverse condotte criminali ed a farli catturare e condannare.

La ripresa di manifestazioni esteriori attribuibili alla criminalità organizzata nonostante la perdurante sommersione delle attività illecite ad essa riconducibili trova riscontro nel lieve incremento del numero dei procedimenti per delitti di cui all'articolo 51, comma *3bis*, del codice di procedura penale commessi da ignoti iscritti nel registro

delle notizie di reato dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2009 rispetto a quelli del corrispondente periodo precedente e della stabilità del numero di quelli commessi da persone identificate nello stesso periodo: 107 questi ultimi e 30 i primi, mentre erano stati rispettivamente 100 mod.21 e 9 mod.44 nel 2007/08 e 121 mod. 21 e 12 mod. 44 nel 2006/07.

Il dato statistico e quello fattuale apparente sono quindi concordi nell'indicare non la scomparsa delle attività criminali o il definitivo esaurirsi delle potenzialità offensive ed intimidatorie dell'organizzazione di tipo mafioso salentina, bensì piuttosto, come si è accennato, una possibile ripresa della operatività dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche di siffatta organizzazione criminale, da sempre connotata da fluidità e mutevolezza, e del perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili. In effetti fenomeni ad alto indice di sommersione, come quelli delle estorsioni e dell'usura, sono tutt'altro che scomparsi: benché quello delle estorsioni non abbia subito incrementi di rilievo e continui ad essere caratterizzato da una buona percentuale di denunce (come si ricava dalla forte incidenza dei procedimenti nei confronti di persone identificate rispetto a quelli contro ignoti), non possono essere sottovalutati segnali di più ampia diffusione del fenomeno in forma sommersa, legati anche alla maggior forza di intimidazione conseguita dall'organizzazione mafiosa, e, come si è detto, alla scarsa disponibilità della gente, specie delle vittime, a fornire indicazioni utili alle indagini. Egualmente è proseguita l'attività usuraria, con riferimento alla quale è molto modesto il numero di denunce, certamente non indicativo della reale entità di tale attività.”

Le indagini condotte dalla forze dell'ordine in collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia circa la possibile sussistenza di infiltrazioni mafiose negli appalti e nei servizi pubblici o circa collegamenti tra amministratori locali e criminalità organizzata sembrerebbero escludere che le associazioni criminali operanti nel Salento abbiano raggiunto una particolare forza di penetrazione.

Riferisce in proposito il procuratore distrettuale che nel circondario di Lecce, oltre ai contatti di esponenti del clan Padovano con ambienti politici della città di Gallipoli, ritenuti suscettibili di ulteriore approfondimento, le numerose manifestazioni di danneggiamento e di intimidazione a danno di amministratori e dipendenti pubblici che si sono registrate in provincia di Lecce, benché non sia stato possibile in nessun caso accertarne le motivazioni, inducono a non escludere la possibilità che esse siano collegate all'attività politica e comunque pubblica delle vittime non sembrando casuale

la ricorrente loro qualità di pubblici amministratori o dipendenti. Invero nel periodo di riferimento sono stati oltre una quindicina gli incendi di autovetture, le esplosioni di ordigni e i danneggiamenti di auto, abitazioni ed esercizi commerciali di sindaci, assessori e consiglieri comunali, operatori di polizia municipale e impiegati comunali, che sono significativamente proseguiti anche nella seconda parte del 2009.

Nel circondario di Brindisi non è stato ancora definito il procedimento sulle eventuali infiltrazioni mafiose nelle imprese e l'interesse delle organizzazioni di tipo mafioso agli appalti, con indagini dirette ad accertare la presenza tra i dipendenti delle imprese aggiudicatrici di appalti di servizi di esponenti della criminalità organizzata gravitanti nell'area di influenza dello storico clan brindisino della *Sacra Corona Unita* e di persone ad essa collegate, le modalità della loro assunzione e l'effettivo ruolo rivestito nell'ambito di tali imprese. Tali indagini hanno riguardato altresì l'ipotesi di condizionamento mafioso della libera espressione del voto e di rapporti di candidati alle elezioni amministrative e politiche con esponenti della criminalità organizzata che ne avrebbero sostenuto la campagna elettorale al fine di ottenere vantaggi a seguito dell'elezione.

Sono ancora in corso anche le indagini dirette ad accertare le modalità e gli sviluppi dei collegamenti del clan mafioso dei fratelli Bruno di Torre Santa Susanna con l'ambiente politico locale e regionale e ad accertare l'interessamento del clan alle elezioni amministrative comunali e regionali in virtù del quale la famiglia Bruno avrebbe ottenuto favori, con riferimento in particolare alla costruzione di un parco eolico su terreni di sua proprietà. Dalle indagini fin qui svolte, infatti, sono emersi aspetti particolarmente allarmanti sulle potenzialità operative del clan dei fratelli Bruno sia per la forte propensione di esso alla penetrazione nel tessuto connettivo amministrativo locale e la creazione (secondo le parole - intercettate - dello stesso Andrea Bruno) di un vincolo di sudditanza di alcuni amministratori locali, quale il presidente del Consiglio comunale di Torre Santa Susanna, sia per l'interessamento del clan alle elezioni amministrative regionali e la ricorrente affermazione dello stesso Andrea Bruno secondo cui, appoggiando alcuni candidati, la propria famiglia avrebbe ottenuto favori, con riferimento in particolare alla costruzione di un parco eolico su terreni di proprietà della famiglia Bruno (intestati a Vincenzo Bruno e Pasqua Ligorio, genitori del fratelli Ciro, Antonio e Andrea).

E' già in corso, invece, il giudizio di primo grado davanti al Tribunale di Brindisi del processo a carico di Massimiliano Oggiano, consigliere comunale di

Brindisi in stretti rapporti con i fratelli Raffaele e Giovanni Brandi (già “storicamente” inseriti nella *S.C.U.* e cui è riconducibile, come s’è detto, un capillare controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali della città di Brindisi) i quali ne avevano anche organizzato le campagne elettorali per le elezioni politiche ed amministrative. Tali condotte di corruzione elettorale hanno riguardato le elezioni del Consiglio provinciale di Brindisi del 1999 e del Consiglio comunale della stessa città del 2002 e del 2004 e le elezioni politiche del 2006 e sono state finalizzate da parte del candidato a procurarsi voti con promessa ad esponenti del suddetto gruppo mafioso dei fratelli Brandi di somme di denaro, posti di lavoro, alloggi popolari ed interventi amministrativi presso il Comune di Brindisi. A carico dello stesso esponente politico è stata anche configurata, ed è oggi alla valutazione del Tribunale di Brindisi, l’ipotesi di concorso in associazione di tipo mafioso per essersi proposto come rappresentante politico di riferimento del clan dei fratelli Brandi, dal quale otteneva consensi elettorali che gli consentivano di essere eletto consigliere provinciale di Brindisi nel 1999 e consigliere comunale nel 2002 e nel 2004, per aver stretto impegni di reciproca assistenza con il suddetto clan, dal quale otteneva totale protezione, per aver promesso vantaggi, utilità e favori amministrativi in cambio della propria elezione, per aver costituito società di fatto con i fratelli Brandi (soci occulti) per la gestione di attività commerciali.

Per il circondario di Taranto il Tribunale ha definito in primo grado con sentenza 1° luglio 2009 il processo sui collegamenti tra esponenti della criminalità organizzata ed ambienti del Comune di Taranto e sulla influenza di essi sul rilascio di concessioni e sulla gestione delle attività oggetto di tali concessioni nel quale, tra gli altri, Raffaele Di Campo era imputato di corruzione elettorale commessa per finalità di agevolazione mafiosa per avere, in occasione delle elezioni amministrative per l’elezione del sindaco e del Consiglio comunale di Taranto in data 3 e 4 aprile 2005, offerto e promesso utilità al gruppo mafioso capeggiato da Michele Cicala al fine di procurare il voto e l’appoggio elettorale del clan alla lista elettorale che presentava quale candidato il sindaco uscente Rossana Di Bello. Lo stesso Di Campo era anche imputato di abuso di ufficio commesso per finalità di agevolazione mafiosa per aver favorito, quale commissario straordinario dell’Azienda municipalizzata di igiene urbana di Taranto, l’assunzione presso un’azienda partecipata dalla suddetta AMIU di personale segnalato dal menzionato Michele Cicala. Il Tribunale di Taranto ha escluso la sussistenza dell’aggravante dell’aver agito per finalità di agevolazione mafiosa e ha

dichiarato l'estinzione dei reati per prescrizione. E' prevedibile che il pubblico ministero della DDA proponga appello sulla esclusione della menzionata aggravante.

Quanto alle indagini già in corso sulle attività connesse alla installazione nel territorio del comune di Castellaneta di un parco eolico ed i relativi interessi di società (cui partecipavano anche enti inseriti in centri finanziari *off-shore*), il cui capitale era apparso inadeguato ai gravosi impegni finanziari e patrimoniali necessari per la realizzazione del progetto imprenditoriale ed i cui rappresentanti avevano dimostrato la disponibilità di ingenti liquidità utilizzate per il pagamento ai proprietari delle aree destinate alla installazione delle turbine e delle centrali di somme a titolo di acconto sul prezzo o sui canoni di locazione, con valori del tutto sproporzionati rispetto a quelli correnti per aree a destinazione agricola, la posizione dei titolari delle imprese interessate è stata separata dal procedimento e trasmessa alla DDA presso la Procura della Repubblica di Napoli, territorialmente competente per il delitto di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, mentre è stata richiesta l'archiviazione per la restante parte riguardante eventuali profili di illiceità nella condotta degli amministratori locali.”

La conclusione dell'analisi che precede è che, come in modo assolutamente convincente rileva il Procuratore Generale, “i singoli episodi delittuosi, pur presenti in tutto il distretto, sono privi di una loro organicità rispetto ai fenomeni del passato, quasi che la risposta repressiva abbia sortito l'effetto di disarticolare il quadro organizzativo per dare spazio ad una sorta di spontaneismo per certi versi più pericoloso e più difficile da individuare e perseguire”.

Le misure di prevenzione di carattere patrimoniale

Eguale improntati ad efficienza, secondo quanto riferisce il procuratore distrettuale antimafia, gli interventi cautelari ed ablativi di beni e patrimoni di ingiustificata provenienza.

Si è fatto ricorso sia a proposte di applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale - che per effetto del decreto legge 23 maggio 2008 n. 92, convertito con la legge 24 luglio 2008 n. 125, sono applicabili non più solo agli indiziati di appartenere ad un'associazione mafiosa o finalizzata al traffico di stupefacenti, ma anche alle persone indiziate di qualsivoglia delitto di quelli indicati nell'articolo 51, comma 3bis, del codice di procedura penale e sono proposte, anche disgiuntamente da quelle personali, dal procuratore distrettuale antimafia davanti ai

tribunali del distretto, sia a richieste di applicazione dell'articolo 12 sexies del decreto legge 8 giugno 1992, n. 306, norma che consente la confisca (previo eventuale sequestro preventivo) di denaro, beni e utilità dei quali non venga giustificata la provenienza da parte del condannato per associazione di tipo mafioso, estorsione, sequestro di persona a scopo di estorsione, usura, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, trasferimento fraudolento di valori, traffico di stupefacenti, associazione per delinquere ad esso finalizzata, contrabbando o qualsiasi altro delitto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416bis del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo.

Nell'ambito delle indagini relative all'omicidio di Romano Giorgio, la **Guardia di Finanza di Lecce** -acquisita l'informazione che l'omicidio era avvenuto ad opera di soggetto, reo confesso, che si era a ciò determinato, convinto che il Romano si era di fatto appropriato di un bene di sua proprietà acquistato ad un'asta giudiziaria- dopo avere indagato sulle attività illecite svolte da Romano in vita, nel campo per l'appunto delle aste giudiziarie, proponeva ed otteneva il sequestro dei suoi beni, dopo la sua morte pervenuti ai suoi eredi, per il valore di euro 3.680.000: si tratta del primo sequestro effettuato a danno degli eredi e non direttamente del soggetto che non può dare dimostrazione della legittima provenienza dei beni.

Nel giugno scorso i **Carabinieri di Brindisi** in esecuzione di provvedimento della Direzione Distrettuale Antimafia, da loro stessi sollecitato, hanno proceduto al sequestro, in quanto ritenuti frutto di pregresse attività illecite, di numerosi appezzamenti di terreni agricoli con annessi fabbricati rurali, estesi complessivamente circa cento ettari, un'antica masseria fortificata del secolo XVI, dodici trattorie agricole, numerose autovetture e motociclette di grossa cilindrata, quattro società ed imprese commerciali, conti correnti bancari con depositi di euro 134.000,00, il tutto per un valore complessivo stimato di circa euro cinque milioni, beni nella disponibilità dei fratelli Bruno, pluripregiudicati e in atto detenuti.

E' necessario però farsi carico di ciò che avviene successivamente al sequestro – prima- e la confisca –dopo- dei beni dei mafiosi: l'azione giudiziaria purtroppo si ferma lì e troppo spesso è avvenuto che, nonostante il sequestro o la confisca, i beni siano rimasti nella disponibilità di fatto del mafioso cui erano stati sequestrati oppure, e in un certo senso peggio, in stato di degrado e di abbandono.

Con costi enormi anche per lo Stato che deve compensare custodi che troppo spesso si limitano ad una custodia simbolica e quasi mai mettono a frutto il bene.

Sono le conseguenze della frammentazione delle procedure e delle competenze a cui si è tentato di rimediare con l'istituzione di un'autorità centrale di coordinamento di tutti i soggetti pubblici coinvolti, che ha prodotto risultati positivi.

Ma ora una improvvida modifica legislativa in via di approvazione prevede, in alternativa alla destinazione dei beni confiscati a finalità di interesse sociale, la vendita all'asta e forte è il timore che questi beni possano tornare nella disponibilità piena dei mafiosi.

Nella provincia di Lecce sono stati 101 i beni confiscati alla mafia gran parte dei quali in attesa ancora di una destinazione per fini sociali: formalmente sono trasferiti ai comuni che però spesso ne ignorano perfino l'esistenza... Può capitare così che una lussuosa villa appartenuta ad un mafioso venga praticamente notte tempo distrutta, a dimostrazione che il mafioso è ancora in grado di impedire la materiale apprensione dei suoi beni, senza che il comune ne sappia nulla, propenso anzi a considerare una leggenda quel che si dice...

Altri beni però hanno avuto una destinazione di utilità sociale, perfino una caserma di carabinieri e grazie anche all'azione dell'associazione "Libera", di cui è animatore a Lecce l'infaticabile don **Raffaele Bruno**.

Particolarmente incisiva è stata anche in questo campo l'azione della **Prefettura di Brindisi**.

Nel corso del 2009 numerosi immobili precedentemente confiscati sono stati assegnati ad enti che ne assicureranno l'utilizzo per finalità sociali.

In particolare, in attuazione delle nuove disposizioni introdotte dalla legge 94/2009, c.d. pacchetto sicurezza, si è proceduto all'adozione di provvedimenti di destinazione di dodici unità immobiliari.

Nell'ambito di una più ampia strategia e sulla base di intese concordate con il Commissario straordinario di Governo per la gestione e destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali, si è dato avvio agli sgomberi degli immobili ancora occupati dai soggetti destinatari dei provvedimenti di confisca o da loro familiari, alcuni dei quali di forte impatto economico e simbolico, consentendo in tal modo agli Enti assegnatari di avviare rilevanti iniziative di carattere sociale.

Gli omicidi

A fronte dell'esperienza del passato è davvero rassicurante che il procuratore antimafia affermi, sulla base di precisi dati di fatto, che, nonostante il fiorire nel Salento di attività che presentano caratteri mafiosi, non sono tuttavia ripresi gli omicidi di mafia l'ultimo dei quali nel territorio leccese risale al 6 marzo 2003.

L'omicidio di Salvatore Padovano detto Nino Bomba, avvenuto il 6 settembre 2008, consumato con modalità mafiose e per finalità di agevolazione mafiosa, è risultato motivato da conflittualità interna al clan e dal contrasto con il fratello Pompeo Rosario che, insofferente dell'atteggiamento assunto da Salvatore dopo la scarcerazione e deciso a succedergli per continuare a gestire le attività criminali del clan secondo i pregressi canoni "tradizionali", ha assoldato un killer per farlo eliminare. L'avvenuta identificazione degli autori dell'omicidio e la richiesta della loro cattura a distanza solo di un anno dal fatto rappresentano un risultato particolarmente qualificante per la polizia giudiziaria che ha condotto le investigazioni e per i magistrati della Procura di Lecce che hanno svolto le indagini.

Eguale determinati da specifiche ed autonome motivazioni, anche se legati a logiche di criminalità organizzata e da non sottovalutare quali segnali delle pur ridimensionate potenzialità operative dei gruppi criminali gravitanti nell'ambiente della "storica" *Sacra Corona Unita*, sono altri due omicidi avvenuti a Lecce e in provincia, quello del monteronese Pierpaolo Carallo, commesso a Carmiano il 15 gennaio 2009, ucciso con buona probabilità per aver partecipato ad attività di traffico di stupefacenti in territorio controllato dal clan Tornese, e quello di Antonio Giannone, coinvolto nello spaccio di droga alla *zona 167* di Lecce, ucciso a Lecce il 6 aprile 2009 dal collaboratore di giustizia Giampaolo Monaco, evaso il giorno prima dalla località protetta di Torino ove era in detenzione domiciliare, a causa dell'atteggiamento intimidatorio e violento assunto da Giannone nei confronti di Mirko Monaco, fratello di Giampaolo, (con il quale Giannone aveva anche avuto un alterco nel corso del quale lo aveva colpito violentemente) in quanto Mirko commetteva sistematicamente furti in abitazione ed altri "piccoli" reati determinando situazione di disturbo all'ambiente della criminalità organizzata. Anche in questo caso è di grande importanza l'esito delle indagini che hanno consentito di catturare in tempi brevissimi (meno di un mese dopo) Giampaolo Monaco quale autore dell'omicidio, responsabile unitamente al fratello

Mirko, anche di una tentata estorsione commessa dopo l'omicidio per procurarsi denaro durante la latitanza.

Da registrare, invece, l'assenza di omicidi ed agguati riconducibili, sulla base delle informazioni attualmente disponibili, alla operatività di gruppi mafiosi nelle altre due province di Brindisi e Taranto

Anche l'omicidio di Giorgio Romano, avvenuto a Parabita il 13 settembre 2008, è risultato certamente slegato da logiche di criminalità organizzata in quanto, come ha dichiarato lo stesso autore Vincenzo De Salve, arrestato nella quasi flagranza, determinato da intento punitivo nei riguardi del Romano che si era di fatto impossessato del suo patrimonio. Dalle indagini sarebbe emerso infatti che il Romano, da tempo "controllava" le aste giudiziarie, per estorcere ingenti somme di denaro ai debitori, i cui beni erano oggetto di esecuzione forzata, come illecito compenso per astenersi dal partecipare all'asta e consentire così che fossero gli stessi debitori, tramite intermediari, a riacquistare i propri beni, oppure prestando loro il denaro necessario per riacquistarli ad interesse usurario.

Altrettanto spesso il Romano acquistava egli stesso i beni staggiti per poi rivenderli agli stessi debitori a prezzo maggiorato e fornendo loro il danaro necessario ad interesse usurario.

Con questi sistemi il Romano era riuscito ad acquisire tutti i beni del De Salve, che alla fine aveva reagito uccidendolo.

In tutto, dunque, gli omicidi volontari in provincia di Lecce sono stati 7 (numero identico a quello del 2007/2008 ed in linea con la modestia delle cifre anche degli anni precedenti in cui erano stati, a ritroso, 2, 4, 5 e 2).

Di rilievo, poi - ed a riconoscimento delle potenzialità investigative della polizia giudiziaria del circondario e della capacità di indagine dei magistrati della Procura di Lecce - che gli autori degli omicidi (con l'eccezione solo di uno) siano stati identificati e arrestati (tranne uno che si è suicidato dopo aver ucciso la moglie) con una percentuale di identificazione pari quasi al 90%, che in un caso siano stati già condannati in primo grado e che in un altro sia stato già fissato il giudizio abbreviato.

Le rapine e le estorsioni

E' risultata stabilizzata la tendenza a diminuire, come già rilevato nella relazione dello scorso anno, delle rapine tentate o consumate: sono state 234 (dato pressoché uguale a quello di 228 e 229 dei due anni precedenti, a fronte delle 317 del

periodo 2005/2006), dei quali solo 9 in istituti bancari e 2 in uffici postali (in decisa diminuzione di oltre la metà rispetto agli anni precedenti nei quali, a ritroso, erano stati 21, 22 e 21 in banche e 6, 7 e 6 in uffici postali).

L'intervento delle forze dell'ordine è stato sempre tempestivo ed ha registrato notevoli successi. Così per la rapina in danno della gioielleria Spedicato di Galatina, le cui indagini sono state condotte dalla **Squadra Mobile di Brindisi e dal Commissariato di Galatina**); per le varie rapine ai danni di distributori di benzina; la rapina ai danni della gioielleria Santoro di Grottaglie.

Lievemente incrementato il numero dei delitti di estorsione, consumati e tentati, anche nello scorso anno con un'alta percentuale di identificazione degli autori: sono state iscritte 198 notizie di reato di cui ben 151 con autori noti: il dato (che comprende anche l'attività di estorsione commessa con modalità mafiose o per finalità di agevolazione mafiosa in tutto il distretto, e quindi anche a Brindisi e Taranto, oggetto di 24 procedimenti assegnati alla DDA), consente di ritenere che anche nell'anno decorso non vi sia stato un rilevante aumento dei reati, ma, nonostante la scarsa disponibilità delle vittime a collaborare con la polizia giudiziaria e con la magistratura, sia rimasta stabile una certa fiducia dei cittadini nell'intervento giudiziario con la presentazione delle denunce e con dichiarazioni comunque utili a fini di indagine.

Nei periodi precedenti i procedimenti sopravvenuti erano stati 187 di cui 154 con autori noti nel 2007/2008; 164 di cui 111 con autori noti, nel 2006/2007 e 152 di cui 122 con autori noti, nel 2005/2006 (per tutti gli anni i dati comprendono anche gli episodi commessi con modalità mafiose o per finalità di agevolazione mafiosa nell'intero distretto). E' verosimile, peraltro, che una parte del fenomeno continui ad essere sommersa e che molti episodi non vengano denunciati.

Una qualche utilità, quale stimolo a denunciare le estorsioni, ha dimostrato la possibilità di accesso al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ai sensi delle leggi n. 172 del 1992 e n. 108 del 1996, anche se appare necessaria particolare attenzione per la possibilità di simulazione con la presentazione di false denunce per ottenere i benefici previsti dalla normativa citata (che prevede il parere del pubblico ministero fino alla richiesta di rinvio a giudizio dell'autore dell'estorsione o dell'usura).

Salvo che a Brindisi non risultano pendenti negli altri tribunali del distretto processi per sequestro di persona a scopo di estorsione.

L'unico caso si registra a Brindisi e riguarda il sequestro di tal Paolo Vianale, su cui sono state condotte diligenti indagini dalla **Squadra Mobile** che hanno permesso di individuarne gli autori e di pervenire dopo soli due giorni alla liberazione del Vianale: l'azione delittuosa sarebbe stata commessa probabilmente per ottenere dalla famiglia del sequestrato il pagamento di alcune partite di droga allo stesso fornite.

I reati societari e di bancarotta

Stabile, rispetto all'anno precedente, nel circondario di Lecce, il numero dei reati societari e di bancarotta. Solo nove procedimenti per reati societari (nel periodo precedente erano stati undici, mentre solo quattro nel 2006/2007, cinque nel 2005/2006 e nove nel 2004/2005); in ulteriore, decisa flessione quello dei reati di bancarotta per i quali sono stati iscritti 28 procedimenti (negli anni precedenti erano stati 74 nel 2007/2008, 121 nel 2006/2007, 98 nel 2005/2006 e 132 nel 2004/2005), e si spiega con la riforma della disciplina del fallimento e delle procedure concorsuali di cui al decreto legislativo n. 5 del 2006 che, eliminando la possibilità che il fallimento sia dichiarato d'ufficio dal tribunale e condizionando la dichiarazione di fallimento al superamento di determinate soglie relative all'ammontare degli investimenti dell'impresa e della media dei ricavi lordi dell'ultimo triennio di attività, ha ridotto, almeno fino al più recente decreto correttivo, i casi di dichiarazione di fallimento a cui è condizionata la punibilità delle condotte di bancarotta.

Sono stati invece 47 i procedimenti pervenuti al gip di Brindisi e relativi a reati di bancarotta e 4 quelli relativi a false comunicazioni sociali, che si aggiungono a quelli già pendenti (37 per reati di bancarotta e 2 per false comunicazioni sociali), mentre sembrerebbe insignificante il numero di quelli pendenti in sede dibattimentale.

I processi esauriti a Taranto per questa tipologia di reato sono stati 22 rispetto ai 29 del periodo precedente

Ancora in sede penale non si è posto il problema delle conseguenze che avrà la "correzione" apportata col predetto decreto che, in sede civile, ha posto a carico del debitore l'onere di provare il mancato raggiungimento delle soglie di fallibilità.

L'usura

(Dalla relazione del procuratore distrettuale antimafia):

Quanto all'usura, il dato di sole 42 notizie di reato nei confronti di persone note (oltre a 11 nei confronti di ignoti), in crescita rispetto allo scorso anno (quando erano

state solo 26) ed in linea con quello dei precedenti periodi (41 nel 2006/2007, 36 nel 2005/2006 e 38 nel 2004/2005), continua a non rispecchiare affatto la reale entità del fenomeno, ampiamente diffuso nella provincia di Lecce come si ricava dalle informazioni in possesso degli organi di polizia e notoriamente sommerso per il ricorrente atteggiamento delle vittime che preferiscono soggiacere alle pretese usuarie e non denunciarne gli autori per la “utilità” del loro “servizio” e la possibilità di potersene avvalere anche in caso di future esigenze di credito, nella impossibilità di aver accesso a quello bancario per l’assenza di garanzie da prestare. Si consideri anche che nel dato dei procedimenti (per tutti gli anni) sono compresi anche quelli (5 in tutto) per fatti di usura commessi con modalità mafiose o per finalità di agevolazione mafiosa in tutto il distretto, e quindi anche a Brindisi e Taranto.

Anche in questo settore, come per le estorsioni, la possibilità di accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell’estorsione e dell’usura ai sensi delle leggi n. 172 del 1992 e n. 108 del 1996, rappresenta un utile incentivo, anche se, come si è già detto, appare necessaria particolare attenzione per la possibilità di simulazione con la presentazione di false denunce per ottenere i benefici previsti dalla normativa citata (che prevede il parere del pubblico ministero fino alla richiesta di rinvio a giudizio dell’autore dell’estorsione o dell’usura).

Come si è già riferito nella precedente relazione, nel giugno 2008 la **Guardia di Finanza di Manduria** a conclusione di una rilevante operazione di servizio per il contrasto dell’usura ha denunciato sedici persone per sei delle quali è stata poi emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere, col sequestro di cinque immobili ed un’attività commerciale.

Non sono stati segnalati purtroppo gli sviluppi in sede giudiziaria mentre è una materia che richiederebbe da parte dei giudici una più efficace ed immediata azione di contrasto nel tentativo di contenere un fenomeno che inquina l’economia e che, secondo il presidente del tribunale di Taranto, “è sempre in aumento per l’aumentato numero delle situazioni di difficoltà degli esercenti attività commerciali”.

All’inizio di quest’anno le investigazioni della **Squadra Mobile di Taranto**, nell’ambito delle indagini svolte in relazione alla denuncia di scomparsa di un uomo (si appurerà in seguito, portato sull’orlo del suicidio perché pressato dall’azione estorsiva degli usurai), portavano all’identificazione ed alla denuncia per concorso in usura e tentata estorsione di tre personaggi nei cui confronti è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere.

In altra occasione, nel maggio di quest'anno, la **Squadra Mobile di Taranto** ha proceduto all'identificazione ed all'arresto di sette soggetti coinvolti nel traffico degli stupefacenti ma anche in attività di usura ai danni di commercianti della zona in gravi condizioni finanziarie.

All'ufficio gip di Lecce sono pervenuti in materia di usura 15 procedimenti di cui 6 ancora pendenti, mentre al tribunale di Brindisi sono pendenti in sede dibattimentale sei procedimenti.

Reati commessi in occasione di competizioni sportive

Informa il procuratore della repubblica di Lecce che non si sono avute manifestazioni di particolare violenza e allarme sociale in occasione di competizioni sportive. E altrettanto deve supporre per Brindisi e Taranto perché nulla è stato segnalato dai procuratori di dette città.

Il **Questore di Lecce** ha adottato 18 provvedimenti di divieto di accesso agli stadi, campi sportivi e zone circostanti, contenenti la prescrizione dell'obbligo di comparizione personale negli uffici di polizia in concomitanza con lo svolgimento delle partite di calcio, tutti convalidati dal competente giudice per le indagini preliminari su richiesta del pubblico ministero.

All'ufficio Gip di Brindisi sono pervenute cinque richieste di convalida, tutte accolte, di provvedimenti d'urgenza emessi dal **Questore di Brindisi**.

Di rilievo l'esito delle indagini preliminari in merito all'episodio segnalato nella precedente relazione, verificatosi nel marzo 2008 quando un corteo organizzato dalla tifoseria "ultrà" della squadra di calcio del Lecce per festeggiare il centenario di costituzione della squadra aveva attraversato la città diretto allo stadio.

Durante il percorso, i tifosi, che non avrebbero potuto –per i predisposti controlli- portare all'interno dello stadio oggetti esplosivi, approfittavano dell'occasione per provocare l'accensione di fumogeni e l'esplosione di petardi, verosimilmente già programmate da prima che il corteo.

Il ripetersi delle esplosioni di petardi e poi l'esplosione di una bomba-carta di maggior potenziale avevano determinato l'intervento dei Carabinieri, al quale gli "ultrà" avevano reagito con il lancio di un vero e proprio ordigno che aveva colpito un autoveicolo dei Carabinieri ed era esploso danneggiandolo fortemente e mettendo in pericolo la vita dei militari che vi erano a bordo.

Le indagini, condotte dai **Carabinieri di Lecce**, estese all'accertamento complessivo del fenomeno delle violenze delle frange "ultrà" della tifoseria della squadra, hanno consentito di contestare a ventidue persone i reati di resistenza a pubblico ufficiale, violenza privata e danneggiamento aggravati (anche per aver agito mascherati) e di applicare, nel maggio 2009, misure cautelari personali a quattordici di loro nei cui confronti è stato configurato anche il delitto di associazione per delinquere "per aver fatto parte di un'associazione costituita da frange di tifo calcistico violento, finalizzata a commettere reati di violenza e aggressione a uomini e mezzi delle Forze di polizia al fine di contrastare la loro attività di ordine pubblico, nonché reati di violenza nei confronti delle opposte tifoserie, oggetto di sistematiche ed ingiustificate aggressioni fisiche e di danneggiamento di beni e autoveicoli al fine di impedire o condizionare la partecipazione degli spettatori alle manifestazioni calcistiche e interferire con violenza e minaccia nell'organizzazione dell'attività sportiva, con particolare riferimento ai giocatori ed ai componenti della Unione Sportiva Lecce".

Tale fattispecie è stata valutata anche dal tribunale del riesame che ha confermato la correttezza della relativa configurazione giuridica, così riconosciuta per la prima volta in ambito nazionale.

Intercettazioni telefoniche ed ambientali

(Dalla relazione del procuratore distrettuale di Lecce):

Alle intercettazioni telefoniche e ambientali si continua a far ricorso nei soli casi di assoluta necessità.

Si è registrato, così, un numero complessivo di intercettazioni (cioè di bersagli intercettati e non di persone) sostanzialmente uguale a quello dello scorso anno: 1.163 (nel precedente periodo erano state 1.228 ed in quello ancora precedente 1.245), delle quali 697 disposte in procedimenti con indagini svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia (negli anni precedenti, a ritroso, erano state 946 e 1.011) e 451 in procedimenti per reati comuni, a conferma della fondamentale utilità di questo mezzo di acquisizione della prova anche nelle indagini per reati non "di mafia" e di terrorismo (in precedenza 273 e 226).

Nessuna intercettazione ha riguardato reati di terrorismo (negli anni precedenti erano state 5 e 8) mentre sono state 15 quelle preventive (nell'anno precedente erano state 4 ed in quello ancora precedente non ne erano state disposte affatto).

Nella maggioranza - 1.060 - si è trattato di intercettazioni telefoniche (1.126 e 1.210 negli anni precedenti), 97 sono state le intercettazioni tra presenti (lo stesso numero dell'anno precedente, mentre ancor prima erano state 34) e 6 sono state le intercettazioni informatiche o telematiche (nell'anno precedente erano state 5 e solo 1 nel periodo ancora precedente).

La durata media dell'attività di intercettazione è stata di 55 giorni per le intercettazioni disposte dalla Direzione antimafia e 30 per quelle disposte per reati comuni.

I costi unitari per le intercettazioni sono rimasti quelli, già bassissimi, dell'anno precedente nel quale era stato rinnovato, a condizioni ancora migliori, il contratto con la società fornitrice delle apparecchiature installate in Procura per l'ascolto e la registrazione delle conversazioni e comunicazioni intercettate con la definizione di un costo bassissimo, di soli cinque euro al giorno e per bersaglio, tra i più bassi praticati in Italia e di gran lunga inferiore a quello medio identificato dal Ministero della Giustizia.

Inoltre è in corso la informatizzazione da parte della stessa società fornitrice del servizio - senza alcun costo aggiuntivo - del registro mod-37 delle intercettazioni e dei tabulati del traffico telefonico.

Anche i costi relativi alle intercettazioni ambientali sono stati ulteriormente ridotti oltre che con il ricorso per la captazione delle comunicazioni tra presenti alle apparecchiature in dotazione alle singole forze di polizia, anche con la definizione di più bassi costi di noleggio di tali apparecchiature (in caso di insufficienza o indisponibilità di quelle in dotazione alle forze di polizia).

La spesa complessiva di quest'anno (relativa al noleggio degli apparati per le intercettazioni sia telefoniche che ambientali) è stata così di 655.393,41 euro con un costo medio per bersaglio di 563,53 euro leggermente superiore a quello di 492,69 euro dell'anno precedente e pari a quello del periodo ancora precedente quando era stato di 549,76 ed era risultato il più basso in assoluto tra quelli di tutte le Procure d'Italia.

Quanto alla documentazione del traffico telefonico essa è stata disposta con 765 decreti del pubblico ministero ed ha riguardato 1.110 bersagli: la differenza tra il numero dei decreti e quello dei bersagli è conseguenza della direttiva seguita dai magistrati della Procura di emettere, pur nello stesso procedimento, tanti decreti quanti sono gli operatori di telecomunicazioni destinatari del provvedimento (nei precedenti

periodi, a ritroso, i provvedimenti erano stati 861 e 829 rispettivamente per 1.039 e 1.147 bersagli).

Continua, pur in misura ridotta, l'acquisizione di tabulati in procedimenti per reati di modesta rilevanza (minacce, ingiurie, molestie con uso del telefono) anche a causa della scarsa conoscenza da parte dei denunciati della possibilità disciplinata dall'articolo 127 del decreto legislativo n. 196/2003 di conoscere dal proprio fornitore del servizio telefonico la provenienza delle "chiamate di disturbo".

Con riguardo al costo dei tabulati è opportuno segnalare che anche nel decorso anno giudiziario la Procura di Lecce ha seguito l'orientamento, del quale ha informato il Ministero della Giustizia, di ritenere che nessun pagamento sia dovuto agli operatori delle reti di telecomunicazioni per i tabulati del traffico telefonico, trattandosi di prestazione che, pur inserita nel "listino" del 26 aprile 2001, è stata poi espressamente esclusa dal Codice delle comunicazioni elettroniche, successivamente emanato con il citato decreto legislativo 1° agosto 2003 n. 259, che all'articolo 96, dopo aver ribadito l'obbligatorietà per gli operatori "*delle prestazioni a fini di giustizia effettuate a fronte di richieste di intercettazioni e di informazioni da parte delle competenti autorità giudiziarie*", ha previsto "*il ristoro dei costi sostenuti*" dagli operatori solo "*per le prestazioni relative alle richieste di intercettazioni*", e non anche per quelle relative alle informazioni fornite all'Autorità giudiziaria, nelle quali rientrano evidentemente quelle sul traffico telefonico. La prassi seguita dalla Procura ha comportato nell'ultimo anno un risparmio di oltre 30.000 euro.

Reati tributari

Sostanzialmente depenalizzate le violazioni tributarie, con la riforma di qualche anno fa, neppure quest'anno vi è nelle relazioni dei procuratori del distretto menzione alcuna dei reati tributari, anche perché le residuali figure di rilevanza penale sono di difficile configurazione e richiedono indagini molto complesse e competenze specifiche.

Eppure l'evasione tributaria pesa enormemente sull'economia italiana. Nell'assemblea annuale della **Confindustria** tenutasi a Lecce l'anno scorso, sono stati denunciati i danni che derivano all'economia salentina non solo dalla crisi che sta attanagliando i settori chiave del territorio, ma anche per l'evasione fiscale, il sommerso e le truffe messe in atto da alcuni imprenditori, perché, secondo **Cristiana Coppola** vice presidente nazionale dell'associazione, il sommerso non solo sottrae

risorse e ricchezza al territorio ma svolge anche concorrenza sleale verso gli imprenditori che hanno affrontato una strada di crescita senza accedere a capitali pubblici e quindi indebitandosi, sicché la crisi va a toccare paradossalmente proprio queste imprese, che più si sono esposte alla concorrenza, alla globalizzazione, ai mercati internazionali, che hanno investito risorse private.

La verità è che a fronte di un fenomeno assai diffuso, come l'evasione tributaria, che ha raggiunto in Italia proporzioni assai allarmanti e che condiziona negativamente lo sviluppo dell'economia, vi è da parte dei poteri pubblici, giudici compresi, un atteggiamento di tolleranza se non addirittura di incoraggiamento: i frequenti condoni susseguitisi negli anni, come il recente scudo fiscale che altro non è se non l'ennesimo condono a favore degli evasori, non può che incoraggiare l'evasione tributaria.

Nulla di strano allora se giovani di famiglia agiata, che neppure nascondono tale loro stato, risultano poi nullatenenti ed ottengono anche l'esonero delle tasse universitarie, (si vedano in proposito gli esiti dell'operazione condotta dalla **Guardia di Finanza di Lecce**), come del resto gli adulti della stessa specie che fruiscono delle prestazioni del servizio sanitario con esonero dal pagamento del ticket, richiesto invece al modesto pensionato ed al lavoratore dipendente i cui redditi invece non sfuggono al fisco.

Proprio perché si tratta di materia difficile, le procure delle repubbliche dovrebbero organizzare al loro interno un apposito gruppo di lavoro per perseguire questo tipo di reati, tanto più che l'attività investigativa della **Guardia di Finanza** ha conseguito negli ultimi tempi esiti positivi non solo nell'ambito strettamente tributario ma anche in quello penale.

Frodi comunitarie e a danno delle pubbliche amministrazioni

Riferisce il procuratore distrettuale di Lecce che, anche lo scorso anno, l'impegno investigativo per contrastare le frodi comunitarie, le altre truffe per il conseguimento di erogazioni pubbliche e quelle comunque commesse a danno di enti pubblici, ha dato risultati molto positivi. Infatti sono stati iscritti 41 procedimenti per il delitto di cui all'articolo 640*bis* del codice penale (nel periodo precedente erano stati 42) e 574 per quello di cui all'articolo 640, comma 2, dello stesso codice: quest'ultimo dato, più che quadruplicato rispetto a quello dell'anno precedente in cui i procedimenti erano stati 129, è però ingannevole perché comprende ben 491 denunce di reato per

così dire “in serie”, riguardanti tutte le medesime fattispecie di prestazioni sanitarie erogate, senza che fosse pagato il relativo “ticket”, dall’Azienda Sanitaria Locale di Lecce, con danno di quest’ultima, ad utenti del Servizio Sanitario Nazionale che avevano falsamente attestato di avere diritto all’esenzione dal pagamento del “ticket” suddetto.

I relativi procedimenti (hanno continuato a sopravvenirne molte centinaia) sono stati definiti con richiesta di decreto penale di condanna, senza sospensione condizionale della pena, previa sostituzione della pena della reclusione con quella della multa ai sensi dell’articolo 53 della legge n. 689 del 1981; sarà necessario, però, verificare se ciò possa continuare ad avvenire (essendo annunciato l’invio di molte altre centinaia di analoghe notizie di reato) anche dopo l’aumento da 38 a 250 euro dell’importo di pena pecuniaria corrispondente ad un giorno di pena detentiva (nel caso di ragguglio tra pene pecuniarie e pene detentive) in vigore dall’8 agosto 2009 per effetto della modifica dell’articolo 135 del codice penale da parte della legge n.94 del 2009.

Da segnalare, invece, tra i procedimenti per il delitto di cui all’articolo 640, comma 2, quello, seguito ad una diligente e complessa indagine della **Guardia di Finanza di Lecce** (si tratta dell’operazione denominata Caronte) contro un centinaio di imprenditori, fittizi consulenti del lavoro e sindacalisti che procuravano a inesistenti lavoratori benefici previdenziali (dei quali si appropriavano, con danno dell’INPS di quasi due milioni di euro) documentando falsi rapporti di lavoro e simulando l’esistenza di aziende “fantasma”: nel febbraio 2009 sono state applicate misure cautelari personali a 48 persone indagate dei delitti di truffa aggravata continuata ex articolo 640, comma 2, del codice penale e per associazione per delinquere ad essa finalizzata e nel giugno successivo è stato chiesto il rinvio a giudizio di oltre 100 imputati, per la metà dei quali è già stata pronunciata sentenza di primo grado di applicazione di pena patteggiata.

Quanto ai delitti di cui al citato articolo 640 *bis*, anche lo scorso anno è proseguita la peculiare esperienza investigativa riguardante la repressione delle condotte fraudolente dirette al conseguimento dei benefici previsti dalla legge n.488 del 1992: tali indagini hanno riguardato l’erogazione di contributi pubblici ottenuta ai sensi della legge suddetta e di altre norme agevolative da parte di imprenditori dell’intera provincia di Lecce in assenza delle condizioni per accedervi (falsamente documentate) ed hanno portato all’applicazione di una serie di misure cautelari personali e reali.

In tali procedimenti, infatti, è stato perseguito il fine primario di assicurare alla Pubblica Amministrazione il risarcimento del danno in caso di condanna degli autori delle frodi ed in tale ottica si è rivelato particolarmente efficace il ricorso al sequestro *per equivalente* disciplinato dall'articolo 322^{ter} del codice penale in virtù del quale è stato possibile sequestrare somme di denaro e beni sia alle persone fisiche indagate che alle persone giuridiche, facendo ricorso per queste ultime alla normativa introdotta dal decreto legislativo n. 231 del 2001. Nell'anno sono stati sottoposti a sequestro per equivalente beni per un valore di circa 30.000.000 di euro e recuperate somme di denaro per 1.186.000 euro (considerando i precedenti periodi sono stati complessivamente sequestrati ad oggi beni per un valore di 55.000.000,00 di euro e recuperate somme di denaro pari a 8.876.000,00 di euro).

Invero, in molti casi gli stessi indagati hanno chiesto di poter restituire le somme indebitamente percepite ed hanno effettivamente messo a disposizione dell'Amministrazione somme di importo corrispondente a quelle erogate; ovvero, in altri casi, dopo l'avvio delle indagini hanno rinunciato alla erogazione dei contributi già riconosciuti in via provvisoria dagli organi competenti.

Il rigore, la sistematicità e la qualità complessiva degli interventi repressivi della Procura della Repubblica di Lecce, facendo emergere un fenomeno di particolare gravità e diffusione, hanno contribuito anche, sia pure indirettamente, alla modifica, adottata nel 2006, della normativa di cui alla citata legge n. 488 con l'attribuzione alle banche concessionarie di più penetranti poteri di controllo, a seguito della quale il fenomeno delittuoso ha registrato notevole flessione.

Anche quest'anno va tuttavia segnalato che non è del tutto infondato il sospetto che molti imprenditori abbiano restituito o rinunciato ai finanziamenti ottenuti per sottrarsi al rischio di essere sottoposti ad indagini, una volta che l'azione della procura giustamente si è svolta ad ampio raggio, poiché in tale eventualità la loro immagine commerciale sarebbe stata enormemente offuscata e intralciata la loro attività economica con un danno superiore a quello che gliene sarebbe derivato dalla spontanea restituzione o rinuncia ai finanziamenti già ottenuti.

Per i riflessi che questo tipo di indagini possono avere sull'economia e anche sull'occupazione (esigenza di cui l'inquirente deve tener conto finché compatibile con il perseguimento delle finalità di giustizia), sarà necessario che in questa materia le indagini siano svolte con la massima sollecitudine e con la massima discrezione evitando ogni effetto spettacolare.

Ed a riguardo non posso fare a meno di riferire l'amara constatazione del presidente preposto alla sezione distaccata di questa corte in Taranto che cioè, almeno per quanto riguarda le frodi comunitarie, la maggior parte dei reati sono destinati alla prescrizione per l'eccessiva durata del giudizio di primo grado.

Reati contro la pubblica amministrazione

Secondo quanto riferisce il procuratore della repubblica di Lecce, sono soltanto nove le denunce pervenute nell'anno per reati di corruzione o tentata estorsione.

Poiché nella comune percezione il fenomeno è tutt'altro che scomparso in Italia ed è invece dilagante (costituisce, secondo autorevole fonte, una tassa occulta annua di mille euro per ogni italiano), deve ritenersi che i reati di questo tipo difficilmente emergono (com'è sicuramente perché non si può contare sulla collaborazione del privato corruttore che, soggetto pure lui a pena come il corrotto, finisce nel corso delle indagini col proteggere costui). Ma può significare anche, com'è pure verosimile, che minore attenzione rispetto al passato è ad essi riservata dagli inquirenti; anche in questo caso dunque sarebbe da auspicare la costituzione all'interno delle procure di gruppi con competenza specializzata.

Nel corso del 2008 la corte di appello di Lecce ha pronunciato una sola condanna per peculato e nessuna per corruzione o concussione.

D'altra parte, del fenomeno della corruzione in Italia si è interessato il Consiglio di Europa che, nel suo recente rapporto, ha rilevato che in Italia i casi di malversazione sono in aumento; che le condanne sono diminuite; che i processi non si concludono per le tattiche dilatorie che ritardano i dibattimenti e favoriscono la prescrizione; che la normativa è disorganica; che la pubblica amministrazione ha una discrezionalità che confina con l'arbitrarietà ed ha inviato all'Italia ben 22 raccomandazioni.

Non meritano neppure di essere segnalate le numerose denunce per abuso d'ufficio, sia perché la maggior parte di esse sono dirette, com'è ormai di moda, contro magistrati che emettono una qualsivoglia decisione non gradita (e poiché nella materia civile ci sono almeno due parti contrapposte e la decisione del giudice non può soddisfare entrambe, ve ne sarà almeno una che se ne lamenta), sia perché, dopo la riforma legislativa, fatta –scusate la malizia- proprio per evitare che i veri abusi d'ufficio fossero perseguiti (data la ormai pacifica e da tutti riconosciuta invadenza dei giudici in settori che si dice non gli competano), questo reato è difficilmente

configurabile; le interpretazioni riduttive date dalla dottrina e anche purtroppo dalla giurisprudenza hanno completato l'opera del legislatore ed abusi –di quelli veri per intenderci, da tutti percepiti come tali- per la legge penale non esistono più.

A Brindisi nel gennaio di quest'anno è stato definito con numerose condanne un processo a carico degli ex amministratori del Comune per i reati di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio e ve ne sono pendenti altri sei per il reato di corruzione e sette per concussione

Deve succedere qualcosa di eccezionale perché questo tipo di reati vengano alla luce e così è avvenuto a Taranto a seguito del dissesto dell'ente comune.

Già lo scorso anno l'Avvocato Generale di Taranto Bruschi aveva dato notizia dei numerosi procedimenti che ne erano derivati e dai quali erano risultate sottrazioni continue e cospicue di somme di danaro ingenti da parte di funzionari comunali, una regia delittuosa degli appalti finalizzata all'arricchimento personale ed all'accaparramento di risorse, veri e propri falsi in bilancio.

Su tutto ciò ha egregiamente indagato la **Digos di Taranto** (operazione delle c.d matite d'oro relativi ad acquisti fittizi di materiale di cancelleria che avevano reso possibile una distrazione di danaro dalle casse comunali per circa sei milioni di euro; l'operazione in cui fu coinvolta la società Promoservizi, relativa anch'essa a fittizie prestazioni remunerate con 2.500.000 euro; l'indagine relativa all'ex macello comunale per servizi di pulizia mai eseguiti ma costati al comune 614.000 euro; l'indagine relativa alla Lumaservice per l'affidamento senza gara pubblica dell'incarico di progettazione di uno sportello front-office costato 1.502.640 euro (credo il solo progetto); il contratto, ancora una volta senza gara, per la fornitura di stampati che prevedeva il corrispettivo di nove milioni di euro in nove anni e nulla diceva sulle forniture che si sarebbero dovuto eseguire.

Poiché dispongo delle sole informazioni della DIGOS mentre nelle relazioni degli uffici giudiziari interessati nulla mi si dice di preciso, non sono in grado a mia volta di dare informazioni più esaurienti e non so quali siano stati gli sviluppi di tali indagini sul piano giudiziario .

Ma quando sento di questi fatti e penso allo stesso tempo che io, signori avvocati, quando vi liquido gli onorari sono piuttosto contenuto per far risparmiare qualcosa all'erario e voi me lo fate capire ma non me ne volete, allora si che mi sento quasi frustrato e mi verrebbe la voglia di largheggiare, così mi conquisterei la vostra

riconoscenza... ma poi penso che ognuno deve fare la sua parte altrimenti è l'assalto alla diligenza...

A Lecce le diligenti indagini condotte dalla **Guardia di Finanza**, in seguito a denuncia del Segretario Generale dell'Ente Provincia, hanno portato alla luce l'illecita appropriazione di una consistente somma di danaro perpetrata attraverso l'alterazione della documentazione amministrativo contabile e la manomissione del sistema informativo dell'ente provinciale da parte di un funzionario, nei cui confronti è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere.

La tutela dell'ambiente

Nonostante l'impegno di alcuni uffici di procura e delle forze dell'ordine, che hanno specifica competenza in materia, assai poco soddisfacenti sono i risultati conseguiti in materia di tutela dell'ambiente e del territorio.

Lo scorso anno l'Avvocato Generale di Taranto lanciò un vero e proprio grido di allarme per il gravissimo inquinamento ambientale della città e per i danni che ne potevano derivare alla salute pubblica e ne attribuì la responsabilità principalmente ai due insediamenti industriali (l'Ilva e la raffineria di petrolio), la cui attività nel tempo ha condizionato fortemente la vita della città, creando opportunità di lavoro e ricchezza con costi però elevatissimi per la collettività.

Nella mia relazione diedi voce a quel grido di allarme, segnalando tra l'altro che da un lato la proprietà dei siti inquinanti rifiutava irresponsabilmente di adottare una politica di bonifica che mettesse la popolazione al riparo dai pericoli di gravissimi danni alla salute, dall'altra che i pubblici poteri –quando addirittura non entravano in conflitto tra loro come era avvenuto di recente tra lo Stato e la Regione- tendevano a sottovalutare il problema mentre purtroppo cresceva il numero dei morti per cause probabilmente riferibili all'inquinamento e, in misura davvero impressionante, cresceva il numero delle malattie professionali riconducibili alle stesse cause ed alle condizioni di lavoro.

Le mie parole ebbero una sicura eco negli ambienti interessati perché l'ing. Riva, presidente del consiglio di amministrazione dell'Ilva –non invece i pubblici poteri pure chiamati in causa- mi usò la cortesia di scrivermi una lettera per chiarirmi che l'Ilva faceva tutto quello che poteva per garantire condizioni di sicurezza ai propri lavoratori e condizioni di vivibilità ambientale agli abitanti della città di Taranto, con la quale ormai la grande industria si identificava. Mi invitò anche ad una visita allo

stabilimento per rendermene personalmente conto, invito che di buon grado avrei accettato se fossi stato accompagnato da chi ben conosceva i termini del problema ed aveva le cognizioni tecniche per capire bene come stavano le cose. Da quel fronte invece nessun segnale ed io, passato il tempo, rinunciai anche a dare una risposta all'ing. Riva.

L'ing. Riva quest'anno mi ha inviato una bellissima pubblicazione presentata da una lettera che così conclude: "Sono in molti a guardare la nostra realtà con orgoglio. A credere in noi. La loro attenta, moderata, ragionevole vigilanza sarà da stimolo per il lavoro di ogni giorno: un impegno che vuole mantenere l'Ilva di Taranto all'avanguardia nel mondo per efficienza industriale ed eco-compatibilità".

Non posso che compiacermi di questo rinnovato impegno e di questa indubbia presa d'atto che il problema esiste. Non condivido soltanto che la vigilanza dei pubblici poteri debba essere moderata e ragionevole; quando è in gioco la salute di intere collettività la vigilanza, se occorre, dev'essere anche invadente e petulante..

Ora sono venuto in modo informale a consocenza che la procura di Taranto avrebbe in corso degli accertamenti per stabilire cause e responsabilità di alcune morti sospette.

Ho appreso anche, sempre in modo informale, che l'Ilva aveva assunto l'impegno a smantellare circa 400.000 Kg di amianto all'anno in base ad un piano di bonifica predisposto fin dal 1996 d'intesa con l'Ispettorato del Lavoro e lo Spesal.

E' tanto difficile stabilire se questi impegni sono stati mantenuti? E' così difficile accertare se nel corso della bonifica sono emerse altre criticità? Visto che finora sarebbero stati smantellati Kg 7.053.024 di amianto, che non è poco, si può fare anche in sede giudiziaria ma con l'ausilio tecnico degli organi competenti, una indagine seria sul rapporto tra questa situazione e le patologie che si sono manifestate negli ultimi tempi, mesoteliomi ed asbestosi, con sei sette morti all'anno? Non per fare processi o per parlarne all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ma per garantire agli sfortunati che hanno patito le conseguenze dell'inquinamento i diritti che gli competono, se come sembra si tratta di malattie professionali e per dare un contributo ad eliminarne le cause.

Eppure la **Direzione Provinciale del lavoro di Taranto** segnala che " un elemento di riflessione che si ritiene di dovere aggiungere ai dati degli infortuni sul lavoro è quello delle malattie professionali contratte e che negli ultimi anni è diventato particolarmente significativo, a causa del numero crescente di lavoratori che le denunce

e per le quali sono stati svolti accertamenti per conto della locale procura della repubblica, al fine di verificare la loro correlazione con violazioni di norme di igiene e sicurezza sul lavoro”

Io non ho competenza diretta e non posso prendere iniziative, ma i colleghi della procura di Taranto qualcosa possono fare, colgano e mettano alla prova questa dichiarata disponibilità della direzione dell’Ilva.

In un documento di un’associazione ambientalista di Taranto si legge che “la magistratura ha di fatto svolto un ruolo di supplenza anche rispetto ai delegati sindacali per la sicurezza, che in questi anni non hanno reso noti (o chiesto con forza e pubblicamente) i dati degli inquinanti che minacciavano la salute dei lavoratori e dei cittadini, pur disponendo per legge del diritto di accesso a tali informazioni”.

La magistratura di Taranto dimostri coi fatti di avere meritato questo riconoscimento e prosegua in questa direzione...

L’estate scorsa, nella provincia di Lecce, il mancato smaltimento dei rifiuti urbani ha comportato situazioni di criticità che non poco ha nociuto all’immagine –e anche alla vocazione turistica- di questo territorio. Gli enti competenti si sono palleggiate le responsabilità e qualcuno perfino ha sostenuto che il problema non era reale ma era stato “inventato” in vista della competizione elettorale, nel corso della quale avrebbe potuto essere -ed è stato- sfruttato come argomento di propaganda. Ma i rifiuti per tutta l’estate sono stati lì in bella mostra sulle strade... non mi risulta che siano state compiute indagini per accertare eventuali responsabilità...

Numerose sono state le indagini della **Guardia di Finanza di Lecce** per contrastare il fenomeno dell’illecito smaltimento dei rifiuti soprattutto di quelli speciali e pericolosi.

Sono state scoperte undici discariche abusive ed accertati –abbandonati su aree demaniali- 161.890 Kg di rifiuti industriali; sono state denunciate 86 persone ma le indagini finora espletate non danno, a parere di chi parla, l’esatta dimensione del fenomeno che deve essere molto più allarmante.

Riferisce infatti il procuratore distrettuale di Lecce che il numero di 348 procedimenti iscritti per reati a tutela dell’ambiente e del territorio, più che triplicato rispetto al periodo precedente (quando i procedimenti erano stati 107), è però un dato ingannevole in quanto comprende, nella maggior parte dei casi, denunce per

l'abbandono ai margini delle strade di campagna di rifiuti ed oggetti vari (pneumatici, elettrodomestici, materassi, scatoloni, mobilio ecc.), con denunce talvolta del proprietario del terreno sul quale i rifiuti sono stati abbandonati. Queste denunce sono ovviamente destinate all'archiviazione in mancanza di una qualsivoglia attività illecita da parte del proprietario del terreno certamente non desumibile solo da tale sua qualità.. Di norma, peraltro, la situazione denunciata viene segnalata al sindaco del comune interessato che dispone la rimozione dei rifiuti con il conseguente ripristino dello stato dei luoghi.

I reati edilizi

Riferisce il procuratore distrettuale di Lecce che anche quest'anno particolare attenzione è stata prestata all'accertamento degli abusi edilizi commessi facendo risultare che i lavori da compiere fossero solo di restauro e risanamento conservativo, per i quali è richiesta solo la denuncia di inizio dell'attività, e realizzando invece nuove opere per le quali sarebbe stato necessario il permesso di costruire (ipotesi frequente per opere di interesse artistico, architettonico, storico o ambientale, nonché per la ristrutturazione di vecchi trulli e "pagliare", o anche di semplici muretti a secco contrabbandati per ruderi di costruzioni mai esistite, trasformati in vere e proprie ville residenziali).

Per potere eseguire poi la demolizione di opere edilizie abusive disposta con le sentenze di condanna (che è il vero deterrente per i responsabili di abusi edilizi, rimasto però fino ad oggi lettera morta, sia perché vanificato *ex post* dai vari condoni, che –tra le proteste degli ambientalisti- sono proseguiti a ritmi impressionanti, sia perché di fatto mai eseguiti dalle autorità comunali per una serie di difficoltà talvolta reali ma più spesso enfatizzate) la Procura di Lecce ha stipulato un accordo con la sezione leccese dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, che consente non solo di dare corso effettivo alle demolizioni, superando ostruzionismi o inefficienze degli enti che vi dovrebbero provvedere, ma anche di risparmiare sui costi rispetto a quelli concordati dal Ministero della giustizia col Ministero della difesa.

Sono già stati affidati una dozzina di incarichi di demolizione ad imprenditori privati e la determinazione manifestata dalla Procura nell'esecuzione delle demolizioni ha stimolato l'iniziativa autonoma di alcuni proprietari condannati per le opere abusive che, senza attendere l'esecuzione della demolizione da parte delle imprese incaricate dalla Procura, hanno preferito procedervi per proprio conto e di propria iniziativa.

Non può non prendersi atto tuttavia di quanto segnala la **Polizia municipale di Lecce** che cioè purtroppo “la collettività attribuisce uno scarso disvalore sociale ai fenomeni di illegalità edilizia ed ambientale collocando il bene giuridico tutelato dalla norma penale o amministrativa in materia ad un livello inferiore nella gerarchia dei valori tutelati dall’ordinamento”. Lo stesso ente comunale del resto non ha pensato finora di dotare anche la polizia municipale, come le altre forze dell’ordine, di strumenti e tecnologie innovative per il controllo satellitare del territorio che consenta di rilevare in tempo reale qualsiasi intervento che costituisca un vulnus all’ambiente o al territorio nonché di conoscere immediatamente ed esattamente la particella catastale e quindi il proprietario dell’area.

Ovvio allora che nel territorio extraurbano e nelle marine, dove non è possibile esercitare forme di controllo con i sistemi tradizionali, specie nei periodi invernali l’abusivismo dilaghi e una volta realizzato il manufatto abusivo è quasi certo che lì resterà...

E’ veramente apprezzabile che il controllo della polizia municipale non si limiti ai privati ma sia stato esteso alle ditte che gestiscono in appalto il relativo servizio di raccolta dei rifiuti, urbani e speciali, e il loro smaltimento per verificare se il servizio sia espletato in conformità del capitolato di appalto. Non risulta però che per eventuali violazioni siano state finora presentate denunce pur potendosi a volte ravvisare in tali condotte l’illecito di cui all’art. 356 codice penale.

Anche la **Polizia Municipale di Brindisi** ha assicurato continui controlli sul territorio per contrastare il fenomeno dell’abusivismo.

I reati di violenza sessuale

Questo settore di reati continua a destare allarme e seria preoccupazione nonostante le ripetute, significative condanne delle magistrature leccesi per abusi sessuali anche a danno di minori infraquattordicenni.

Quest’anno le notizie di reato di violenze sessuali sono in leggera flessione e sono state 95 (anziché 110 dell’anno precedente), di cui 87 a carico di persone identificate: si tratta di procedimenti di particolare delicatezza, le cui indagini richiedono professionalità e sensibilità e risultano complesse e difficoltose sia per l’esigenza di verificare l’attendibilità delle denunce (in particolare quando, non infrequentemente, le accuse provengono da bambini e fanciulli o comunque da persone minori dei quattordici anni o in condizioni di inferiorità psichica), sia per la necessità di

effettuare l'esame delle vittime in ambiente protetto, sia per la ricorrente opportunità di richiedere l'incidente probatorio.

Nonostante il numero di procedimenti già non appaia di scarsa rilevanza, deve ritenersi che il fenomeno sia di ampiezza ancora maggiore e resti nella gran parte sommerso, sì da richiedere un'adeguata e costante attenzione, formazione e sensibilizzazione dei diversi attori sociali (dai componenti della famiglia - quando non coinvolti - agli insegnanti, agli educatori, ai medici ed al personale dei servizi sociali e della stessa polizia giudiziaria) affinché tempestivamente possano cogliere i segni della violenza subita dalle vittime.

Le difficoltà di accertamento nascono soprattutto dal fatto che la maggior parte degli abusi si consuma all'interno delle mura domestiche ed è impressionante, stando ad alcune statistiche, quanto sia elevato il numero delle donne che ha subito violenza.

Di rilievo anche il dato riguardante il delitto di atti persecutori (cosiddetto *stalking*) inserito nel codice penale all'articolo 612*bis* con il decreto legge 23 febbraio 2009 n. 11, convertito con la legge 23 aprile 2009 n. 38.

Dal 24 febbraio 2009 sono state iscritte 37 notizie di tale reato e benché il dato si riferisca a poco più di quattro mesi dell'anno giudiziario decorso (fino al 30 giugno 2009), esso appare significativo e meritevole di essere segnalato in quanto induce a ritenere che la nuova norma abbia colmato un vuoto legislativo e consentito l'emersione e la punizione di condotte evidentemente non infrequenti, in precedenza difficilmente inquadrabili in altre ipotesi sanzionatorie (in passato si era talvolta fatto ricorso alle figure dei maltrattamenti o della violenza privata).

Il tribunale del riesame

Le istanze di riesame di misure cautelari personali, proposte ex art. 309 c.p.p., sono state 636, di cui 119 hanno riguardato provvedimenti adottati dal tribunale di Brindisi e 517 adottati dal tribunale di Lecce.

Il tribunale ha disposto la scarcerazione delle persone private della libertà personale in 11 casi per Brindisi e in 40 casi per Lecce, in una percentuale di casi, quindi, del 10% circa per Brindisi e dell'8% circa per Lecce.

Le ordinanze riformate, invece, sono state 98, mentre i rigetti - nei quali devono ricomprendersi anche i casi di inammissibilità delle istanze proposte - sono stati pari complessivamente a 379.

Tali dati riferiscono di un leggero calo rispetto al periodo precedente, nel corso del quale gli annullamenti erano stati 87 mentre le riforme avevano riguardato 166 provvedimenti.

I rapporti con le autorità giudiziarie estere

I dati relativi al periodo sono i seguenti: 9 estradizioni per l'estero, 7 estradizioni dall'estero, 52 rogatorie dall'estero, 67 rogatorie all'estero, 112 richieste di riconoscimento di sentenze penali straniere, 5 richieste di notifica di atti civili, 1 esecuzione all'estero di sentenza penale italiana e 8 richieste di procedimento penale in Italia per reati commessi all'estero.

Tali dati, se confrontati con il precedente periodo (luglio 2007 - giugno 2008), evidenziano un significativo aumento delle rogatorie all'estero passate da 1 a 67 (+ 66 pratiche), delle richieste di riconoscimento di sentenze penali straniere passate da 5 a 112 (+ 107 pratiche) e delle commissioni rogatorie provenienti da autorità giudiziarie straniere in incremento del 18%, mentre sono rimaste sostanzialmente stabili le estradizioni, le istanze di notifica di atti civili e penali e le richieste di procedimenti penali in Italia e all'estero.

Pur in presenza di un accresciuto carico di lavoro si è riusciti a ridurre del 47,36% la pendenza delle rogatorie dall'estero, del 66,66% quella dell'esecuzione all'estero di sentenze penali italiane e del 33,33% quella dei procedimenti penali in Italia per reati commessi all'estero. Nonostante ciò numerosi sono ancora i fascicoli pendenti (55 estradizioni dall'estero, 140 riconoscimenti di sentenze penali straniere, 21 esecuzioni all'estero di sentenze penali italiane, 27 richieste di procedimento penale in Italia per reati commessi all'estero, 19 rogatorie dall'estero e 12 rogatorie all'estero) in ordine ai quali e nonostante i periodici aggiornamenti, i margini di intervento della Procura Generale sono limitati, trattandosi di procedure interconnesse ai tempi decisionali di autorità giudiziarie estere, ovvero finalizzate alla localizzazione internazionale ed all'estradizione dei ricercati.

Giova, infine, evidenziare come l'esponentiale aumento della pendenza in alcuni settori (riconoscimento di sentenze penali straniere + 137% e rogatorie all'estero + 458,33 %) sia direttamente ascrivibile all'inusuale invio di numerosissimi avvisi di sentenze penali pronunciate all'estero nei confronti di cittadini italiani, trasmessi in corso d'anno dal Ministero della Giustizia ai sensi dell'art. 22 della Convenzione

Europea di Assistenza Giudiziaria in materia penale e per il seguito da darsi ai sensi del combinato disposto degli artt. 12 c.p. e 730 c.p.p.

La magistratura di sorveglianza

Il presidente del tribunale di sorveglianza di Lecce riferisce che l'attribuzione, per effetto della legge c.d. Simeone, della competenza al magistrato di sorveglianza della relativa competenza e la previsione di un procedimento semplificato, che prescinde dal contraddittorio e non è subordinato ad accertamenti di particolare complessità, ha consentito di provvedere con tempestività sulle istanze di liberazione anticipata, il cui accoglimento è subordinato soltanto alla circostanza che l'interessato abbia dato prova di *partecipazione all'opera di rieducazione*.

Di fatti delle 1798 istanze pervenute all'ufficio nel periodo di riferimento 1726 sono state definite, nella massima parte con pronuncia di accoglimento.

Nella realtà, le scarse opportunità di promozione trattamentale che le istituzioni carcerarie sono in grado di offrire –da una parte- e la gran mole di compiti demandati dalla legge al magistrato di sorveglianza –dall'altra- non consentono a quest'ultimo di conseguire una prova di tal fatta, onde l'unico requisito cui di fatto è subordinata la concessione del beneficio è costituito dalla *regolare condotta* che altro non è, come è stato sottolineato se non *lo strumento di buon governo del carcere con il quale si premiano i detenuti che non incorrano in rilievi disciplinari*.

Con riguardo agli ambiti di applicazione del beneficio, si segnalano perplessità sul piano teorico e sotto l'aspetto operativo quanto alla previsione della legge n. 277/02 che consente di usufruirne anche al condannato già in affidamento in prova al servizio sociale.

Si è osservato in proposito che, a fronte di una misura che in ogni modo consente una notevole libertà di movimento e il cui percorso di risocializzazione difficilmente può essere verificato se non attraverso contatti del tutto episodici con il servizio sociale, risulta priva di razionale giustificazione la possibilità, per chi si trovi già a godere di un regime scarsamente afflittivo, di fruire anche della liberazione anticipata. D'altra parte, proprio la riduzione di pena potrebbe rivelarsi controproducente per coloro i quali siano stati sottoposti al c.d. affidamento terapeutico per ragioni legate allo stato di tossicodipendenza laddove, cioè, anche la durata delle prescrizioni è direttamente calibrata sull'esigenza di orientare l'interessato a proseguire o a intraprendere il programma terapeutico, sottraendolo, nel contempo al pernicioso contatto con l'ambiente carcerario.

Restano poi le ambiguità di fondo, sul rilievo che la valutazione parcellizzata della condotta del detenuto, semestre per semestre, mina un complessivo giudizio di recupero più o meno rieducativo dello stesso mentre è difficilmente comprensibile la concessione della liberazione anticipata anche a soggetti sottoposti al regime del 41 bis con riferimento ai quali non è prevista attività trattamentale.

Molto numerosi sono i casi di rinvio dell'esecuzione della pena nei riguardi di persone affette da HIV o AIDS e tossicodipendenti, settore nel quale la legge Simeone dilata senza confini la detenzione domiciliare, atteso che i rinvii della pena prescindono dall'entità della stessa pur in presenza di incertezze diagnostiche, di terapie inefficaci, di programma riabilitativi generici e mal individualizzati.

Si è registrato infatti un sensibile incremento delle istanze presentate da soggetti tossicodipendenti, soprattutto da cocaina, in ordine alle quali la legge n. 46/2006 ha attribuito al magistrato di sorveglianza la facoltà di ammettere l'istante in via provvisoria alla misura dell'affidamento terapeutico.

Anche in aumento sia a Lecce che a Taranto sono state le istanze di detenzione domiciliare (678 a Lecce) e di differimento della esecuzione della pena (n. 114 a Lecce) per gravi motivi di salute, in dipendenza da patologie di natura sia fisica che psichica o psichiatrica, le quali interessano in particolar modo soggetti con problemi attuali o pregressi di tossicodipendenza.

Anche nel periodo in esame, nei casi di domande proposte da condannati in condizioni di grave infermità fisica o psichica o da persona affette da infezioni HIV o da AIDS, il Tribunale di sorveglianza di Lecce ha preferito applicare –in luogo del rinvio o della sospensione della pena- la norma di cui all'art. 47 ter comma 1 ter ordinamento penitenziario che consente l'applicazione surrogatoria della detenzione domiciliare a termine, ma non senza valutare l'eventuale sussistenza di un concreto pericolo della commissione di delitti.

Quanto ai permessi non si segnalano particolari inconvenienti: dal magistrato di sorveglianza di Taranto sono stati concessi 208 permessi, dal magistrato di Lecce 73 permessi c.d. di necessità sui 184 richiesti 73 permessi premio concessi a fronte dei 591 richiesti.

Il presidente del tribunale di sorveglianza di Lecce afferma che i detenuti che ne hanno beneficiato li hanno gestiti in modo responsabile, com'è attestato dall'assenza di violazioni e dal puntuale rientro in istituto ma resta comunque alto il rischio operativo che grava sul magistrato di sorveglianza date le difficoltà di una valida prognosi sulla

pericolosità esterna del detenuto e la coerenza di circostanze familiari e personali che spesso impongono la concessione del permesso.

Sull'argomento, il procuratore distrettuale antimafia ha riferito che "durante l'ultimo anno si è continuato a porre particolare attenzione all'applicazione delle norme dell'ordinamento penitenziario che prevedono forme di intervento del procuratore distrettuale antimafia nelle procedure per la concessione ai condannati delle misure alternative alla detenzione (articoli 4bis del citato ordinamento penitenziario, ancora una volta modificato con la recente legge 15 luglio 2009, n.94, e 58ter) e per la sospensione delle ordinarie regole di trattamento penitenziario (articolo 41bis, secondo comma, anch'esso radicalmente modificato dalla stessa legge n.94/2009)."

Quale risultato di tale attività si è ottenuto che "tra il luglio 2008 ed il giugno 2009 sono state, così, fornite indicazioni riguardanti 2.295 detenuti che avevano presentato richieste di concessione di misure alternative alla detenzione: 70 ex articolo 58ter e 156 ex articolo 4bis (di queste ultime, 65 sono state richieste informazioni al prefetto per i pareri del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e 91 sono state comunicazioni di iniziativa ai tribunali di sorveglianza di Lecce e Taranto); 1.608 sono stati i pareri dati ai magistrati di sorveglianza di Lecce e Taranto su istanze di concessione della liberazione anticipata (134 dei quali motivatamente contrari)".

Ed a buon diritto osserva che "si tratta di una mole enorme di lavoro (in particolare i pareri in tema di liberazione anticipata sono aumentati di oltre il 50% rispetto al precedente anno giudiziario), alla quale è stato possibile far fronte solo per l'impegno costante e qualificato del personale delegato alla ricerca delle necessarie notizie nei sistemi informativi Re.Ge., Re.C.A. e S.I.D.D.A. e nell'archivio organizzato a tale specifico fine..."

Nel periodo di riferimento ben pochi sono stati i casi di concessione della sospensione della parte finale della pena, prevista dalla legge n. 207 del 2003, il c.d. indultino, e in concreto quindi non vi è stata, salvo che nella fase iniziale di applicazione della legge, una significativa riduzione dei detenuti all'interno degli istituti di pena come il legislatore si proponeva.

L'ambito di applicazione dell'istituto si va riducendo in modo sensibile. Infatti nel periodo di riferimento sono state proposte a Lecce solo 41 istanze, a Taranto 28 di cui solo 11 accolte.

Sia a Taranto che a Lecce scarsa quasi nulla applicazione hanno avuto gli istituti della liberazione condizionale e della semilibertà.

Intanto la situazione delle carceri è tornata ad essere esplosiva.

Annulati gli effetti dell'indulto di tre anni fa, che ha comportato la scarcerazione di un discreto numero di detenuti, la popolazione carceraria è tornata ad essere notevolmente superiore alla capienza delle singole carceri ed è in forte crescita. Inoltre si calcola che un detenuto su quattro è tossicodipendente –e come tale abbisognevole di un trattamento che l'istituto di custodia non gli può assicurare- ed assai elevata è la presenza di immigrati, spesso legata soltanto alla loro condizione di clandestini.

Ed è quello che avviene anche negli istituti di detenzione del distretto.

Poco meno di un mese fa, nella casa circondariale di Padova, dove vi sono condizioni di invivibilità è esplosa la protesta che è degenerata in gravissimi atti di vandalismo con la rottura dei tubi dell'acqua ed allagamento delle celle. Cosa si aspetta? Che la protesta dilaghi in tutta Italia e divenga incontrollabile?

Anche qui infatti si annunciano interventi che poi non arrivano.

La costruzione di nuove carceri, ammesso che possa rappresentare la soluzione del problema, potrà avvenire fra alcuni anni. E intanto? Anche in questo caso le riforme che sono necessarie tardano a venire poiché la precedenza assoluta spetta alle pseudo riforme che impegnano la politica di questi tempi e che di fatto si sovrappongono a qualsiasi altro problema nazionale.

Eppure pare che vi siano decine di caserme rimaste inutilizzate dopo l'eliminazione della leva obbligatoria e che potrebbero essere adattate per forme attenuate di detenzione, così come un maggiore impegno dei giudici potrebbe ridurre gli effetti delle c.d. porte girevoli, i detenuti (in numero sempre più consistente), che restano in carcere solo due-tre giorni, che entrano ed escono, creando problemi seri all'organizzazione delle carceri, quando di fatto la scarcerazione dopo solo due tre giorni di detenzione dimostra che l'ingresso in carcere, subito dopo l'arresto, avrebbe potuto essere evitato. Ma le camere di sicurezza annesse alla singole caserme non sono a loro volta attrezzate e sufficienti...

L' esecuzione penale

L'ufficio esecuzione penale si occupa di tutti gli adempimenti successivi alla irrevocabilità della sentenza.

Provvede innanzitutto alla formazione dell'estratto esecutivo delle sentenze di condanna e lo trasmette al pubblico ministero, che da corso a sua volta all'esecuzione delle pene detentive, o all'ufficio recupero crediti, che provvede, attraverso la formazione di appositi ruoli, poi trasmessi al concessionario della riscossione, all'esecuzione delle pene pecuniarie.

Forma il foglio notizie nel quale sono riepilogate tutte le spese sostenute per il procedimento e da inizio, nei casi di condanna, all'azione di recupero.

Provvede sulla destinazione dei beni in sequestro dando corso alla confisca e ove del caso alla restituzione all'avente diritto. Promuove e poi esegue i provvedimenti di liquidazione dei compensi dovuti a custodi, periti, interpreti...

Redige la scheda per il casellario giudiziale (servizio questo che a Lecce è stato recentemente informatizzato).

Cura tutti i procedimenti relativi all'applicazione o alla revoca dei benefici previsti dalla legge (indulto, sospensione condizionale della pena) o all'accertamento della continuazione con rideterminazione della pena nei casi di plurime condanne.

Nel periodo di riferimento sono state redatte n. 1862 schede e n. 718 fogli complementari (fogli aggiuntivi che integrano la scheda originaria per sopravvenute modifiche sul contenuto della sentenza annotata o attinenti all'esecuzione della pena). Sono stati altresì definiti (per la corte di appello) n. 1425 procedimenti camerale a fronte di 779 sopravvenuti e per la corte di assise di appello n. 114 a fronte dei 48 sopravvenuti: in pratica si è azzerata la pendenza.

L'ufficio, diretto dal dr **Pierluigi D'Antonio**, è ad oggi perfettamente aggiornato e ciò può costituire un motivo di vanto perché a Lecce non si verifica nessuno degli inconvenienti che altrove spesso si sono verificati (è capitato che persone pluricondannate o detenute in carcere risultavano incensurate sol perché non era stata tempestivamente trasmessa al casellario la scheda relativa alle condanne riportate).

Parte terza

La giustizia civile

Le esecuzioni immobiliari

Il presidente del tribunale di Lecce segnala che “si assiste ad un progressive aumento delle procedure esecutive immobiliari, per il notissimo fenomeno del ricorso al credito da parte di chi non sia imprenditore commerciale; peraltro, negli ultimi tempi, capita sovente che le aste vadano deserte, probabilmente perché vi è una generale crisi di liquidità. Numerose le procedure di rilascio di immobili conseguenti alle convalide di sfratto o licenza e alle pronunzie di risoluzione di contratti aventi ad oggetto immobili”. Tutto ciò del resto è coerente con gli effetti della crisi economica che ha avuto, com'è noto, la sua origine proprio con la esplosione della c.d. bolla immobiliare.

Segnala invece il presidente del tribunale di Taranto che “le buone prassi in parte recepite dalle riforme delle esecuzioni hanno semplificato e velocizzato le procedure e reso più efficace e produttiva la fase della vendita. Purtroppo il numero delle procedure è esorbitante e mette in crisi gli uffici giudiziari addetti, già poveri di personale giudiziario e amministrativo. Non si rilevano peculiarità quantitative o qualitative relativamente alle esecuzioni di rilascio degli immobili”.

Fallimenti

Riferisce il presidente della prima sezione civile di questa corte di appello che, anche per effetto del c.d. correttivo della riforma (decreto legislativo n. 169 del 12 settembre 07) i procedimenti pervenuti nel periodo trattati in camera di consiglio sono stati numerosi (circa quaranta) ma sono stati tutti definiti in tempi brevissimi.

Può quindi affermarsi che la “riforma fallimentare”, in parte qua, con specifico riferimento ai tempi di definizione dei reclami avverso la sentenza dichiarativa di fallimento e ai provvedimenti di sospensione della liquidazione dell'attivo, ha prodotto certamente risultati in linea con le aspettative di sistema.

Quanto ai procedimenti soggetti al rito ordinario, va segnalato l'incremento dei procedimenti sopravvenuti in tema di revocatoria fallimentare.

Il numero dei fallimenti dichiarati – a Taranto- è stato di 29 (nel solo primo semestre dell'anno) contro i 27 del corrispondente semestre del precedente anno.

Riferisce in proposito il presidente del tribunale che “il dato è indicativo degli effetti negativi del c.d. decreto correttivo della riforma che ha posto a carico del debitore l'onere di provare il non raggiungimento delle soglie di

fallibilità. E' peraltro opinione comune degli addetti ai lavori che la riforma nel suo complesso, nonché accelerare e semplificare, ha complicato le procedure tra l'altro facendo registrare varietà di opinioni tra i vari tribunali. Influisce infine negativamente sullo smaltimento del lavoro la coesistenza di ben tre riti tante sono le discipline applicabili a seguito della riforma e del decreto correttivo".

Già lo scorso anno il presidente del tribunale di Taranto ha segnalato che quella dei rapporti con i curatori fallimentari è "questione seria" poiché spesso si rende necessario richiamare i curatori ad una maggiore diligenza nell'espletamento dei loro compiti laddove "l'elevato numero delle procedure pendenti di fatto non consente ai giudici delegati di esercitare un effettivo controllo sull'andamento delle procedure" e infatti a Taranto sono pendenti da vari anni alcune procedure che, con un poco di buona volontà, avrebbero potuto essere chiuse da tempo.

Anche a Lecce si segnala una tendenza all'aumento delle dichiarazioni di fallimento e proprio per effetto del decreto correttivo "per cui la dichiarazione di fallimento è obbligata ogni qual volta il debitore abbia rinunciato a difendersi e quindi ad eccepire il mancato raggiungimento delle c.d. soglie di fallibilità".

A Lecce si è registrata una certa conflittualità tra giudici delegati e curatori fallimentari, che ha provocato anche, in conseguenza dei vari esposti presentati, una ispezione ministeriale sul funzionamento della sezione commerciale, dalla quale è emerso però quello che già poteva intuirsi, che cioè all'origine dello stato di tensione vi erano le iniziative poste in essere dai giudici fallimentari per rimuovere le cause dei ritardi ingiustificati che si erano verificati in molte procedure e per assicurare trasparenza e possibilità di efficaci controlli sull'attività dei curatori.

La situazione è notevolmente migliorata e lo stato di tensione sembra essere rientrato tanto più che ora la sezione fallimenti può avvalersi della guida di un vero esperto del settore (il dr **Alessandro Silvestrini** nuovo presidente della sezione).

Parte quarta

La giustizia minorile

La giustizia minorile si caratterizza sempre più per la frequenza di episodi di bullismo che spesso hanno origine, secondo il presidente del tribunale per i minorenni di Taranto, in una frattura insanabile fra il minore e la scuola, con fenomeni di totale disinteresse per lo studio cui seguono inevitabili forme di ribellione alle regole e continui episodi di disturbo alle attività didattiche: la natura di tali reati ed il contesto in cui risultano commessi evidenziano, secondo il presidente del tribunale per i minorenni di Lecce, un clima di crescente prevaricazione fra compagni di scuola che, anche quando non sfocia in gravi fatti illeciti, dev'essere, con determinazione e professionalità, contrastato.

A tal fine è necessaria una adeguata attività di prevenzione e di educazione alla legalità da svolgersi in ambito scolastico con la collaborazione dei servizi del territorio e dei rappresentanti delle istituzioni dello Stato, mentre si deve rinunciare alla tentazione di pensare che il problema si possa risolvere criminalizzando tali comportamenti come per esempio abbassando la soglia dell'imputabilità, sull'erroneo presupposto di una precoce maturazione dei minori nell'attuale fase storico-culturale.

Progetti in tal senso risultano già avviati nelle scuole ma si tratta di iniziative esigue per lo più concentrate nei capoluoghi di provincia.

E sicuramente meritevole di apprezzamento, per i risultati che potrà dare, è l'azione di promozione della legalità tra i giovani affidata ad un gruppo tecnico interistituzionale, costituito all'interno della **Conferenza Provinciale Permanente presso la Prefettura di Brindisi**, che, assicurando una stretta collaborazione tra il mondo della scuola, le espressioni più sensibili della società civile, le forze dell'ordine, gli enti territoriali, le diverse agenzie educative presenti nel territorio e gli enti preposti alla tutela della salute e alla prevenzione del disagio sociale, mira a realizzare l'integrazione dei diversi interventi, nell'intento di superare frammentarietà, sovrapposizioni o duplicazioni di interventi e di razionalizzare e rendere più proficue le varie iniziative sul tema della educazione alla legalità, ottimizzando al tempo stesso l'impiego delle risorse.

Eppure il fenomeno non può non preoccupare poiché appare evidente che all'origine di tali comportamenti vi è un generalizzato rifiuto di valori, trasmesso molto probabilmente e comunque non contrastato dall'esempio degli adulti, che caratterizza la condotta di una sempre più elevata percentuale di minori, appartenenti anche ad ambienti culturalmente e socialmente in apparenza evoluti.

In generale, secondo quanto riferisce il procuratore minorile di Taranto, rispetto allo scorso anno, il numero delle notizie di reato appare in leggera flessione così confermandosi la tendenza verso un sostanziale contenimento della delinquenza minorile, anche se il dato statistico non è sufficiente a cogliere le dimensioni di un fenomeno complesso come la devianza.

Essa continua tuttavia a preoccupare essendo presente una tendenza verso l'illegalità, spinta alla violenza se non, addirittura, ad un sentire malavitoso.

A tali fenomeni non può che conseguire quale elemento risolutore della "emergenza educativa" il binomio essenziale della scuola e della famiglia.

Quanto alla famiglia osserva come i genitori abbiano abdicato alla funzione educativa risultando così esposta a spinte disgregatrici senza essere in grado di proporre ai giovani validi modelli di riferimento, mentre la scuola, dal proprio canto, abbia perso la sua antica autorevolezza in ragione dell'indisciplina e del permissivismo spesso conseguenti al sentire della società e degli stessi genitori che hanno più o meno consapevolmente trasferito il proprio compito ai mass media.

Vi sono peraltro positivi segni di inversione di tendenza e di recupero del prestigio degli insegnanti, e ve n'è prova nella direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione con l'introduzione di criteri di severità del voto in condotta da valutarsi sulla base del profitto e della condotta degli alunni.

Tuttavia è evidente che la disposizione normativa dev'essere accompagnata da una rinnovata presa di coscienza del proprio ruolo formativo e della propria autorevolezza da parte dei dirigenti scolastici e dei docenti, talvolta dimostratisi fin troppo permissivi e sfiduciati nel recente passato. Il comportamento scolastico degli alunni di ogni età dev'essere inoltre occasione di un rinnovato dialogo tra docenti e famiglie, perché a parte altre considerazioni, è di per sé uno dei sintomi più significativi del disagio e di disturbi profondi di bambini, adolescenti e giovani.

Relativamente nuovo, secondo il presidente del tribunale minorile di Taranto, ma già in progressiva espansione, è il fenomeno della criminalità pedo-pornografica attraverso internet.

Attiene in particolare alle generazioni adolescenziali l'invio o la ripresa con video telefono di immagini oscene del proprio corpo con la consapevolezza o l'accettazione del rischio che esse vengano diffuse attraverso il web, fatto questo che puntualmente si verifica.

Più in generale preoccupa la superficialità con la quale viene considerata l'esperienza sessuale molto spesso esageratamente anticipata nel tempo e svuotata di contenuti affettivi.

Purtroppo entrambi i fenomeni, nonché regredire, sono aumentati e in estensione verso età un tempo definite quasi infantili.

Non sono infrequenti degenerazioni di tali abusi in quelli di carattere sessuale, messi in atto a danno di minori in tenera o tenerissima età (quasi sempre di sesso femminile) da parenti stretti (dal genitore al nonno), per periodi prolungati e con episodi di frequenza abituale. Indubbiamente il fenomeno dell'abuso sessuale intrafamiliare è di gran lunga più consistente di quello esterno. Quest'ultimo nel corso dell'anno di riferimento ha avuto dimensioni non allarmanti.

Preoccupante è, secondo il presidente del tribunale per i minorenni di Lecce, il numero dei minori consumatori e spacciatori di sostanze stupefacenti. Al consumo di droghe leggere, ormai esteso nella generalità degli ambienti di aggregazione, vi compresa la scuola, si vanno avvicinando numerosi preadolescenti. Maggiore allarme desta la diffusione tra i minorenni del consumo di cocaina e di droghe sintetiche, unito al consumo di bevande alcoliche, a sua volta diffuso e tollerato talvolta dalle famiglie come complemento inevitabile nei contesti di svago del fine settimana.

Anche il presidente del tribunale minorile di Taranto giudica preoccupante il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti ancora prevalentemente circoscritto alle droghe leggere ed alla vendita al minuto di quantità modeste ma con allarmante progressiva estensione a quelle pesanti (cocaina in particolare) ed alla partecipazione attiva a traffici di più vasta estensione organizzati dagli adulti.

In particolare, per quanto attiene alle scelte di politica giudiziaria, riferisce il presidente del tribunale minorile di Lecce che un efficace strumento, nell'ottica del recupero alla legalità continua a rivelarsi l'istituto della *messa alla prova*. Infatti il minore indagato, messo alla prova, beneficia del sostegno di educatori specializzati, viene avviato verso attività di aiuto e di utilità sociale che gli consentono di avviare percorsi di autocritica e conoscenza di se e di rettificare una condotta di vita rischiosa, senza pregiudizio per il futuro. Nel percorso di messa alla prova, parallelamente, viene avviata la presa in carico dei genitori da parte dei servizi sociali territoriali nell'ambito di procedimenti di volontaria giurisdizione, tenuto conto che dietro un minore che delinque nella quasi totalità dei casi ci sono carenze educative familiari.

Nel periodo di riferimento il tribunale per i minorenni di Lecce ha sospeso 116 procedimenti in sede di udienza preliminare e n. 4 in sede dibattimentale e si è sempre pervenuti alla dichiarazione di estinzione del reato per esito positivo della prova.

Non vi sono state denunce per reati associativi.

Nulla segnala a riguardo il presidente del tribunale di Lecce mentre il presidente di Taranto considera “ancora fortunatamente irrilevante il fenomeno della criminalità di gruppo, tanto quella organizzata che quella improvvisata ed impulsiva, e ciò nonostante l’aggravamento del fenomeno nelle città anche non a dimensioni metropolitane o ad alto rischio di degrado socio ambientale. La pluralità degli autori di un reato (peraltro quasi sempre limitata a due massimo tre persone) rientra quasi sempre nel fenomeno del concorso e non in quello associativo”. Precisa che “la preoccupazione espressa nella precedente relazione, circa l’influenza sull’aumento della criminalità minorile del possibile degrado socio-ambientale connesso al dissesto del comune di Taranto, si è rivelata fino ad ora fortunatamente infondata a causa dell’attenzione delle forze dell’ordine e degli sforzi dell’attuale amministrazione comunale”.

Per fortuna, è risultato infondato anche il timore, manifestato nella precedente relazione di una possibile riorganizzazione delle associazioni delinquenziali, in più o meno diretta continuità con i gruppi storici della *sacra corona unita*, in quanto giovani e giovanissimi figli o congiunti di appartenenti alla *sacra corona unita* avrebbero potuto costituire i primi destinatari di coloro che potrebbero voler promuovere la ristrutturazione delle organizzazioni criminali.

Segnala invece il procuratore minorile di Taranto il preoccupante aumento dei reati di violenza sessuale (16 iscrizioni a fronte dei 9 dell’anno precedente) e dei reati di pedopornografia minorile (7 iscrizioni a fronte dei 2 dell’anno precedente), che sono, a suo avviso, “prova del diffondersi a largo raggio di una mentalità libertaria ed edonistica e di una forte caduta di valori etici anche fra giovanissimi dell’uno e dell’altro sesso”.

Segnala il presidente dl tribunale di Lecce che l’attività dell’istituto penale per i minorenni è attualmente sospesa per lavori di ristrutturazione dello stabile e che è urgente ripristinare la destinazione dell’istituto non solo ai minori in stato di custodia cautelare ma anche ai minori in espiazione di pena. La possibilità infatti di consentire ai minori condannati un contatto frequente con i familiari e il loro coinvolgimento nel

piano di trattamento e di recupero è una esigenza che non può e non deve essere sottovalutata.

I presidenti di entrambi i tribunali minorili del distretto segnalano l'urgenza, nonostante i ripetuti interventi "riparatori" della Corte Costituzionale, che ha dichiarato non applicabili ai minori i limiti previsti per gli adulti alla fruizione di benefici penitenziari, dell'emanazione di un ordinamento penitenziario minorile che è in ritardo di oltre un trentennio.

Infatti l'art. 79 della legge 354 del 1975, nell'estendere ai minori degli anni diciotto sottoposti a misure penali la normativa in essa contenuta, espressamente prospettava la necessità di un'apposita disciplina per i minori. Giova ricordare che nel preambolo della raccomandazione n. 20 del 1987 del Consiglio d'Europa è previsto che il sistema penale per i minorenni deve caratterizzarsi in primo luogo per gli obiettivi della rieducazione e del reinserimento sociale del giovane e che deve, nei limiti del possibile, sopprimere la carcerazione per i minorenni.

A riguardo, in un documento approvato dall'associazione giudici minorili, si ribadisce che, in base anche alle convenzioni internazionali cui l'Italia ha aderito, nei riguardi dei minori deve essere data priorità a misure non detentive e basate sulla comunità quale alternativa alla detenzione con un obiettivo educativo e riparativo; la custodia precedente al processo e la detenzione a scopi di assistenza e protezione vanno utilizzate solo in circostanze eccezionali e andrebbero predisposte misure alternative per ridurre il ricorso; che la detenzione deve essere una misura estrema; che durante la detenzione i minori devono godere di tutti i propri diritti e una attenzione particolare va data alla loro sicurezza e salute, all'educazione nonché al mantenimento dei legami con amici e parenti. E si conclude però che purtroppo nel nostro ordinamento giuridico non è previsto che al minorenne condannato per un reato vengano applicate sanzioni diverse da quelle previste per gli adulti, come ad esempio sanzioni alternative alla detenzione con finalità educative o volte alla riparazione delle conseguenze del reato.

I servizi minorili- Segnala il presidente del tribunale di Lecce che in molti comuni i servizi di assistenza sociale risultano inadeguati non solo numericamente, ma anche qualitativamente, dato che nella maggior parte delle realtà sociali l'organico è privo della figura dello psicologo, non prevista in organico o temporaneamente assente senza che ne sia prevista la sostituzione e che la scelta di molti comuni di affidarsi a cooperative esterne che offrono servizi multipli integrati nell'ambito dell'assistenza

familiare suscita serie perplessità per il rischio che alla scadenza del contratto, l'incarico non venga prorogato o venga affidato a diversa cooperativa con intuibile ricaduta sulla continuità degli interventi intrapresi.

E' perciò auspicabile che con l'entrata in vigore della legge regionale attuativa della legge n. 328/2000 e soprattutto con i regolamenti esecutivi e la definizione dei distretti socio-sanitari, l'assistenza sociale minorile possa migliorare quantitativamente soprattutto qualitativamente nella prospettiva di fornire al minore ed al suo contesto familiare un intervento che comprenda e risolva il coacervo di bisogni e di esigenze che fanno loro riferimento.

Positivo è invece il giudizio sui servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, dotati di operatori di elevata professionalità e competenza, capaci di valorizzare la specifica valenza educativa del processo, di elaborare progetti adeguati per i minori ammessi alla prova e di facilitare la relazione tra il minore ed il magistrato.

Comuni a quelle degli altri tribunali minorili le problematiche giuridiche affrontate dal tribunale di Lecce; in particolare e come anche in altre sedi permane tuttora aperto il contrasto con il tribunale ordinario in tema di competenza a provvedere sull'affidamento dei figli in pendenza di una causa di separazione personale dei coniugi, ritenendo il tribunale per i minorenni che la competenza attribuita dalla legge al giudice della separazione non impedisce l'adozione da parte del giudice minorile di provvedimenti urgenti quando l'interesse del minore lo richiede. Sono perciò notevolmente aumentati i ricorsi mirati, in modo più o meno strumentale, ad ottenere dal tribunale per i minorenni decisioni che anticipino oppure ribaltino quelle del giudice della separazione o del divorzio.

La recente modifica introdotta dalla legge 8 febbraio 2006 n. 54 in materia di affidamento dei figli minori nei casi di separazione aveva determinato, nel primo periodo di applicazione, una diffusa incertezza interpretativa in ordine alla competenza funzionale con riguardo ai provvedimenti ex art. 317 bis codice civile, nei casi di affidamento dei figli minori nati da unioni naturali. L'ordinanza della Corte di Cassazione n. 8362 del 2007 ha risolto il conflitto affermando la competenza del tribunale per i minorenni estesa anche alle situazioni di natura economica.

I presidenti di entrambi i tribunali minorili del distretto informano che l'istituto dell'affidamento etero-familiare, nonostante la fiducia in esso riposta dal legislatore, non ha trovato finora rilevante applicazione. Gli enti territoriali, al di là dei buoni intenti

e della emanazione di normative anche dettagliate, sono ancora lontani dalla promozione di una effettiva cultura dell'affido e dell'organizzazione di gruppi ad esso predisposti e debitamente assistiti. Molto spesso l'iniziativa è lasciata alla buona volontà dei singoli o all'iniziativa di strutture private di limitato raggio d'azione.

D'altra parte non è facile trovare famiglie o persone singole disponibili e idonee a prestare cure materiali ed affettive ad un minore solo in via solo transitoria e nello stesso tempo le famiglie di origine ritengono più conveniente per i propri figli –nei periodi di disagio e di difficoltà del nucleo familiare- il ricovero in una struttura piuttosto che l'affidamento ad una famiglia.

Ciò spiega anche il continuo aumento del numero delle strutture comunitarie e case-famiglia che non tutte e non sempre si rivelano adeguate alle esigenze dei minori, sia per la mancanza di personale qualificato, sia per la carenza di specializzazione adeguata alle diverse tipologie del disagio.

Sarebbe auspicabile pertanto una riforma dell'art. 9 della legge 149/2001 che estenda espressamente al procuratore della repubblica per i minorenni il controllo delle strutture protette attualmente previste dalla legge.

Quanto all'amministrazione della giustizia civile, riferisce il presidente del tribunale di Taranto, che resta di assoluta prevalenza quella attinente ai provvedimenti di c.d. volontaria giurisdizione in materia *lato sensu* di esercizio della potestà genitoriale. Infatti la sostanziale povertà economica del territorio, la crisi occupazionale, il degrado urbanistico, costituiscono un *habitat* favorevole alla disgregazione familiare e alla violazione dei doveri genitoriali di assistenza e di educazione verso i figli minori.

Il presidente del tribunale di Lecce da parte sua segnala con preoccupazione come costante rimanga il dato relativo ai casi di violenza sessuale in danno di minori, spesso perpetrata tra le mura domestiche in contesti familiari caratterizzati da promiscuità e degrado culturale. L'intervento del tribunale e dei servizi specializzati è immediato, avuto riguardo al gravissimo pregiudizio che ne deriva alla personalità del minore, ma dipende dalla tempestività della denuncia ed a riguardo duole dover considerare che, a causa dell'omertà che regna in determinati ambienti culturali, notevole rimane purtroppo il numero dei casi che non viene denunciato.

Al tribunale per i minorenni di Lecce, all'inizio del periodo di riferimento, erano pendenti 1288 domande di adozione nazionale, ne sono sopravvenute nel periodo 314 e ne sono state esaurite con valutazione 316.

Alla stessa data erano pendenti 112 domande di adozione internazionale, di cui 94 sono state esaurite con decreto di idoneità; ne sono sopravvenute 112.

Rileva sul punto il presidente del tribunale di Taranto che “il numero delle coppie aspiranti all’adozione è ulteriormente cresciuto ma non si sono avvertiti sensibili miglioramenti sul piano della comprensione dell’istituto e soprattutto dello spirito altruistico con cui il rapporto adottivo va affrontato.

E’ ancora radicato, più o meno mascherato da dichiarazioni di intenti di carattere più retorico che sostanziale, il sentimento dell’aspettativa del figlio non avuto e per di più secondo una tipologia sperata. Di qui la tendenza alle età c.d. prescolari o di prima infanzia e la costante refrattarietà a situazioni di disabilità psico-fisica o anche culturale.

La condizione perciò dei minori che abbiano superato la prima infanzia o che presentino problemi di adattabilità relazionale è quasi sempre senza una soluzione diversa dal collocamento in comunità o dall’affidamento ai servizi fino al compimento della maggiore età.”

L’adozione internazionale continua ad essere nettamente preponderante rispetto a quella nazionale sia per l’ampiezza territoriale della sua agibilità (cominciano a diffondersi le adozioni nei paesi dell’Africa e del Sud-Est asiatico) e sia per la maggiore corrispondenza del bambino straniero a quel tipo ideale di figlio adottivo che la coppia si prefigura.

Non è inoltre da trascurare un fenomeno di osmosi negativa tra le due leggi. Le coppie deluse dall’adozione nazionale si rivolgono più frequentemente a quella internazionale e la massa delle richieste può far saltare i meccanismi di garanzia posti dalla pur buona legge n. 476 del 1998.

Le aspirazioni elitarie, soprattutto in tema di età, possono essere favorite in un regime di intermediazione con i paesi stranieri, che, per quanto controllato dal sistema dell’albo legale degli enti autorizzati, è pur sempre di libera concorrenza. Si può assistere –ed il fenomeno da già i primi segnali preoccupanti- ad adozioni rapide e costose da parte di coniugi i cui ripensamenti cominciano con il rientro in Italia e con le prime difficoltà di inserimento del minore straniero, quando, come avviene nella maggior parte dei casi, costui ha già un vissuto personale alle spalle.

Nessuno dei due tribunali del distretto ha segnalato problemi in ordine alle ricadute, sulla condizione di minori di origine extracomunitaria, dall'applicazione della disciplina contenuta nel c.d. pacchetto sicurezza.

Sono note le preoccupazioni sorte, già durante l'iter di approvazione della legge, per le difficoltà che oggettivamente ne derivano alla registrazione allo stato civile della nascita di bambini figli di clandestini, i quali, specie se fossero dichiarati da persona diversa dai genitori –come pure è possibile- figli di madre che non vuole essere nominata, verrebbero a trovarsi automaticamente nella condizione di adottabilità e ingiustamente privati della loro identità personale, in violazione dell'art. 7 della convenzione sui diritti del fanciullo approvata a New York il 20.11.89.

Col rischio –prospettato dall'associazione giudici minorili- di esporre i minori al pericolo di falsi riconoscimenti di terzi e di aggiramenti fraudolenti della legge sull'adozione, il rischio cioè di un vero e proprio mercato di quelli che solo per la legge sarebbero figli di nessuno.

Ha tentato di rimediare il Ministro dell'interno con una circolare che esclude la necessità di esibire il permesso di soggiorno all'atto della dichiarazione di nascita. Ma a parte che si potrebbe dubitare della legittimità di questa circolare (e c'è da aspettarselo, viste le iniziative cui si sono abbandonati, dopo l'approvazione del pacchetto, alcuni sindaci del nord in odio agli immigrati), la disposizione ministeriale non fugge la preoccupazione della madre clandestina, se pure non deve esibire il permesso di soggiorno, di essere comunque scoperta, dopo questo contatto con l'autorità, sia pure temporaneamente al riparo dall'espulsione per sei mesi e proprio in seguito alla nascita del bambino.

Analoghi sono i limiti della circolare di uguale contenuto diffusa dall'assessore regionale alla sanità alle direzioni delle strutture ospedaliere.

Nei due tribunali del distretto neppure si è posto finora il problema dei rapporti tra l'art. 10 bis del testo unico sull'immigrazione introdotto dalla nuova normativa che ha introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato (unito con un'ammenda ma in realtà con la sanzione sostitutiva dell'espulsione disposta dall'autorità amministrativa anche senza nulla osta dell'autorità giudiziaria) e la disciplina contenuta nell'art. 37 bis legge n. 184 del 1983 e nell'art. 19 capoverso del testo unico sull'immigrazione, che stabiliscono un divieto di espulsione per il minore straniero che si trovi in Italia e il diritto a ricevere protezione sulla base della legislazione italiana in materia di adozione, affidamento ed interventi urgenti.

Si tratta di problemi che inevitabilmente si porranno col tempo e sono prevedibili contrasti interpretativi che purtroppo avranno una inevitabile ricaduta sulla vita di soggetti deboli. Ed è auspicabile che prevalga ragione...

Parte quinta

Gli altri servizi della corte di appello

La formazione decentrata dei magistrati

Da anni alla formazione dei magistrati è destinata un'apposita struttura del Consiglio Superiore con la quale tuttavia collabora una struttura decentrata costituita all'interno del Consiglio Giudiziario.

Dei relativi compiti sono stati incaricati di recente, per il distretto di Lecce, i dr **Lino Bruno** e **Antonio Esposito**.

Nel periodo di riferimento, in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati e l'Università del Salento è stata organizzata una serie di incontri formativi che, aperti anche agli avvocati del libero foro ed ai giovani studiosi, hanno visto la partecipazione di numerosi magistrati.

Il primo di detti incontri ha riguardato *“La riforma delle procedure concorsuali: un primo bilancio, problemi aperti e prospettive per il futuro”* che si è tenuto in Taranto nell'aprile 2009.

E' seguito un secondo incontro che si è tenuto a Lecce su *“La riforma del processo civile”* e un terzo su *“ Il lavoro nella costituzione, sessant'anni dopo”*.

In materia penale, ad un incontro su *“Le nuove intercettazioni tra esigenze investigative, tutela della privacy e diritto di cronaca”* è seguito un secondo incontro su *“La legge 15 luglio 2009 n. 94 in materia di sicurezza pubblica. Profili sostanziali e processuali”*.

L'ufficio ha privilegiato le tematiche di maggiore rilevanza dell'attività del magistrato, affrontando talune questioni controverse nell'applicazione giurisprudenziale, anche con un approfondimento di temi riguardanti il contesto giuridico sovranazionale e si è proposto l'obiettivo della diffusione delle iniziative sull'intero territorio del distretto, con l'organizzazione di incontri di studio, oltre che

nella città di Lecce, anche in Taranto e in Brindisi, in modo da assicurare il più ampio coinvolgimento di tutti i magistrati del distretto.

Allo stato non è possibile prevedere quale sarà il futuro della formazione decentrata perché con la istituzione della *Scuola della Magistratura* la formazione dei magistrati sarà presumibilmente organizzata sulla base di moduli del tutto diversi da quelli praticati finora.

La formazione della magistratura onoraria

All'interno del Consiglio Giudiziario è costituita una Commissione che si occupa di promuovere –in sede decentrata- iniziative finalizzate all'aggiornamento dei magistrati onorari.

Nel periodo di riferimento, la Commissione, in stretta collaborazione con l'Università del Salento, ha organizzato un primo incontro di studio sul tema “*I reati stradali e la connessione obbiettiva con gli illeciti amministrativi*” al quale hanno partecipato molti magistrati onorari, cui è seguito subito dopo un secondo incontro sul tema “*Le violazioni al codice della strada nel sistema delle impugnazioni civili e amministrative*”

E' in programma un terzo incontro su “*Le spese di giustizia, responsabilità erariali e profili deontologici*” destinato a fornire gli strumenti per superare le perplessità dimostrate in tema di ammissione al patrocinio a spese dello Stato e nella liquidazione dei compensi ai difensori ed ai consulenti tecnici.

Chiuderà il programma dell'anno un incontro formativo sulle più recenti modifiche al codice di procedura civile.

La formazione del personale amministrativo

La formazione del personale amministrativo, di cui la corte di appello si fa carico in sede decentrata, si propone l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi in termini di efficacia e di efficienza, accrescendo le competenze e migliorando i comportamenti del personale; di favorire un clima organizzativo aperto al cambiamento ed all'innovazione, adeguando le capacità professionali alla crescente complessità organizzativa dell'apparato giudiziario; di promuovere la tempestiva conoscenza delle innovazioni legislative; di diffondere le competenze e le abilità nell'uso delle

tecnologie con particolare riguardo ai nuovi software per la gestione dei servizi giudiziari.

In questa prospettiva si è provveduto quest'anno ad allestire presso la sede di Lecce un'apposita aula di formazione multimediale, dotata di attrezzatura didattica specifica come schermo e videoproiettore pc, oltre a dodici postazioni pc, che consente anche la teledidattica e l'addestramento sul software.

Ciò si è reso possibile attraverso una più razionale utilizzazione degli spazi a disposizione della corte di appello, dopo il trasferimento degli uffici civili della corte nel vicino stabile di via Brenta ed ha consentito notevoli economie di spesa e di gestione rispetto agli anni pregressi, quando si era reso necessario utilizzare strutture esterne.

Particolare interesse è stato riservato alla formazione informatica in vista della massiccia diffusione degli applicativi negli uffici giudiziari ma ciò non significa che si è voluto sminuire l'importanza di altre aree tematiche meritevoli di azioni formative: a riguardo si è ritenuto prevalente la necessità di rafforzare nel personale dell'amministrazione giudiziaria le competenze di carattere giuridico e contabile, con particolare riguardo al processo civile alla luce del disegno di legge approvato in via definitiva il 26 maggio dello scorso anno, nonché alla delicata materia delle spese di giustizia.

Analoga attenzione è stata riservata alla formazione in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro che costituisce per le amministrazioni e, più in generale, per i datori di lavoro un adempimento previsto normativamente e fonte di gravi responsabilità.

Responsabili del servizio sono nella sede centrale di Lecce la dr **Paola Lazzaretti**; nella sede distaccata di Taranto la dr **Eva Galeandro**. Quest'ultima, contemporaneamente incaricata della direzione della cancelleria penale del tribunale di Taranto, col contributo dato alla formazione, ha dato prova di particolare disponibilità per il raggiungimento degli obiettivi di servizio.

Nella sede centrale di Lecce, un primo incontro formativo è stato dedicato alla *Comunicazione e cambiamento della Pubblica Amministrazione*, riservato al personale direttivo degli uffici giudicanti e requirenti del distretto e replicato in cinque edizioni di due giornate ciascuna, per un totale di sessanta ore di formazione.

La portata di tale intervento, cui hanno partecipato in tutto 185 funzionari direttivi, è stata altamente innovativa sia per la metodologia usata (role playng, simulazioni, tecnica dello sceneggiato) sia per le materie oggetto del corso, dalla

sociologia alla psicologia della comunicazione affrontate in funzione dei cambiamenti in atto nella pubblica amministrazione.

L'occasione è stata utile, tra l'altro, per consentire un'ulteriore apertura dell'amministrazione giudiziaria locale ad una proficua collaborazione con la facoltà di Scienze sociali dell'Università del Salento.

Altissimo è stato pertanto il gradimento che il personale partecipante al corso ha espresso sia con riguardo alle novità delle materie affrontate, che ha consentito di uscire dal ristretto ambito del giuridico e dei servizi giudiziari, sia con riguardo alla percezione dell'importanza di dare soluzioni ai problemi comunicativi interni ed esterni al fine di esprimere *performance* lavorative, e quindi servizi, in linea con le aspettative dell'utenza.

Un secondo incontro formativo, riservato a funzionari dirigenti e responsabili di settore di tutti gli uffici giudiziari giudicanti e requirenti del distretto oltre che degli uffici notifiche ed esecuzioni ed al quale hanno partecipato novantasette unità, distribuite in tre edizioni di una giornata ciascuna, per un totale di diciotto ore di formazione, ha avuto ad oggetto la materia della *Protezione dei dati personali e la redazione del documento programmatico sulla sicurezza*.

L'incarico è stato assolto in modo eccellente da due funzionari dirigenti dell'Ispettorato la dr **Maria Grazia Mauro** e la dr **Maria Assunta Brancaforte** che, mettendo a disposizione la loro professionalità specifica, hanno tra l'altro consentito di conseguire a costo zero un risultato per il quale di regola le amministrazioni si rivolgono a consulenti esterni, sopportando i relativi costi: infatti nel corso dell'incontro formativo i rappresentanti dei vari uffici sono stati materialmente guidati nella redazione del documento programmatico, permettendo così di realizzare un risultato di immediata e pratica utilità, assai apprezzato dal personale ammesso alla frequenza.

Un terzo incontro formativo per un totale di diciotto ore di formazione, affidato a funzionario esperto della stessa amministrazione (la dr **Fersini** dirigente della sezione distaccata del tribunale di Maglie) e dunque senza costi per l'amministrazione, ha riguardato l'uso dell'applicativo SIAMM (sistema informativo per i servizi amministrativi) e in particolare la gestione (informatizzata) dei registri di cancelleria relativi alle spese di giustizia (compilazione del c.d. foglio notizie –in cui vengono annotate tutte le spese sostenute nell'ambito di un determinato procedimento- e attività di recupero).

Un ultimo incontro, in due edizioni, per un totale di venti ore di formazione, affidato a docenti della facoltà di giurisprudenza dell'Università del Salento, i prof **Miccolis, Perago e Porcari**, ha riguardato infine le innovazioni recentemente introdotte nella procedura civile dalla legge n. 69 del 2009: vi hanno partecipato cento unità di personale delle cancellerie civili.

Nella sede distaccata di Taranto l'unico incontro formativo che è stato organizzato, ha riguardato *La comunicazione efficace nelle relazioni interpersonali*: vi hanno partecipato centocinquotto unità di personale appartenente a tutti gli uffici della sede distaccata per un totale di centoquarantaquattro ore di formazione.

Di contenuto estremamente innovativo, l'incontro si è proposto di costruire un modello di comunicazione, in forte coerenza con i processi di riforma in ambito pubblico, quale risorsa strategica in grado di dare effettività ai diritti dei cittadini e rispondere ai loro bisogni.

Il predetto intervento ha ottenuto, nell'ambito del "premio Basile 2009 per la formazione nella pubblica amministrazione" la segnalazione di *eccellenza* nella sezione progetti formativi.

Infine un contributo non proprio modesto la corte ha fornito alla formazione dei giovani laureati nella prospettiva del loro inserimento nel mondo del lavoro.

Grazie all'impegno dell'infaticabile collega dr **Sinisi**, che fa parte anche del consiglio direttivo della Scuola di specializzazione per le professioni forensi dell'Università del Salento, è stata stipulata con l'Università una convenzione in forza della quale un certo numero di giovani laureati in giurisprudenza hanno potuto espletare negli uffici amministrativi e di cancelleria della corte di appello, sotto la guida di funzionari esperti, nella veste di tutor, un periodo di tirocinio ed orientamento che gli ha permesso di acquisire conoscenza diretta del mondo del lavoro e di realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro.

L'impegno della collega Sinisi non si è fermato ovviamente alla stipula della convenzione perché la dr Sinisi ha personalmente seguito questi giovani, avendo con loro frequenti incontri e scambi di idee e rendendoli partecipi delle problematiche inerenti l'attività giudiziaria. E per quel che ci risulta questi giovani hanno molto apprezzato l'iniziativa e noi d'altra parte abbiamo potuto utilizzare l'apporto di lavoro che essi ci hanno offerto.

Gli esami per avvocato

Non è da poco il lavoro che agli uffici giudiziari, in particolare alla corte di appello, si richiede ogni anno per lo svolgimento dell'esame per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato.

Se ne fa carico una struttura, alla cui guida vi è stata la dr **Anna Rota D'Urso** e da quest'anno la sig.ra **Marta Alessandri**, costituita da tre collaboratori che spesso si lamentano anche di non farcela. Tutto personale sottratto alla normale attività giudiziaria ed impiegato in un compito sostanzialmente estraneo, in ragione di questa che per me è una anomalia, il fatto cioè che l'Ordine degli avvocati è l'unico ordine professionale che non gestisce in proprio l'esame per l'accesso alla professione né ne sopporta i costi che fanno carico all'amministrazione giudiziaria e rientrano fra i costi della giustizia.

E così ogni anno, bandita con decreto ministeriale la sessione d'esame, arrivano alla corte di appello centinaia di domande con una punta massima nel 2007 di 1977, che bisogna acquisire al protocollo, classificare, istruire, valutare.

Quindi bisogna pensare ad organizzare l'esame scritto e mettersi alla ricerca di idonei locali: qui a Lecce ci viene incontro l'Università che ci ospita anche gratuitamente; poi bisognerà dare comunicazione individuale a tutti i partecipanti del luogo e della data in cui si svolge l'esame ed a ciò si provvede, nell'era della comunicazione globale, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento con tutte le spese e gli inconvenienti che ciò comporta (ma a ciò da quest'anno abbiamo cominciato a rimediare perché la corte di appello ha un sito informatico e queste informazioni potranno essere date attraverso la pubblicazione sul sito, sol che ciò si renda noto in anticipo), e poi naturalmente c'è l'esame che impegna un gran numero di dipendenti, specie durante gli scritti per tutte le operazioni che gli stessi comportano e per la vigilanza, e un gran numero di magistrati –almeno venti quest'anno a Lecce- chiamati a far parte delle commissioni di esame, assieme agli avvocati.

Compito questo che è aggiuntivo rispetto ai normali compiti di ufficio, che viene assolto gratuitamente (e penso con un punta di invidia ai sostanziosi premi di risultato ed ai compensi integrativi che le altre pubbliche amministrazioni distribuiscono ai propri dipendenti per ogni lavoro straordinario, da cui invece noi giudici –che passiamo per lavoratori ben retribuiti- siamo esclusi).

Immaginate con quanto piacere una giovane giudice mamma di Taranto apprende da una comunicazione del presidente della corte di appello che quest'anno tocca a lei e che è stata designata a comporre la commissione di esame per avvocati.

La nostra giudice mamma (ma mettiamoci pure il giudice papà), finite quelle tre ore di lavoro settimanale che costituiscono la prestazione lavorativa dei giudici super pagati e fannulloni, almeno a parere dei tanti –politici e non- che sono alla ricerca di notorietà attraverso affermazioni provocatorie e sensazionali, dovrà almeno una o due volte la settimana mettersi in auto (naturalmente la propria, perché di auto di servizio manco a parlarne...) e venire a Lecce per correggere compiti o esaminare candidati, sempre di pomeriggio perché la mattina, giudici ed avvocati –anche i giudici, si-lavorano...

Valle a spiegare a questa giovane giudice che la partecipazione agli esami di avvocato rientra fra i compiti di ufficio e che quindi piaccia o non piaccia non resta che rassegnarsi... a tutte le cose ci vuole un perché e perché debbano essere i giudici a dover stabilire chi deve fare l'avvocato e non gli stessi avvocati e perché questa attività di vero e proprio e non gratificante lavoro debba essere quasi considerata –certamente sotto il profilo remunerativo- una pausa di riposo rispetto alla vera e propria attività di lavoro, nessuno finora l'ha spiegato in modo convincente, neppure chi vi parla. che alle proteste dei malcapitati, che tutti hanno una buona ragione per chiedere di essere esonerati, tenta di far credere che dopo tutto questo contatto coi giovani può essere bello ed interessante.

Col personale di magistratura impegnato nell'esame e distolto dalla normale attività giudiziaria (dei cui ritardi ovviamente verrà poi ritenuto responsabile) vi è anche una parte del personale di segreteria e di ordine che viene distolto dalle normali attività due tre volte la settimana per tre sedute pomeridiane, 345 sedute in tutto nel 2007, 255 nel 2008, a scapito dell'attività giudiziaria vera e propria, anche perché impegna tutte le somme a disposizione per il lavoro straordinario e non si sa poi come remunerare quello impiegato nelle udienze.

Ebbene ogni anno si dice che si provvederà ma le riforme urgenti, come si è potuto vedere dalle polemiche di questi giorni, sono altre...

Nella prima parte di questo decennio, il numero dei candidati agli esami è stato in continua crescita a dimostrazione della crescente vocazione dei giovani italiani all'esercizio dell'avvocatura che va di pari passo con le maggiori difficoltà di altri sbocchi lavorativi per i laureati in giurisprudenza.

Sono stati 1977 nel 2007 di cui 1879 ammessi alle prove e 1795 effettivamente presenti; nei due anni successivi vi è stata una sensibile diminuzione: nel 2008 –che rientra nel periodo di riferimento di questa relazione- sono state 1523 le domande, 1520 i candidati ammessi, 1251 quelli effettivamente presenti alle prove; mentre nell’esame dello scorso dicembre –che è fuori del periodo di riferimento di questa relazione sono stati rispettivamente 1266, 1264, 1051.

Questo calo di presenze non si spiega, come potrebbe pensarsi, con un diminuito interesse per l’avvocatura dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro; ma più semplicemente col fatto che nelle sessioni di esami immediatamente precedenti più alto è stato il numero dei candidati che hanno superato la prova e di conseguenza minore il numero dei “ripetenti” alla prova successiva. Il che significa che il numero degli avvocati cresce nel Salento alla media di circa mille all’anno e ciò dimostra quanto sia urgente la riforma dell’ordinamento professionale dell’avvocatura sulla quale si discute da anni senza nulla concludere, anche per l’opposizione degli avvocati a qualsiasi tentativo di adeguamento della disciplina interna a quella europea.

La gestione delle risorse finanziarie

La gestione delle risorse finanziarie, assegnate dal Ministero per il funzionamento degli uffici giudiziari del distretto, mediante apertura di credito presso la locale Tesoreria dello Stato, è affidata all’**Ufficio della Ragioneria distrettuale** della Corte di appello, a cui è attualmente preposta la dr **Maria Cazzolla**.

Le competenze dell’ufficio sono veramente molteplici e di grande responsabilità poiché di fatto l’attività dell’ufficio copre tutta l’area compresa tra la liquidazione della spesa, di competenza del magistrato se riguarda spese di giustizia (compensi o indennità a periti, custodi, testimoni) ovvero del presidente della corte quale capo dell’ufficio per tutte le altre spese (missioni e trasferte, acquisti di ogni genere anche in conto capitale, gestione degli automezzi...) e l’erogazione della stessa di competenza del dirigente amministrativo (per le spese di giustizia) ovvero del presidente della corte in tutti gli altri casi, entrambi nella veste c.d. di funzionario delegato.

L’Ufficio di ragioneria quindi provvede a quantificare la spesa in base al titolo che la dispone, a verificarne la disponibilità nel relativo capitolo, a computare le ritenute fiscali e di altro genere, a formare l’ordine di pagamento, a versare le ritenute.

Particolarmente impegnativi sono gli adempimenti riguardanti la gestione (anche sotto il profilo previdenziale) del personale addetto agli uffici unici notificazioni e protesti, che comprendono una serie di conteggi molto complessi nonché gli adempimenti relativi al pagamento degli indennizzi liquidati in base alla c.d. legge Pinto, che presuppongono anch'essi conteggi complicati per il computo di interessi e spese successive alla liquidazione da parte del giudice.

Nei due esercizi finanziari 2008 e 2009 l'Ufficio ha emesso **per spese di giustizia** rispettivamente 1853 e 2452 ordinativi di pagamento per complessivi euro 3.805.315,00 ed euro 7.504.000,00; negli stessi esercizi e per gli altri titoli di spesa ha emesso rispettivamente 2061 e 1811 ordinativi di pagamento per complessivi euro 9.069.700,00 –nel 2008- e 11.922.531,00 nel 2009.

All'interno dell'Ufficio di Ragioneria opera in posizione di sostanziale autonomia l'**ufficio contratti** a cui è preposta la dr **Gabriella De Stradis**.

Nel corso del periodo di riferimento l'ufficio ha provveduto tempestivamente all'acquisto degli arredi per la nuova sede degli uffici civili della corte sita in via Brenta, sicché gli stessi sono stati posti in condizioni di operare da subito dopo il trasferimento e senza soluzione di continuità.

Ha provveduto altresì all'arredo dell'ufficio unico notifiche anch'esso trasferito nella nuova sede; alla segnaletica interna nei due palazzi di giustizia di via Brenta e di viale De Pietro, attualmente in fase di completamento, a vantaggio dell'utenza spesso disorientata dall'ubicazione degli uffici su diverse ali; alla climatizzazione degli uffici di questo palazzo, ancora sprovvisti della stessa; al rinnovo di una parte degli arredi della vecchia sede.

Per l'arredamento del palazzo di giustizia di via Brenta sono stati spesi complessivamente, considerando anche l'archivio compattato, € 155.325,17; per la segnaletica l'impegno di spesa ammonta a € 5.926,00 per gli arredi, variamente intesi, relativi al palazzo di viale De Pietro, sono stati sino ad ora spesi € 96.944,11; mentre la climatizzazione del Palazzo di Viale de Pietro ha comportato un costo, per le sole apparecchiature, di € 5.280,00.

La biblioteca

Nel corso dell'anno la biblioteca della corte è stata arricchita delle più recenti opere giuridiche e delle più importanti pubblicazioni periodiche che sono state offerte in

consultazione non solo ai magistrati ma anche agli avvocati che ne avessero avuto necessità.

D'intesa col Procuratore generale, la presidenza della corte ha evitato l'acquisto di più di un esemplare per ciascuna opera (a differenza di quanto è avvenuto finora) essendo apparso superfluo dotare tutti gli uffici, che hanno sede nello stesso palazzo di giustizia, delle medesime pubblicazioni, sebbene le stesse siano consultabili nella biblioteca centrale.

Ciò ha permesso un migliore utilizzo delle risorse a disposizione.

Presso la biblioteca si trova anche il collegamento col servizio informatico della Cassazione che permette sia l'accesso alle banche date del CED di dottrina, giurisprudenza e legislazione, sia l'accesso ai registri informatici con la possibilità di acquisite in tempo reale le più disparate informazioni sullo stato o sull'esito dei ricorsi.

Il servizio, affidato al sign. **Mario De Salve**, è stato giudicato di grande utilità, sia perché immediatamente a disposizione degli utenti in un luogo –la biblioteca– facilmente accessibile sia perché l'accesso al sistema è agevolato dall'addetto al servizio che pone la sua esperienza e la sua pratica a disposizione di chi ne ha necessità.

Il servizio tuttavia è destinato a cessare: quella che anni addietro era un'assoluta novità –il CED della Cassazione– all'avanguardia in Europa, ora è superata dall'avvento delle banche dati commerciali su supporto informatico, che si trovano sul mercato e che permettono di fare comodamente le stesse ricerche da casa o dallo studio senza costi aggiuntivi.

Il servizio messo a disposizione dall'amministrazione è invece a pagamento ma gli introiti sono così modesti che l'erario avrebbe più convenienza a rinunciarvi ad evitare onerosi adempimenti per la loro contabilizzazione.

L'archivio storico

A ragione gli studiosi considerano preziosi gli archivi giudiziari quale fonte insostituibile di conoscenza per ricostruire non solo singoli eventi ma la stessa storia di una comunità.

Per esempio e per quanto riguarda la realtà salentina, solo attraverso la consultazione degli archivi giudiziari si sarebbe potuto, e forse finora non si è potuto, ricostruire in modo attendibile gli eventi che hanno portato a profondi cambiamenti

nell'organizzazione economica e sociale nell'immediato dopo guerra, segnando il passaggio da una società contadina di stampo quasi feudale ad una società più evoluta.

A parte questa funzione pubblica –a motivo della quale sono oggetto di particolare tutela dalla legge sui beni culturali- gli archivi assolvono ovviamente anche la funzione loro propria che è quella di conservare i documenti che all'occorrenza servono al privato per la soluzione di un problema pratico cui è interessato.

Ciononostante gli archivi degli uffici giudiziari, affidati per un lunghissimo periodo di tempo –quaranta anni dalla definizione dei singoli procedimenti- al personale giudiziario, non specializzato in tenuta di beni di valore archivistico, si trovano quasi dappertutto (e si trovavano a Lecce) in una condizione di assoluto disordine e consultarli sarebbe stata una vera impresa.

L'acquisita disponibilità di un nuovo edificio (sebbene al centro oggi di una forte contestazione) dove sono stati trasferiti gli uffici giudiziari civili della corte di appello, ha offerto l'occasione alla Commissione all'uopo costituita, di cui è motore un solerte funzionario il dr **Giovanni Pati**, di iniziare un lavoro di riordino che alla lunga avrà i suoi effetti.

La Commissione, di cui oltre al rappresentante dell'ufficio –il dr **Mario Cigna**- fanno parte un funzionario della prefettura di Lecce –la vice prefetto dr **Cazzella**- e il direttore dell'Archivio di Stato –dr **Annalisa Bianco**- oltre al già citato dr Pati, con un lavoro davvero certosino ha provveduto innanzitutto ad individuare gli atti privi di valore archivistico da destinare al macero e di riflesso quelli destinati ad essere conservati fino a quando non potranno essere versati all'Archivio di Stato che per il momento non può riceverli per mancanza di spazio.

La Corte peraltro –che presto avrà la disponibilità del complesso del *Convento degli Olivetani* annesso alla chiesa di *Santa Maria di Ognibene* di recente restaurato, dove dovrebbe avere allocazione il *Centro della Civiltà Giuridica*- ha in programma di organizzare in detta struttura gli archivi di tutti gli uffici giudiziari del capoluogo del distretto, se del caso in collaborazione con la facoltà dei Beni Culturali dell'Università del Salento e con l'Archivio di Stato, secondo criteri scientifici che saranno suggeriti da competenti del settore.

Conclusioni

E concludo: la necessità di mantenermi nei limiti di tempo previsti essendo giusto lasciare spazio agli altri interventi e poi al dibattito mi ha costretto a trascurare

molti argomenti che ho tuttavia trattato nella relazione scritta a cui rimando i volenterosi. Per questa stessa ragione la mia relazione può essere apparsa discontinua e a volta incompleta.

Me ne scuso e vi ringrazio comunque dell'attenzione che mi avete dedicata.